



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani Lugano

del 25-5-7

L'impossibile rivincita di Valentin Oehen

Chi si illudeva che con il No del 20 ottobre uno dei capitoli più neri della storia svizzera si fosse chiuso ha oggi motivo per ricredersi. La politica della destra nazionale non ha infatti perso di vista il suo obiettivo principale che rimane quello di mettere in conto ai lavoratori esteri gli errori e le sfortune degli svizzeri. A riportarci alla cruda realtà dei fatti ci ha pensato l'Azione nazionale di Valentin Oehen. Il movimento del deputato bernese ha infatti lanciato una nuova iniziativa popolare "per la protezione dei lavoratori svizzeri". Per difendere i lavoratori indigeni dalla concorrenza estera l'Azione nazionale propone di tassare gli imprenditori che hanno al loro servizio più di cinque dipendenti stranieri. L'imposta, che dovrebbe aggirarsi attorno al 10 per cento del salario lordo di tutto il personale non svizzero impiegato in un'azienda, dovrebbe essere destinata a perfezionare la formazione e alla reintroduzione in altri settori del personale indigeno. Dall'imposta sono esclusi gli stagionali (evidente l'intento di colpire gli stranieri che stanno "matutando" il permesso di domicilio e che di conseguenza sono prossimi alla parificazione sociale con gli svizzeri) e quei datori di lavoro che impiegano mano d'opera straniera nel settore ospedaliero. Il tutto dovrebbe essere garantito da un nuovo articolo della costituzione, il 31-sexies. Per Valentin Oehen tale imposta dovrebbe annullare "la concorrenza salariale che i lavoratori esteri fanno di regola nei confronti di quelli indigeni". Una motivazione (come d'altronde anche il titolo dato all'iniziativa popolare) più demagogica che esatta.

Il gioco è fin troppo scoperto. In vista delle elezioni d'autunno gli xenofobi intendono sfruttare al massimo l'attuale momento di recessione che, anche per gli operai svizzeri impiegati nei settori maggiormente in crisi, significa ormai vacanze forzate, riduzioni dell'orario di lavoro (con conseguente diminuzione del salario), disoccupazione parziale o totale. Con questa crociata a favore della forza lavorativa svizzera Valentin Oehen e compagni sperano, con una campagna oltranzista e inzuppata di qualunque demagogico di ripetere il successo di quattro anni fa quando riuscirono a fare il loro ingresso in parlamento con dodici deputati. Una speranza destinata però a rimanere tale. In effetti se fossero confermate anche su scala nazionale le tendenze elettorali delle cantonali di primavera la destra nazionale è destinata a subire un primo, decisivo tracollo. Per il rinnovo dei governi e parlamenti cantonali a Basilea Campagna, Lucerna e Zurigo, l'azione nazionale ha infatti perso quasi un terzo dei seggi ottenuti nel 1971. Nel Ticino, dove pure si è votato, l'Azione nazionale raccogliendo solo lo 0,9 per cento dei voti ha fallito l'entrata in parlamento. Ora in Svizzera queste consultazioni cantonali sono considerate un vero e proprio banco di prova in vista delle legislative d'autunno.

La crociata dell'Azione nazionale non ha nemmeno il pregio dell'originalità. In tutta l'Europa il padronato ha infatti bloccato l'immaginazione poiché si vogliono evitare gli inconvenienti sociali derivanti dalla disoccupazione di migliaia di lavoratori esteri. Nella Germania Federale, in Francia, in Danimarca e in Norvegia è stato da tempo introdotto il blocco all'immigrazione. Nel 1974 in Olanda veniva versato un compenso in denaro a ogni immigrato che lasciava il territorio.

In Svizzera sia in seguito all'attuale situazione congiunturale, sia per la politica del consiglio federale (assoggettata sempre più alle esigenze dei movimenti xenofobi) si è giunti a una certa stabilizzazione del mercato del lavoro. Stabilizzazione, non si deve dimenticare, raggiunta sulla pelle di decine di migliaia di stagionali licenziati e praticamente espulsi dalla Svizzera alla fine dello scorso anno. L'estate scorsa il governo ha promulgato un decreto sul contingentamento della mano d'opera estera. Ora intende raggiungere entro la fine del '76 l'obiettivo della stabilizzazione della popolazione estera residente nella confederazione. A tale scopo l'esecutivo ha già dato il via alla procedura di consultazione per un nuovo decreto sulla mano d'opera estera che prevede fra l'altro la creazione di una nuova categoria di "residenti temporanei" per quegli stranieri che intendessero soggiornare in Svizzera per la durata massima di un anno. A ciò si aggiungano le disposizioni dell'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro, e l'accordo fra padronato e sindacati sulla protezione dei lavoratori svizzeri in caso di licenziamenti o di chiusure di fabbriche, per avere un quadro più completo delle difficoltà in cui sono costretti a lavorare migliaia di uomini e donne stranieri.

Ora, da buon ultimo, e come se l'attuale regime non bastasse, arriva l'Azione nazionale. Questo fatto è già di per se stesso sintomatico.

E' impossibile sostenere l'iniziativa popolare "per la protezione dei lavoratori svizzeri", e ciò per due motivi in particolare. Primo: poiché, non proponendo alcuna soluzione valida, non risolve nulla. Secondo: poiché manipola i termini in maniera tale da rovesciare la crisi del sistema sull'intera classe lavoratrice (quella estera in particolare) che di questa crisi è la principale vittima. Con ciò l'iniziativa tradisce la tipica demagogia qualunque del movimento che l'ha lanciata.

Helveticus



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere dello Sport

di

Milano

del

25-5-75

IMPORTANTE MOVIMENTO DIPLOMATICO DECISO DAL GOVERNO

La Farnesina cambia volto

**Nuovo segretario generale (Raimondo Manzini) e nuovo direttore generale degli affari politici (Eugenio Plaja) al ministero degli esteri
Cambio di ambasciatori a Washington, Mosca, Londra e Pechino**

Roma, 24 maggio.

La nostra diplomazia muta volto. Tra qualche giorno ci sarà un nuovo segretario generale alla Farnesina, nella persona dell'ambasciatore Raimondo Manzini. Eugenio Plaja sarà il nuovo direttore degli affari politici. Roberto Gaja e Roberto Ducci rappresenteranno il nostro Paese rispettivamente a Washington e a Londra, due sedi fra le più ambite e prestigiose. A Mosca andrà Aillaud e a Pechino Francischi. Vinci, attuale ambasciatore nell'Unione Sovietica, tornerà a capo della rappresentanza italiana all'ONU, dove è stato per molti anni. Ci saranno pure nuovi rappresentanti a Lisbona, Alverá; a Berlino Est, Bohann; ad Ankara, Messeri; e a Bruxelles, presso la corte di re Baldovino, Trabalza, proveniente da Pechino.

I « mau-mau »

L'ambasciatore Raimondo Manzini si trovò al centro dell'attenzione verso la fine degli anni Cinquanta quando alla ribalta della nostra diplomazia apparve un gruppo di giovani funzionari che furono battezzati « mau-mau », perché considerati di idee progressiste. A quel tempo l'establishment del ministero era saldamente arroccato su una linea tradizionalista e conservatrice. Erano gli anni dell'impresa anglo-francese a Suez e della guerra di Algeria e i più vecchi dei nostri diplomatici erano convinti assertori della « linea dura » verso il terzo mondo, come voleva allora Foster Dulles. Manzini non era di questi e venne subito giudicato un pericoloso rivoluzionario.

In tempi più recenti Manzini ha fatto parlare di sé anche in un'altra occasione, ma questa volta sono stati soprattutto gli inglesi a occuparsi di lui. Il suo nome è ricorso molte volte sui giornali britannici, oltre tre anni fa, nei giorni dello spinoso negoziato tra il governo di Londra, allora guidato da Edward Heath e quello di Malta di Dom Mintoff. La maggior parte degli ambienti inglesi fu

in quel momento nettamente contraria al nostro ambasciatore a Londra che, secondo il loro punto di vista, si era troppo immischiato nella vicenda.

In realtà Manzini riteneva che i paesi dell'alleanza atlantica — Gran Bretagna in testa — dovessero fare uno sforzo per andare incontro alle richieste dell'insistente premier maltese, e lo diceva con un linguaggio a volte un po' brutale per le usanze diplomatiche. Il Foreign Office era allora molto irritato verso il nostro rappresentante. Ma quando la vicenda si concluse con un decente compromesso, in cui la nostra diplomazia ebbe una parte non indifferente, il *Manchester Guardian* dedicò un lungo articolo a Manzini riconoscendo sportivamente che egli non aveva avuto torto.

Questo per quanto riguarda il passato di Manzini. Quanto alla sua presente collocazione politica, si dice che sia orientato ideologicamente verso la DC, che Rumor lo tenga in gran conto, come lo teneva apertamente un altro ministro degli esteri, Medici. Questa era la ragione per cui — secondo i corridoi del ministero — Manzini, negli ultimi tempi, viveva in pratica più a Roma che a Londra.

Il nuovo direttore per gli affari politici, l'ambasciatore Eugenio Plaja, è un siciliano di madre svizzera. Proviene da Nuova York, dove ha capeggiato la nostra delegazione all'ONU, di cui aveva fatto parte anche in una fase precedente della sua carriera. Prima dell'ultimo soggiorno americano, durato poco più di due anni, Plaja era stato a lungo ambasciatore al Cairo, nel periodo a cavallo fra le due guerre del '67 e del '73. Grazie a ciò, egli può essere considerato uno dei maggiori esperti su scala mondiale del problema del Medio Oriente. Non si sa se nei prossimi anni i nostri governi vorranno o potranno dire la loro su una questione che ci riguarda così da vicino. In caso affermativo, Plaja è in grado di bene illuminarli.

Enrico Aillaud, nuovo ambasciatore a Mosca, è un esperto dell'Europa orien-

tale. E' stato a Praga nei tempi precedenti la primavera cecoslovacca, quindi a Varsavia, poi a Vienna, indi a Berlino Est, come primo nostro rappresentante nella Germania comunista. Come Manzini, anche Aillaud fu a suo tempo nel gruppetto dei « mau-mau ». Prese iniziative che in quei giorni non tutti giudicarono ortodosse solo perché anticipavano i tempi, come quella di entrare in contatto con gli esponenti del movimento di indipendenza algerino.

Un comunista?

Aillaud è un uomo non alto di statura, pieno di dinamismo e che, ovunque sia stato, ha stabilito contatti a tutti i livelli e in tutti gli ambienti. Anche se passa per un « diplomatico di idee di sinistra », a Vienna non esitò ad aprire i saloni del palazzo Metternich — la sede della nostra ambasciata — per balli in costume ai quali invitò, insieme al mondo politico e diplomatico, i rappresentanti della più chiusa aristocrazia d'origine absburgica.

Pure il nuovo ambasciatore italiano a Pechino, Francischi, fu per lungo tempo tenuto ai margini della carriera dal vecchio establishment, poiché considerato « comunista ». In quei giorni, anche se pochi gli negavano un'intelligenza e una competenza fuori dal comune, venne pressoché esiliato in un piccolo posto consolare, come quello di Klagenfurt in Carinzia. Qualcuno disse allora che davanti a quello che era il sipario di ferro, Francischi avrebbe finito con « ricredersi ». Ci vollero del tempo e più apertura mentale da parte dei colleghi per capire che egli è solo un liberal nel senso anglosassone.

Francischi, che negli ultimi anni ha occupato posti importanti alla direzione degli affari economici, si è segnalato come un deciso sostenitore di un'Europa unita. Da questo punto di vista, la sua nomina a Pechino, nel momento europeista della politica cinese appare una decisione bene ispirata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

International Herald Tribune - Parigi del 24/25-5-75

In Weakness There Is Union

By C. L. Sulzberger

BONN—The social and human aspects of the inflation and depression engulfing Europe have had different repercussions so far on each side of the divide between West and East, with Yugoslavia serving as a kind of Bridge of Sighs between the two.

Western Europe, which had built a remarkable boom on the availability of cheap oil for energy and of a cheap supplemental labor reservoir of foreign workers, is now in the middle of a squeeze. So far the German Federal Republic and France have escaped more easily than their Common Market colleagues, thanks to intelligent management.

But even they have experienced increasing difficulties. And when one looks at countries like Britain and Italy, floundering in a mess that threatens political as well as economic stability, one can easily see how worried the European Economic Community as a whole now is.

Thin Rations

Millions have been suddenly thrown out of jobs or placed on thin rations by the ever-rising cost of living. Quite particular is the situation of the 12 million or so workers and their dependents (approximately eight and four million respectively) who came to industrialized Europe in search of employment, mainly from the Mediterranean basin.

These people—mostly from Yugoslavia, Turkey, Algeria, Portugal, Greece and south Italy—found jobs in West Europe during the boom years when citizens of the industrial lands moved up the social ladder to better positions, leaving a vacuum for the new arrivals. In the past 18 months there has been increasing pressure on the latter to return home as output fell and unemployment mounted.

However, while fewer foreigners manage to scramble in from poorer lands on the Common Market periphery and while a considerable number of those already here have been extruded, the figure of those still here remains very high. What is more, a poor Turk thrown out of work in West Germany or a poor Portuguese unemployed in France, can claim compensation, can

thriftily exist on it and can even have something left to send back home in remittances.

Thus one finds certain countries like Turkey making money on West Germany's pension system, for example. But the amount is small; and as the actual number of "guest workers" (as West Germans call them) dries up, the amount received by poor lands in remittances will diminish, deepening their own depressions.

Look to East

Faced with this trend, some itinerant laborers in West Europe have been eyeing Communist East Europe with the thought of finding positions there. But the Yugoslavs—who are sorely hit by the slump in the Common Market area, where perhaps a million of their compatriots are temporary residents—have studied the Eastern prospect and come up with negative reports.

Hardly any labor migration exists inside the rigidly structured Comecon, as Russia's equivalent of the Common Market is called. Only about 100,000 Poles, Czechs and other citizens of the orbit have been permitted to take jobs in other Communist lands. For a non-Comecon citizen, even one from Communist (if heretical) Yugoslavia, there seems to be no opening.

Apart from administrative difficulties such as entry and residence permits, and apart from low wages and an unrealistic exchange rate, there are virtually insurmountable problems in transferring earned money home. Anyway, there would be nothing to transfer.

Economists estimate that in terms of internal purchasing power, a Yugoslav worker would earn half as much in Moscow as in Belgrade. Thus, although the idea of transnational labor mobility is now more sympathetically viewed in the Soviet bloc, it is illogical.

Draw Together

So far East Europe has avoided the excessively dismal degree of depression and inflation visible in parts of West Europe. Yet there are signs that in this respect, anyway, Europe is drawing together. Within five years there will be little difference in prices

between Comecon and the Common Market.

Russia has officially warned its East European partners that raw materials will be permitted to rise until they are in close relationship to world levels outside the bloc. And the previous system whereby manufactured goods were traded for five years at an agreed price has been scrapped.

The obvious result will be a big jump in inflation. East Europe must inevitably become more sensitive to the economic development of—or stagnation in—West Europe. In this unhappy but inevitable way, whatever the results of continuing European security negotiations, the Continent is heading toward one kind of unity at least—union in an economic swamp.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di *London* del *25-5-75*

Jobless trend keeps rising

Britain's unemployment total dropped by nearly 90,000 this month to 850,346, but the underlying trend is still upwards and the Government yesterday did not attempt to hide its concern that at the present rate unemployment will reach one million before the end of the year.

For the first time for several months the TUC made an official comment about the figures. This came through a statement from Mr Murray, the general secretary. He described the figures as "very worrying." He said the unions were now looking for "quick and positive action" by the Government to provide jobs and to avoid layoffs and redundancies. "We need more output, and we need to create the capacity to meet the challenge of 1976." Mr Murray thought, too, on present trends that they will exceed one million by the end of the year.

This month's drop is entirely due to the fact that 94,000 adult students who registered as unemployed last month have now

By KEITH HARPER,
Labour Correspondent

returned to their universities and colleges, and a large proportion of Easter school leavers have found jobs.

The upward trend in the unemployment figures can be seen from the seasonally adjusted series. The change in the number of unemployed, excluding school leavers and adult students due to normal seasonal factors, would be a decrease of 46,300. In fact, there was an

Putting the figure at their worst, they do not include a further 91,098 who were temporarily stopped on the day the Department of Employment

The Government estimates took its count. This number is largely due to the Chrysler and Dunlop disputes which were current at the time.

The Government estimates that 250,000 people are on short-time working. This figure has been culled from the

Department's regional offices and may not be as accurate as the regular monthly statistics. The corresponding figure for the middle of April on this basis was about 22,000.

Another disquieting fact about the figures is that there are fewer jobs. The number of vacancies notified to employment offices in May was 164,104—a drop of 9,315 on the April figure. Redundancies are up as well. The January to April total is estimated to be 90,000 compared with 36,000 for the same period last year.

In all regions of the country, the number of unemployed has risen. Even the well-to-do South-east shows a further 14,948 out of work. The worst areas, apart from Northern Ireland, are the North (5.4 per cent), Wales (5 per cent), and the North-west (4.8 per cent).

Overall the May figure is 278,376 higher than last year, and is the highest May total for three years.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian London 25-5-75

CBI amplifies its plan to bring down inflation

The Confederation of British Industry yesterday unveiled a broad industrial strategy to accompany its proposals for a voluntary incomes policy.

In addition to its programme to reduce inflation over a two-to-three-year period by a phased reduction of wage increases, the CBI wants to strengthen the machinery of the National Economic Development Council, revise the National Enterprise Board, tighten up the criteria for giving Government assistance to industry, and improve the voluntary disclosure of information to employees.

Although some of the proposals cut right across Government policy, and are unlikely to find instant approval in Whitehall, those on pay restraint may well find favour among some Ministers even though they would involve radical changes in the social contract. Mr W. Campbell Adamson, director-general of the CBI, made it clear yesterday that the proposals were flexible enough to embrace flat rate wage increases of the kind favoured by Mr Jack Jones, leader of the transport workers' union.

Under the CBI's scheme, an agreed inflation target would be set for each year (say 17 per cent) from which would be derived a figure for maximum pay awards (say 20 per cent). The pay limit would represent the maximum allowable increase in the pay bill per head for bargaining units over a 12-month period. Within this upper limit, employers and unions would be free to negotiate agreements appropriate to their own circumstances. These could take the form of flat rate increases, percentages, improving low pay, or negotiating productivity deals.

Detailed guidance would be available for negotiators

By VICTOR KEEGAN,
Industrial Editor

through Government, TUC, and CBI sources, and the policy would be regularly monitored and revised once a year to set new (lower) targets until the nation's inflation rate comes down to an acceptable level of 5 per cent, or less.

This approach has already been approved earlier this week by the CBI council, which has authorised its leaders to seek talks with the Government and the TUC with the view to starting the programme in July/August, the anniversary of the social contract, and also before the next wage round gets under way.

According to the CBI programme for each bargaining unit, the calculation of the

amount available for increases in pay would be based on a figure of X per cent on the total bill per head, including fringe benefits over the previous 12-month period (excluding items such as non-contractual overtime, and national insurance contributions) adjusted to offset the effect of absence from work for whatever reason.

The CBI's plan to expand the rôle of NEDC is not controversial of itself since such a policy has already been agreed with the TUC. Nor is its plea for the Treasury to produce five-year macroeconomic forecasts. But the implied plan of using the machinery of the NEDC to clip the wings of the proposed National Enterprise Board is not likely to be accepted either by the Government or the unions.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL FIORINO

di

Milano

del

25-5-75

SOLLECITI UFFICIALI DEL GOVERNO
DI BRASILIA

Attende da tre anni la ratifica dell'accordo italo-brasiliano

Il richiamo ad una pronta approvazione italiana al patto di collaborazione tecnica firmato dai due Paesi nel 1972 è stato avanzato direttamente al sottosegretario Francesco Cattanei, in visita nella capitale latino-americana

(Nostro servizio)

BRASILIA, 24
Nel corso dei colloqui ufficiali a Brasilia tra una delegazione italiana guidata dall'on. Francesco Cattanei, sottosegretario al ministero degli Affari Esteri, ed esponenti del governo brasiliano, è stato affrontato in particolare il problema della mancata ratifica, da parte italiana, del patto di cooperazione tecnica firmato nel 1972 tra i due Paesi. Autorità del ministero degli Esteri brasiliano hanno sollecitato una pronta approvazione dell'accordo di collaborazione tecnica e scientifica che prevede uno scambio di tecnologie avanzate tra i due Paesi ed un rinnovato impegno italiano nel quadro del programma di sviluppo varato dal governo di Brasilia.

Com'è noto il Brasile sta

attuando una politica di incentivi a favore degli investimenti stranieri nel Paese latino-americano, tesa soprattutto a sviluppare il proprio potenziale industriale e produttivo ed a rafforzare quindi una struttura economica in espansione.

E' proprio di oggi, per esempio, la notizia dell'avvenuta firma a Vienna di un accordo tra Austria e Brasile per evitare la doppia tassazione nei due Paesi: l'accordo è stato salutato come un auspicio di aumentati scambi ed investimenti, in quanto fa sì che chi svolge attività nei due paesi non venga tassato da entrambi i governi.

Questa misura di sgravio fiscale è appunto importante per tutte le aziende che intendono investire capitali in Brasile.

B.B.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

ROMA

del

25-5-75

La «Via Crucis» degli emigrati

Presentato a Paolo VI il film su una singolare cerimonia religiosa nel Bellunese, la provincia col maggior numero di colpiti da silicosi

Nel quadro dei programmi per l'Anno Santo, domenica scorsa, si è svolta nella basilica Vaticana di S. Pietro, la cerimonia ufficiale indetta per i problemi delle «Comunicazioni sociali», dove, tra l'altro, in base ai programmi della cerimonia è stata consegnata al papa la copia del documento cinematografico «Via Crucis» che il regista Giuseppe Taffarel ha realizzato per la Trans World film di Giacomo Pezzali.

Da lunghi anni impegnato a scavare le sue tematiche nelle ingiustizie sociali e in particolare in quelle del mondo del lavoro, in questo documentario presentato al papa, Taffarel affronta il problema della emigrazione visto con l'occhio di un bambino che si strugge nel vago ricordo del padre morto di silicosi. Filtrato dal magico rievocare del bambino, il problema della silicosi diventa il triste simbolo di quegli uomini che per sopravvivere bruciano la loro esistenza nelle miniere all'estero, sradicati dalla loro terra, spinti all'emigrazione dal bisogno. Non a caso il documentario è ambientato nella provincia di Belluno la più colpita in Italia dalla malattia, indice dell'altissima percentuale di emigranti. La «Via Crucis» di Taffarel è una via a senso unico: si parte sani e si ritorna dopo una intera vita per costruirsi una casetta dove morire di silicosi.

L'idea del documentario è nata leggendo alcuni temi in classe degli alunni delle elementari di Ponte nelle Alpi raccolti e conservati da un parlamentare bellunese. In un primo tempo infatti, il documentario doveva intitolarsi «Tema in classe», poi diventò «Via Crucis» prendendo lo spunto da una manifestazione religiosa del tutto originale allestita da un parroco di un Comune bellunese, chiamata «Via Crucis dell'emigrante».

«Se il documentario è giunto nelle mani del papa e quindi negli archivi vaticani — ci dice Taffarel — è segno che i problemi che trattiamo, e il modo stesso come vengono trattati, sono, problemi di tutti e che ad essi bisogna finalmente guardare con realismo e profondo senso di giustizia».

Il documentario — ed è questo un aspetto che si allarga a tutto il settore —

benché realizzato tre-quattro anni fa non è ancora in circolazione. Perché? Da cinque anni ormai la vita del cinema documentaristico italiano è paralizzato dalla inefficienza degli organi preposti alla sua tutela e divulgazione. Le apposite commissioni governative preposte alla programmazione obbligatoria del documentario, in cinque anni si sono riunite sì e no un paio di volte, bloccando così centinaia e centinaia di documentari al punto da provocare la totale paralisi della produzione, il fallimento di tutti i piccoli e medi produttori e, alla fine, la totale sospensione della produzione anche delle Società più forti e qualificate come la Nexus film di Giorgio Patara, la Corona cinematografica di Ezio Gagliardo, la Trans World stessa, produttrice di «Via Crucis». Bloccato il flusso e il riflusso del capitale impiegato nella lavorazione le Case hanno dovuto sospendere l'attività in questo settore del cinema. Per avere un'idea del problema basta pensare che le commissioni governative per la programmazione obbligatoria dovrebbero riunirsi ed approvare ad ogni trimestre. Cinque anni di blocco quasi totale. Perché? A chi serve? Quali manovre sono in atto contro il documentario? Per quali fini? Si era pensato ad una manovra politica per accentrare nelle mani di pochi tutta la produzione nazionale, una specie di monopolio per spazzare via i piccoli produttori e imporre una legge di censura e di maggior profitto, ma alla luce dei fatti, almeno dei fatti apparenti, anche le maggiori società di produzione documentaristica hanno dovuto «abbandonare».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

AVVENIRE

di

Milano

del

25-5-75

L'ECONOMIA EUROPEA UN ANNO E
MEZZO DOPO L'EMBARGO PETROLIFERO

I tedeschi fiduciosi nel futuro

Anche se i disoccupati sono più di un
milione, a Bonn si giura sulla ripresa

di GIANFRANCO FABI

«Se l'Europa ha l'influenza, la Germania occidentale ha il raffreddore», con questa frase «Die Welt» definiva all'inizio dell'anno la situazione economica tedesca. Con un tasso di inflazione al livello più basso di tutti i paesi occidentali, con un attivo della bilancia dei pagamenti minimamente intaccato dalla guerra del petrolio, la struttura economica della Germania sembra veramente essere una delle più

solide non solo della Comunità Europea, ma di tutto il sistema ad economia libera. Tuttavia l'eccesso di salute ha contribuito a portare a galla alcune difficoltà interne che hanno assunto livelli preoccupanti. In primo luogo la disoccupazione (che ha superato il milione di unità e che ha coinvolto una grossa percentuale della manodopera estera impiegata nelle fabbriche) è aumentata del 98 per cento negli ultimi dodici mesi. In secondo luogo la produzione industriale, colpita soprattutto dalla recessione del mercato dell'auto ed indirettamente in quello della siderurgia, rischia di far conoscere al paese la «crescita zero» per il 1975. L'«Institut der deutschen Wirtschaft», collegato con le associazioni degli industriali, ha valutato allo 0,3 per cento l'aumento del prodotto nazionale lordo effettivo per il 1975, dopo che questo aveva toccato il 5,3 per

cento nel 1973 e l'1,5 per cento nello scorso anno. Il ministro dell'Economia Friederichs, pur non smentendo queste previsioni, ha valutato all'inizio di maggio che l'aumento della disoccupazione e la flessione nella produzione abbiano ormai raggiunto il loro punto massimo e che vi siano tutte le possibilità di invertire la tendenza.

Per la disoccupazione gli ultimi mesi sono stati drammatici. Per tutti gli anni Sessanta e fino al secondo trimestre del 1973 la percentuale dei senza lavoro non è stata mai di molto superiore all'1 per cento, un livello non certo preoccupante perché legato ai mutamenti normali nell'ambito del sistema economico. Nel terzo trimestre del '73 i disoccupati erano l'1,3 per cento della popolazione attiva, nel quarto trimestre l'1,6, nei primi tre mesi del '74 l'1,8, nel secondo trimestre il 2,5, per raggiungere alla fine dell'anno il 3,8. L'8 febbraio del 1975 l'ufficio del lavoro ha comunicato che, per la prima volta dopo 16 anni, il numero dei disoccupati ha superato il milione. Alla fine

di marzo le persone senza lavoro erano infatti un milione e centoquattordicimila.

A metà aprile un altro segno delle difficoltà dell'economia: il direttore della Volkswagen, in carica da pochi mesi, Toni Schmeer ha annunciato che per il calo delle vendite di automobili l'azienda sarà costretta a licenziare almeno 25 mila lavoratori.

Ma, nonostante queste nubi, sono molti i fattori che lasciano pensare ad un progressivo riequilibrio dell'economia tedesca. Praticamente vinta la battaglia contro l'inflazione (l'aumento dei prezzi non ha mai superato il 7 per cento annuo) il governo si trova a combattere le tendenze recessive sul piano interno. Alla fine di marzo il Bundestag ha approvato un bilancio preventivo che presenta un deficit record: 23 miliardi di marchi. L'obiettivo dichiarato è quello di finanziare con un aumento della spesa pubblica la ripresa della produzione ed il rilancio della domanda interna. Pochi giorni prima il rapporto della Bundesbank parlava di «prime rondini di una primavera congiunturale» ed il vice-presidente Otmär Emminger dichiarava ai giornalisti la propria con-

vinzione che «la ripresa inizierà nei mesi estivi».

L'adozione di misure di bilancio a carattere espansionistico — si legge in uno studio dell'OCDE — unite ad un abbandono progressivo della politica monetaria restrittiva, dovrà portare ad una spinta ai consumi, ad un'accelerazione della domanda e della produzione interna. Anche in presenza di questi fattori il tasso di inflazione potrà diminuire ancora riflettendo la moderazione degli accordi salariali e l'accrescimento dei margini di produttività».

Con un'eccedenza di 9 miliardi di dollari nel 1974 la bilancia commerciale tedesca è l'unica all'interno del sistema occidentale che abbia addirittura migliorato la propria posizione dopo il quadruplicamento dei prezzi petroliferi. Quali le cause? Le esportazioni tedesche sono legate soprattutto all'industria delle macchine e dei sistemi produttivi; si tratta di un settore che ha il vantaggio di essere relativamente poco sensibile alle variazioni monetarie, dato che gli acquirenti badano più alla qualità dei prodotti ed ai tempi di consegna che non ai prezzi. La tecnologia tedesca poi ha raggiunto livelli tali che determinati prodotti sono praticamente senza concorrenza per

cur gli anche forti aumenti di prezzi all'estero per la rivalutazione massiccia del marco e per l'alto livello dei salari hanno avuto una ripercussione relativamente limitata.

Un altro importante fattore lascia aperte le speranze positive per l'economia tedesca: la pace sociale. Il controllo dell'inflazione, infatti, oltre ad essere determinato da fattori esterni (come la riduzione dei prezzi dei prodotti importati per la rivalutazione del marco rispetto alle altre monete) è strettamente legato ad una disciplina salariale che non ha mai visto rigide contrapposizioni tra lavoratori, imprenditori e governo.

Tutti questi elementi lasciano prevedere un superamento graduale delle difficoltà. Si tratta di una prospettiva particolarmente importante per tutti gli altri Stati europei, dato che l'economia tedesca viene giustamente considerata come «la locomotiva» di tutto il sistema continentale. Proprio dalla Germania occidentale potrebbe venire lo stimolo di una ripresa e di rilancio ad un'Europa che ha nella crisi economica dei singoli Stati l'ostacolo maggiore per il proseguimento del cammino verso l'unione politica. «Senza l'Europa — ha dichiarato il 19 novembre a Parigi l'ex-cancelliere Willy Brandt — non sarà possibile difendere efficacemente gli interessi nazionali. A breve e media scadenza è necessario dare la priorità all'obiettivo di mantenere l'ordine sociale e salvaguardare la democrazia».

La solidità economica della Repubblica federale ha già indicato la strada per avviare alla ripresa anche le economie vicine: gli investimenti di capitali ed il sostegno finanziario ai governi in difficoltà di bilancio. E non è detto che da questa diffusa crisi economica non possa derivare in futuro uno sviluppo più equilibrato delle regioni europee.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 25-5-75

La situazione economica dei paesi capitalistici si è aggravata

I disoccupati CEE saliti a 4 milioni e 431 mila

Le prospettive di ripresa si allontanano negli Stati Uniti e in Europa occidentale - Minacce di una nuova esplosione inflazionistica - Niente di sostanziale viene fatto per cambiare le strutture economiche

Tutti i dati sulla situazione economica del mondo capitalistico dimostrano quanto sia illusoria la speranza di trovare a breve scadenza nel quadro internazionale possibilità di respiro per l'economia italiana e un avvio a soluzione della nostra crisi.

L'attesa per una ripresa trainante dal miglioramento all'estero si rivela infatti sempre più infondata. Gli scambi commerciali dell'Italia sono ancora principalmente impostati con gli altri paesi industrializzati. Modesti sono i tentativi di sviluppare la cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Ma i paesi industrializzati, come risulta dai dati forniti dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo - OCSE, hanno ridotto la produzione del 3% nello ultimo semestre. L'OCSE prevede un « ritardo » sulla ripresa prevista in autunno. E in effetti alcuni dei principali paesi stanno registrando difficoltà imprevedute.

La produzione nei primi mesi di quest'anno è risultata in Germania occidentale inferiore del 3% rispetto all'anno precedente, contro una previsione di aumento, ora abbandonata, di altrettanto. Nessuna ripresa produttiva sostanziale si registra in Giappone e negli Stati Uniti, dove il calo è stato rispettivamente del 16% e dell'8% rispetto ad un anno prima. In Francia marzo è stato il peggiore mese per la produzione industriale, risultata al di sotto del 9% rispetto all'anno precedente nonostante i

successi riportati nel campo delle esportazioni. La Comunità europea ha comunicato ieri che i disoccupati « ufficiali » sono 4.431.020 con un aumento di 90 mila rispetto al mese precedente e di 1.442.000 rispetto ad un anno addietro.

E' da rilevare, in particolare, che la caduta dell'occupazione risulta più grave di quella verificata nella produzione. I disoccupati hanno superato il milione in Germania occidentale con un settore avanzato, come l'elettromeccanico, che ha espulso 200 mila lavoratori (non è dunque soltanto la crisi dell'automobile o dell'edilizia). Negli Stati Uniti si continua a prevedere un aumento della produzione — l'industria automobilistica sostiene di poter contare sull'aumento delle vendite — ma, contemporaneamente, i disoccupati dovrebbero accrescersi ancora, fino al 10% o anche all'11% della forza lavorativa entro il mese di giugno. In Inghilterra i disoccupati sono aumentati di altri 70 mila in aprile, fino a 850 mila, mentre si prevede di ritornare al livello di un milione per l'autunno.

La ripresa, cioè, viene impostata sopra una enorme spesa di capitale per un numero di posti di lavoro minore. Il potere d'acquisto dei consumatori, cui si rivolge prevalentemente la esportazione italiana, sembra destinato a rimanere basso. I colossali investimenti in atto o previsti — basti pensare che un solo oleodotto, come quello che si costruisce in Alaska ha visto aumentare il suo costo

da 1 a 6 miliardi di dollari — assorbono sia il risparmio che la nuova creazione di credito decisa dai governi lasciando scarso spazio agli investimenti sociali, specialmente in abitazioni. Per ora il capitale finanziario è abbondante e persino insufficientemente impiegato. Tuttavia si mette in evidenza, da più parti come la difficoltà di trovare capitali aumenterà qualora si tenti di rilanciare uno sviluppo economico in cui ci sia tanto posto per gli sprechi di risorse verificato finora.

Questo aspetto della situazione internazionale trova riscontro puntuale in Italia poco o niente essendo cambiato nelle strutture.

C'è concordanza, per queste ragioni, nel prevedere che se ripresa produttiva ci sarà — quando e come ci sarà, permanendo le attuali condizioni — sarà accompagnata da una ripresa dell'inflazione. Attualmente le materie prime, compreso il petrolio, si scambiano a prezzi ridotti in misura variabile fra il 10 e il 20 per cento rispetto alle medie di un anno prima. Ciò non è valso a fermare i prezzi. La riduzione del costo in materie prime tuttavia durerà fino a che dura la riduzione del volume della produzione: appena questa aumenterà, si tornerà di colpo alla scarsità ed alla rincorsa allo aumento dei prezzi. La campagna delle società petrolifere a proposito di un aumento del 30-35% del prezzo del petrolio per l'autunno si basa sulla previsione di un aumento della domanda per

quell'epoca e sulla ricostituzione di accordi monopolistici. Questa previsione è fondata, almeno in parte, perché niente di sostanziale è stato fatto per differenziare le fonti di energia, adeguare i sistemi di trasporto, elevare lo interscambio su basi di cooperazione con i paesi fornitori di petrolio. La continuazione della crisi, con gli sviluppi che potrà avere, è il risultato della continuazione di una politica.

R. S.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di *Milano*

del

25-5-75

ARMI DALL'URSS, COLLABORAZIONE INDUSTRIALE CON L'ITALIA

La Libia riapre le porte agli italiani

A Tripoli e a Mosca la notizia della cessione di basi libiche all'Unione Sovietica, lanciata nella corrispondenza da Beirut del quotidiano *Al Ahram*, ha ricevuto secche smentite. Gheddafi mette sullo stesso piano il « comunismo ebraico » e la « reazione capitalista ». Due anni fa iniziò una « rivoluzione culturale » per cancellare dal suo paese ogni traccia di teoria eretica, cioè non ispirata alla dottrina musulmana. Ha sempre detto che il suo primo obiettivo è di difendere la purezza del pensiero dell'Islam che, secondo lui, contiene la sola risposta decisiva a tutti i problemi del mondo.

Sarebbe molto sorprendente se consentisse l'installazione in Libia di centri di penetrazione ideologica, anche ora che si trova in una scomoda posizione di isolamento all'interno del campo arabo. Anche se non concederà basi ai sovietici, il governo di Tripoli acquisterà armi dalla Russia. Sembra che Gheddafi tenga oggi a fornirsi soprattutto di missili anti aerei e che Kossighin glieli abbia promessi. Ma chi istruirà i militari libici al funzionamento delle nuove armi tanto sofisticate? E' difficile che Tripoli possa

riutare l'accesso a un certo numero di istruttori sovietici.

Saranno questi ultimi agenti di contagio filosofico presso i giovani libici, educati alla cosiddetta « terza teoria » (vale a dire all'integralismo islamico)? Per i dirigenti libici non esiste ufficialmente questo pericolo: l'Islam è più forte di tutte le concezioni del mondo moderno. Ma se tale premessa è vera ci si può domandare come mai socialisti e comunisti siano tanto perseguitati sotto l'attuale regime di Tripoli.

Questa non è la sola domanda che la condotta del governo libico suggerisce. Alcuni fatti sono certi. Tanto per cominciare il passaggio di molti governi arabi su posizioni decisamente moderate (l'ultima rivoluzione in tal senso è stata quella compiuta dalla Siria che ha rinnovato per altri sei mesi il mandato ai « caschi blu » sul Golan) ha messo nei guai Gheddafi. Egli è alla ricerca di un ruolo, ma i due milioni di libici che ha dietro di sé non rappresentano un piedistallo sufficiente per le sue ambizioni.

Il senso dell'isolamento libico si è incontrato probabilmente col senso di delusione e col fondo di rancore dei so-

vietici per essere stati messi alla porta da Sadat. Questo può aver portato Gheddafi a passar sopra alle sue pregiudiziali anti sovietiche (non ancora a quelle anti comuniste). D'altro canto negli ultimi tempi è venuto alla ribalta di Tripoli il primo ministro Abdel Salam Giallud che sembra seguire una politica più duttile e pragmatica, meno ancorata a premesse filosofiche.

Giallud cerca più spazio di manovra, sia all'interno del regime di Tripoli che nella politica mondiale. Recentemente ha compiuto un soggiorno a Roma. I colloqui con i dirigenti italiani sono stati molto concreti e l'atmosfera è stata ottima, senza traccia di risentimenti del passato. L'Italia occupa il primo posto nella scala di paesi che esportano in Libia. I nostri tecnici, che si sono liberati della mentalità coloniale, sono ben visti nella ex « quarta sponda ».

Da oltre un anno a questa parte il prezzo del petrolio tende a calare e Tripoli vorrebbe assicurarsi la garanzia di uno sbocco costante del proprio greggio in Italia.

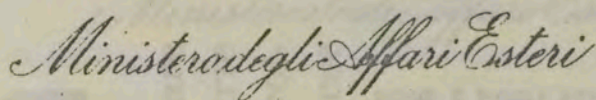
Ha proposto dunque di venderci trenta milioni di tonnellate all'anno (circa un terzo

del nostro fabbisogno). L'anno passato noi importammo dalla Libia 23 milioni di tonnellate. Per rendere la sua offerta allettante, Giallud ha presentato a Roma un piano di collaborazione a livello industriale, che comprende il progetto di un'acciaieria, di una catena di montaggio per autocarri Fiat e altri impianti.

Le trattative per un impegno stabile per un acquisto di greggio libico dall'Italia sono a buon punto per quel che riguarda l'ENI per 15 milioni di tonnellate all'anno: tutto dipende dal prezzo e dalle altre contropartite che Tripoli è in grado di dare. La Libia può acquistare missili solo dai sovietici, ma per gli altri tipi di armamento tiene a differenziare i propri fornitori. Oltre un anno fa venne rimosso l'ostacolo che impediva di vendere armi di produzione italiana a Tripoli.

L'ultimo accordo per delle nostre forniture in questo campo è recente ed è nell'ordine dei trecento milioni di dollari: a quanto pare include alcune unità di naviglio leggero e elicotteri.

Dino Frescobaldi



I-II

Seppel d' Hako

d/

de

25-5-75

ti ad un migliaio di connazionali nel quadro della « Giornata tricolore della donna emigrata » organizzata dal CTIM e dal locale Circolo Gabriele d'Annunzio.

Qui ha parlato anche il presidente del CTIV, comandante Piero Gatteschi. Erano presenti lavoratori italiani provenienti da Frommern, Meckorsulm, Sulz Meckhar e da altri centri ancora.

Successivamente, a Neckarems il deputato della Destra Nazionale Andrea Galasso, accompagnato dalla comandante Gatteschi, ha visitato la nostra comunità nei locali del «Circolo Italia», presieduto da Rosario Reitano.

A Goeppingen Galasso e la Gatteschi sono stati ricevuti nella nuova sede del CTIM, dove hanno illustrato la battaglia della Destra Nazionale per il riconoscimento dei diritti degli emigrati italiani. Erano presenti la segretaria della sezione, Pantano, il presidente Capalbo l'ispettore di zona Calabresi.

In particolare questo incontro ha rivestito una significativa importanza per la presenza di un deputato regionale della CDU, Lenz, il quale ha rammentato le battaglie di Russia dove italiani e tedeschi uniti lottavano contro il comunismo.

A tutti gli incontri era presente il delegato Bruno Zoratto.

B. Z.

(Dal nostro corrispondente)

ZURIGO, 24. — Organizzato dal Centro Iniziative Turistiche e Viaggi (CITV) d'intesa con la delegazione del Comitato Tricolore degli Italiani nel Mondo (CT-IM) si è svolto a Zurigo un « Incontro della fraternità » che ha visto la partecipazione di folli gruppi di lavoratori italiani al-

l'estero e di giovani studenti me
di e universitari italiani.

L'incontro è stato caratterizzato da entusiasmo, passione italiana, ferma volontà di lotta per il riconoscimento dei diritti dei nostri emigrati traditi dal regime dell'odio antinazionale e per il rinnovamento della Patria lontana.

Paolo Rizza, delegato del CTIM, nel presentare agli emigrati con-
venuti a Zurigo i dirigenti del
CITV e del CTIM venuti in Sviz-
zera, ha voluto presentare i lavo-
ratori italiani all'estero che han-
no deciso di candidarsi nelle liste
della Destra Nazionale per le
prossime elezioni del 15 giugno,
dando così una chiara dimo-
strazione di volontà politica e di fede
nella battaglia del MSI-DN.

Il presidente del CItv, comandante Piera Gatteschi, dopo aver recato il saluto del Segretario nazionale del MSI-DN, Giorgio Al-

nirante, e del segretario generale del CTIM, Mirko Tremaglia, ha vivamente ringraziato il coraggioso e significativo atto compiuto dai candidati emigrati, ed ha illustrato la situazione politica del nostro Paese.

Successivamente si è aperto un dibattito nel corso del quale sono intervenuti Bruno, Stella, Cutteldi, Ruggeri, Ferraro, Catania, Belli.

P. R.

(Dal nostro corrispondente)

STOCCARDA, 24. — Per iniziativa del CITV e d'intesa con la delegazione del CITEM, si sono svolti nella zona di Stoccarda alcuni riusciti « Incontri della fraternità » tra militanti della giovane destra italiana ed emigrati italiani.

Il presidente del gruppo parlamentare del MSI-DN alla Camera dei deputati, Ernesto de Marzio, accompagnato dal segretario della sezione del CTIM, Franceschini, ha visitato i nostri connazionali che lavorano nel centro industriale di Mecckorsulm, dove opera la NSU.

De Marzio ha visitato anche la comunità italiana di Bad Wimpfen, accompagnato dal segretario della sezione, Mastroioni.

A Schwieberdingen, de Marzio
ha parlato nella Festhalle davan-

Sul mondo del lavoro lo spettro della recessione

Il drammatico riflusso della disoccupazione europea

Oltre due milioni di meridionali che lavorano all'estero potrebbero essere costretti a tornare ai paesi di origine creando enormi difficoltà di carattere economico e sociale. Molte industrie tedesche progettano Intanto di impiantare fabbriche all'Est dove la manodopera è più controllabile per la mancanza del diritto di sciopero. Prospettive catastrofiche per il nostro Paese

Il ministro del Lavoro della Repubblica Federale Tedesca Arendt ha da tempo disposto di non assumere più lavoratori estranei alla Comunità economica europea e sessantamila pratiche sono state pertanto sospese presso lo stesso Ministero, mentre si è fatto divieto di licenziare lavoratori tedeschi. E' evidente che, nella prospettiva di una crisi possibile anche per l'opulenta Germania, i primi ad essere licenziati sarebbero i lavoratori stranieri, fra i quali sono da annoverarsi gli emigrati italiani. D'altra parte, secondo le statistiche rilasciate dal Dipartimento del Lavoro di Norimberga e aggiornate fino al settembre del '74, degli oltre cinquecentomila italiani che lavorano in Germania, ottantamila sareb-

bero già disoccupati, con una percentuale del 19% sui disoccupati stranieri «residenti» mentre la media per le altre nazionalità è del 9%.

Gli italiani, quindi, sono stati colpiti dalla crisi in misura superiore ai turchi, ai greci, agli spagnoli e questo paradossalmente proprio perchè fruiscono contrattualmente degli stessi salari dei lavoratori tedeschi, il che rende comodo alle aziende sbarazzarsene. Molti di loro percepiscono il sussidio della disoccupazione che, grazie al cambio favorevole al marco, dà un certo respiro. Questo tuttavia non può essere eterno e in ogni caso non risolve affatto il problema. Per rendersi conto della gravità che as-

sumerebbe un riflusso generalizzato degli emigrati italiani all'estero, specie meridionali, nel caso dell'aggravarsi della crisi economica internazionale, occorre rammentare che le loro rimesse in valuta pregiata di circa 700 miliardi di lire annue compensano per oltre la metà il valore delle importazioni di carne (1.300 miliardi nel '73), per quasi la metà il valore delle importazioni di petrolio prima dell'embargo arabo (1.400 miliardi sempre nel '73). Per non parlare dei problemi immensi nel campo dell'occupazione, del riadattamento psicologico e sociologico, degli inevitabili riflessi politici. L'orizzonte si farebbe ancor più nero se il rientro comprendesse, oltre i

Gravi difficoltà

L'emigrato che è costretto a tornare a casa si sente psicologicamente uno sconfitto e finisce col vivere ai margini del tessuto sociale originario senza essere riuscito ad inserirsi in uno diverso. E' chiaro che, per ora, il fenomeno non assume proporzioni allarmanti e che secondo le statistiche pare non abbia superato la misura del 5%. I pessimisti, tuttavia, parlano già di quattro milioni di disoccupati nella vecchia Europa del benesse-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

di Napoli del 26.5.75



re, quattro milioni tra i quali gli italiani sono certamente in proporzione rilevante. V'è chi invece preconizza una ripresa che farebbe salire a venti milioni i posti di lavoro a disposizione degli emigranti europei. In Germania vi sono stati certamente dei sintomi gravi, quali riduzioni di orari di lavoro, ricorsi alla cassa d'integrazione e licenziamenti alla spicciolata.

E' ormai sempre più frequente il caso dell'emigrato che rinuncia alle vacanze pasquali e natalizie in Italia nel timore di non ritrovare al ritorno il posto di lavoro. Né mancano iniziative da parte di alcune industrie tedesche che, per favorire lo « sfollamento », danno particolari indennità all'operaio disposto a cessare il rapporto. Secondo quanto riportato recentemente dalla stampa il segretario della CISL di Lecce Mario Scalinci ha dichiarato: « Se gli emigrati tornano a casa le difficoltà diventano enormi perché non c'è per loro nessuna possibilità di lavoro ».

L'assessore regionale campano al lavoro Salvatore Armato intravede la prospettiva in termini addirittura catastrofici: « Ora un massiccio ritorno di lavoratori emigrati mi sembra tanto probabile quanto, allucinante. Non è difficile, infatti, immaginare cosa significherebbe per la Campania, con i suoi trecentomila ed oltre disoccupati e i suoi circa settecentomila sottoccupati ».

Nell'Irpinia, che è sempre in coda alla graduatoria nazionale del reddito e che annovera ben 150mila emigrati, il rientro sarebbe un vero disastro secondo anche il sindaco di Avellino Antonio Aurigemma: « Le conseguenze sarebbero disastrose. Tornerebbe gente che ha perso la pazienza antica degli irpini, che non vuole più vivere in miseria, che ha acquisito con la lontananza la dignità e la forza per rivendicare i suoi diritti, essendo divenuta anche consapevole dei suoi doveri ».

Mobilità teorica

D'altra parte, il ritorno degli emigrati, che riguarderebbe esclusivamente i residenti nella CEE e in Svizzera (non quelli trasferiti in America o in Australia) si inquadra in un'area ove la mobilità della forza-lavoro è solo teoricamente del tutto libera e dove, ad onta dei vari « miracoli economici »

e di certa persistente solidità economica, esistono ovunque disoccupati.

Se, infatti, l'Italia annovera un milione 150mila disoccupati ufficiali (6%), la Germania occidentale, nonostante la durevole fioridezza e la possibilità di dar lavoro a milioni di lavoratori stranieri, ne annovera altrettanti, con una percentuale del 6% sui cittadini in età da lavoro. In Inghilterra i disoccupati sono 791.000 (3,4%), in Francia 7600.00 (4,5%), in Olanda 208.000 (5%), in Danimarca 154.000 (7,7%),

in Belgio 148.000 (6,1%), in Irlanda 93.000 (6%). La presenza dovunque di un certo tasso di disoccupazione, che alcuni economisti ritengono necessario a frenare l'inflazione, impedisce che le ondate migratorie possano con facilità spostarsi da un paese all'altro d'Europa evitando il ritorno, anche perché ogni crisi, seppure accentuata in questo o quel paese, finisce sempre per avere dimensioni internazionali o comunque continentali. Né bisogna trascurare che molte industrie te-

desche cominciano a prospettarsi l'ipotesi di impiantare fabbriche nei paesi dell'Est, ove la mano d'opera è più docile e a buon mercato, non vigendo il diritto di sciopero.

Ritorno difficile

A parte le conseguenze economiche e sociali di un rientro in proporzioni considerevoli, molti hanno posto l'accento sugli effetti che spesso si potrebbero avere anche nella vita intima e familiare. Parecchi

emigrati hanno sposato donne straniere, magari tedesche, svedesi, svizzere. Il ritorno diventerebbe ben difficile con un coniuge non facilmente adattabile a una diversa civiltà o comunque a un differente stand di vita. Le conseguenze si farebbero sentire anche per i figli, magari nati da genitori conterranei partiti insieme dallo stesso paese, ma sempre vissuti nel Nord Europa e quindi del tutto sradicati dall'ambiente originario. Verrebbero facilmente sconvolti certi delicati equilibri

Il rientro creerebbe problemi non solo nel Mezzogiorno ma soprattutto nel Nord d'Italia, sia perché molti emigrati, all'estero, seppure in minoranza, sono settentrionali (abbondano soprattutto i veneti), sia perché molti meridionali, perduta la sistemazione in Germania o in Svizzera, tenterebbero di non tornare al paese natio, ma di fermarsi a mezza strada, magari a Milano, a Torino, a Genova e lì ancora una volta poggiare con speranza le tradizionali valigie tenute dallo spago.

Né è da sottovalutare il fatto che il rientro, essendo spesso gli emigrati lavoratori qualificati la cui fuga ha costituito un danno per le energie dell'Italia e del Sud, potrà determinare contrasti di interesse fra « revenants » e i disoccupati locali, avendo entrambi di mira lo stesso posto di lavoro. Tutti i piani, tutte le programmazioni elaborati faticosamente in questi ultimi difficili anni salterebbero inevitabilmente e l'Italia si potrebbe trovare nella catastrofica situazione di avere sei-sette milioni di disoccupati, meta non inviolabile alla quale si sta avviando secondo gli esperti la Turchia. Il ritorno a pieno carico dei « bastimenti » assumerebbe così un significato ben più tragico e melanconico della loro partenza.

Gabriele Fergola

2

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ARI di Roma del 26-5-75

N. 5 = VIAGGIO DI LAVORO IN FRANCIA DEL SOTTO- SEGRETARIO AGLI ESTERI ON. GRANELLI.

Roma, 26 - ARI - Il Sottosegretario agli Esteri on. Granelli, accompagnato dai direttori generali Falchi e Montezemolo, è partito per Parigi per una visita di alcuni giorni in Francia dedicata - riferisce l'ARI - all'esame dei problemi dell'emigrazione, della scuola e della cultura della nostra collettività. Nella giornata di martedì 27 maggio a Parigi avrà inoltre luogo una riunione di studio dei direttori degli istituti di cultura dei Paesi della CEE, della Svizzera e dell'Austria. Dopo una serie di incontri con i consoli d'Italia in Francia, con i rappresentanti delle associazioni degli emigranti, con i direttori didattici, con la collettività italiana a Parigi, il Sottosegretario agli Esteri italiano avrà un colloquio con il Sottosegretario francese per l'immigrazione M. Paul Dijoud, per un esame dei problemi bilaterali e comunitari in rapporto alla difficile congiuntura economica ed ai suoi riflessi sui lavoratori emigranti e sulle loro famiglie. Prima del rientro in Italia il Sottosegretario Granelli si recherà a Metz, una delle zone di più antica e consistente immigrazione italiana per avere contatti diretti con i nostri connazionali in quella circoscrizione. (ARI)



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Stampa Sera

di

Torino

del

26.5.75

Gli imprenditori svizzeri in allarme

Berna: l'edilizia è in crisi licenziati 1200 stranieri?

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 25 maggio.

L'associazione svizzera degli imprenditori agita il campanello d'allarme: in un comunicato ufficiale sottolinea che la crisi cominciata lo scorso anno nell'edilizia «peggiora di giorno in giorno». Non passa infatti giorno senza che si abbia notizia della chiusura di importanti cantieri o del fallimento di imprese edili. E' vero che il governo federale di Berna si è affrettato a varare un piano di aiuti finanziari per l'edilizia, tuttavia si teme una nuova serie di licenziamenti nel settore delle costruzioni pubbliche e private.

I dati diffusi dall'associazione degli imprenditori sono allarmanti: nel giro di due anni il numero globale degli operai occupati nei cantieri edili è sceso da 216.409 a 150.275 unità. Proporzioni particolarmente preoccupanti ha assunto il calo degli stagionali stranieri (quasi tutti italiani e spagnoli): il loro contingente è diminuito del 65% (da 91.690 a 32.063). La stragrande parte degli stagionali rimasti senza lavoro è stata costretta a lasciare la Svizzera.

Il capo del dipartimento dei Lavori pubblici del Cantone di Basilea, l'on. Wull-

schleger, è pessimista: «Due terzi delle imprese edili basilesi hanno esaurito il proprio programma di lavoro. Temo che entro poche settimane dovranno essere licenziati oltre 1200 stagionali esteri. Poi sarà inevitabile ridimensionare il numero degli operai di nazionalità locale». Analoga è la situazione negli altri Cantoni. Migliaia di alloggi costruiti negli scorsi anni non trovano acquirenti e la mancanza di fondi ostacola l'esecuzione di opere pubbliche.

Per numerosi stagionali italiani l'improvvisa perdita del posto di lavoro nei cantieri svizzeri significa la fine della loro speranza di accedere, con una permanenza in Svizzera di 36 mesi in quattro anni consecutivi, alla categoria degli «annuali». La situazione è aggravata dalla circostanza che anche nell'industria si moltiplicano i segni di un'incipiente recessione. Molla preoccupazione ha suscitato la notizia della prossima chiusura degli stabilimenti della General Motors a Bienne, presso Berna. Circa 550 operai dovranno essere licenziati. Per ora non si hanno dati precisi circa il numero degli italiani che perderanno il proprio posto di lavoro.

I. f.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

PAESE SERA

di

Roma

del

26-5-75

Le esperienze di un missionario nella «patria del tempo» La Svizzera controlla lo straniero di sinistra

Don Paolo Rota dalla borgata romana
Alessandrina al lavoro fra gli emigrati
italiani a La Chaux de Fonds

DAL NOSTRO INVIATO
DI RITORNO DA LA CHAUX
DE FONDS (Svizzera), mag-
gio — E' arrivato a La Chaux
de Fonds il giorno di San
Giuseppe del 1973. Vi arriva-
va dalla borgata Alessandri-
na di Roma. Si chiama Pao-
lo Rota, prete alla Missione
cattolica dell'importante cen-
tro della Svizzera francese (la
« capitale del tempo », ci ten-
gono a far sapere gli abitan-
ti che hanno anche un bel
museo in cui si conservano
preziosi esemplari di tutte le
macchine e gli apparecchi
serviti all'uomo per misura-
re le sue ore terrene). L'in-
contro con Paolo Rota avvie-
ne nello studio del suo appa-
rtamento al secondo piano del-
l'edificio di rue de Parc do-
ve ha sede anche la Missione
(che esiste ufficialmente
dal 1954, operativamente da
prima: 1948).

Come mai questo salto fino
in Svizzera dopo la esperien-
za romana?

« Mi sono sempre interes-
sato dei problemi della emi-
grazione. Sono nato in Fran-
cia. E poi a Roma, dopo gli
ultimi episodi e dopo che al-
l'interno della parrocchia in
borgata i rapporti di forza
erano mutati, non era più pos-
sibile stare. Così quando mi
offrirono di andare ad Ostia
deportato insieme ai barac-
cati, ho preferito iniziare que-
sta esperienza ».

Che sta dando i suoi posi-
tivi frutti e che continua an-
che una linea di apertura ai
problemi sociali della Missio-
ne già iniziata da predecesso-
ri di don Paolo. L'Amico pub-
blicazione periodica della Mis-
sione, infatti e tanto per da-
re una idea del tipo di im-
pegno che svolge la Missio-
ne, non si occupa solo di ma-
trimoni, cresime, battesimi,
ecc. ma affronta a fondo i di-
scorsi sulla crisi economica
della Svizzera, pubblica dati
sulla disoccupazione, ecc.

« Qualcuno dirà: ma perché
la Missione si occupa di que-
ste cose e non di Chiesa? »

Si è messa a fare politica?
— pubblica L'Amico nel suo
n. 85, prevalentemente dedi-
cato all'analisi dell'attuale si-
tuazione economica — Ri-
spondiamo: la fede è vera se
entra nella vita e ci aiuta a
dare un 'senso' alle cose che
viviamo e che facciamo e
quindi a prenderci le nostre
responsabilità... ».

— Don Paolo, come viene
accolta la sua azione dalle
autorità cantonali (La Chaux
de Fonds si trova nel terri-
torio del cantone di Neuchâ-
tel)?

« Posso rispondere con un
episodio accaduto a febbraio,
in occasione di una manife-
stazione di protesta per la cri-
si organizzata in questa città.
Dal pulpito avevo invitato i
fedeli a partecipare alla ma-
nifestazione, il mercoledì era
uscito L'Amico con il suo an-
nuncio. Due giorni dopo, il
venerdì, è arrivato qui quello
che noi chiameremmo il ca-
po della polizia 'politica'.
Con una scusa qualsiasi ha in-
tavolato il discorso che poi
è finito con la richiesta di opi-
nioni sui dirigenti locali della
sinistra, che lei frequenta pa-
dre... Mi ha anche chiesto

cosa ne pensassi di uno spa-
gnolo, Rodriguez. Non lo co-
nosco, ho risposto. Ma vi te-
lefonate!, ha ribattuto lui tut-
to gongolante... »

« Il controllo sugli stranieri
cioè è assoluto e non disde-
gna neppure le intercettazio-
ni telefoniche per... seguire da
vicino le loro attività. Anche
la presenza dell'Amico non va
molto giù alla polizia. »

« Non si può scrivere ciò
che si vuole su un giornale.
mi ha ancora detto il capo
della "politica" — racconta
don Paolo — e si riferiva ai
dati sulla disoccupazione che
qui ci si ostina a volere te-
nere segreti. Una settimana
dopo, è tornato ancora a tro-
varmi e mi ha sbattuto sul
tavolo alcune foto segnaletti-
che: li conosce?, mi ha chie-
sto. Naturalmente non ho ri-
sposto e lui se n'è andato piut-
tosto arrabbiato. »

Secondo l'analisi che don
Paolo ha potuto fare nei suoi
due anni di permanenza a La
Chaux de Fonds, tutto ciò va
fatto risalire al sistema socia-
le svizzero, diretta derivazio-
ne del calvinismo, modello
un capitalismo in cui tutti so-
no padroni e che, in ultima
analisi, non permette alla gen-
te di riflettere dalla nascita
fino alla morte dato che ne
incanala ogni ambizione
in un'unica direzione: quella
del guadagno e della pro-
prietà.

« Certo, adesso un certo ri-
sveglio comincia ad esserci
— dice Paolo Rota — anche
per via della crisi, che
fa esplodere le contraddizio-
ni e della ristrutturazione del-
l'impresa svizzera che cono-
sce i fenomeni delle contra-
zioni e l'ingresso delle multi-
nazionali i cui manager però
hanno fatto del tutto per con-
tinuare a comportarsi este-
riormente come i vecchi pic-
coli padroni, tutti sorrisi e
saluti e strette di mano agli
operai ».

— E i sindacati come si
comportano?

« Non bene. Ma non è col-
pa del sindacato: esso, in
quanto tale, ha il suo valo-
re; sono i dirigenti che vanno
cambiati ed in questo anche
la mano d'opera straniera può
avere la sua influenza mentre
troppo spesso si è tenuta lon-
tana dalle organizzazioni sin-
dacali svizzere verso le quali
nutre solo un sentimento di
sfiducia ».

Affrontiamo un altro argo-
mento: il razzismo, « che qui
non c'è in modo clamoroso —
dice don Paolo — ma solo a
livello di convinzioni persona-
li: le scuole non sono diffe-
renziate e si aiutano i giova-
ni italiani con lezioni supplè-
mentari fatte da maestre ita-
liane. Questo di Neuchâtel è
poi l'unico cantone sui 24 del-
la Confederazione dove dopo
un certo numero di anni gli
emigrati hanno alcuni diritti
civili: per esempio possono
votare alle elezioni comu-
nali ».

— Ed essere eletti?

« Solo se diventano cittadi-
ni ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

ni svizzeri. Ma gli stranieri non vogliono e gli italiani in modo particolare. Al momento del referendum xenofobo del 20 ottobre 1974, accettavano fino a 4.000 domande di cittadinanza svizzera; solo 128 sono state le domande presentate. Ancora: gli italiani sono presenti a La Chaux de Fonds fin dal 1830 (anche se allora erano "piemontesi") e qui ne sono passati circa cinquanta mila: solo un centinaio in tutti questi anni, è diventato cittadino svizzero. C'è anche il caso di un italiano che stava per essere eletto sindaco in una cittadi-

na: ha rifiutato perchè per essere sindaco doveva prendere la cittadinanza svizzera».

In altri termini negli emigrati c'è sempre il desiderio del ritorno alle origini. Magari dopo venti, trenta o più anni. Della Svizzera, si accettano i franchi e, in buona misura, anche gli usi e le abitudini. Ma ci sente sempre una « cosa diversa » e la integrazione tra le diverse comunità che convivono sul piccolo territorio non è cosa né di oggi né di un immediato futuro.

Oscar Da Riz

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

The Guardian di Londra del 26-5-75

Truth 'perverted' on immigrants

By DENNIS BARKER

The claims of the Get Britain Out campaign that EEC regulations would reduce immigrants to Britain to the status of "guest workers" was a "perversion of the truth," Mr Alex Lyon, Minister of State at the Home Office, said in a speech at Bradford on Saturday.

Mr Lyon, who claimed that Commonwealth citizens who had settled in Britain would have wider prospects of employment within the other countries of the Nine if Britain stayed in the EEC, said that under the declaration made when Britain joined, all those who had the "right of abode" in the UK were nationals.

"This includes all citizens of the UK and Colonies or Commonwealth citizens with no other citizenship who have lived in this country for five years. Almost all the new male settlers in this country now qualify by that test," he said. "Over 100,000 Pakistanis have applied for registration as citizens under the Pakistan Act and most of them will be accepted. They thereby become 'patrials' within this test."

Since the West Indian and Indian community came earlier to this country the great bulk of them, too, would now be eligible. The same was probably true of the much smaller Bangladeshi community if they had applied for UK citizenship.

"There is, therefore, no question of treating the coloured community in this country as guest workers," he said. "Even those who have

not yet lived here for five years but have been accepted for permanent settlement can expect in due course to acquire the status of national by the EEC test. Like every national, they can then benefit by the free movement of labour provisions."

Mr Lyon said the European Community was very alive to the problems of immigrant workers. The Community social action programme contained several proposals to improve their situation. It specifically aimed to improve immigrants' working conditions, wages, and economic rights.

"No similar coherent programme exists in this country to correct the disadvantage of new settlers in our community," said Mr Lyon. "We are already discussing with the European Commission ways of obtaining additional funds from the Community to help our own immigrants. This kind of development will cease if we leave the Market."

● Wrong and confusing reports have been given about the attitude of the Asians in Britain in general and the Standing Conference of Asian Organisations in particular towards the EEC referendum, according to Dr Dhany Prem, president of the Conference.

"The Standing Conference as an organisation has not expressed any opinion in this matter at all," said Dr Prem. "We are advising the Asians to study the matter carefully and vote Yes or No according to their beliefs. My personal opinion is that it is in the interests of us all to say Yes on June 5."



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

26-5-75

ester

visita in francia sottosegretario granelli

(ansa) - parigi, 26 mag - il sottosegretario italiano agli esteri luigi granelli, attualmente in visita a parigi, ha presieduto oggi, presso l'ambasciata d'italia, una riunione dei rappresentanti consolari italiani in francia indetta per esaminare i problemi delle collettivita' italiane residenti in questo paese.

il sottosegretario granelli ha inoltre presieduto la riunione istitutiva dell'"intercoascit" - organismo consultivo per l'assistenza scolastica ai figli degli italiani - a cui hanno partecipato i componenti per la francia del "comitato consultivo per gli italiani all'estero".

il sottosegretario granelli ha concluso la giornata con un incontro con gli esponenti della collettivita' italiana di parigi nella sede del consolato generale.

h 1907/com/bra

nnnn

sottosegretario granelli in francia per problemi emigrazione

(ansa) - roma, 26 mag - il sottosegretario agli esteri on. granelli, accompagnato dai direttori generali falchi e montezemolo, e' partito per parigi per una visita di alcuni giorni in francia, dedicata all'esame dei problemi dell'emigrazione, della scuola e della cultura della collettivita' italiana. domani si svolgera' inoltre a parigi una riunione di studio dei direttori degli istituti italiani di cultura nei paesi della cee, in svizzera e in austria. dopo incontri con i consoli d'italia in francia, con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, con i direttori didattici, con la collettivita' italiana a parigi, l'on. granelli avra' un colloquio con il sottosegretario francese per l'immigrazione paul dijoud, per un esame dei problemi bilaterali e comunitari in rapporto alla difficile congiuntura economica ed ai suoi riflessi sui lavoratori migranti e sulle loro famiglie. prima del rientro in italia granelli si rechera' a metz, una delle zone di piu' antica e consistente immigrazione italiana, per un incontro con i connazionali.

h 1225/gar

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* "Europe" di *Bruxelles* del 26/27-5-75

IMPORTANT MOUVEMENT DIPLOMATIQUE EN ITALIE

ROME (EU), lundi 26 mai 1975 - Le Conseil des Ministres a décidé, dans sa dernière réunion un important mouvement diplomatique, qui touche certains postes clés. C'est ainsi que M. Roberto Gaja, actuellement Secrétaire général de la Farnesina devient Ambassadeur à Washington (M. Ortona ayant atteint l'âge de la retraite); il est remplacé par M. Raimondo Manzini, qui est actuellement Ambassadeur à Londres. M. Roberto Ducci, qui depuis plusieurs années était Directeur général des Affaires politiques et qui entre autre a contribué d'une manière décisive à la création et au fonctionnement du Comité politique communautaire, devient Ambassadeur à Londres; il est remplacé par M. Eugenio Plaja, qui est actuellement représentant de l'Italie auprès de l'ONU. Ce poste sera occupé par M. Vinci, actuellement Ambassadeur à Moscou, où il sera remplacé par M. Enrico Aillaud (actuellement à Berlin Est). Signalons enfin, que M. Francisci, actuellement chef du service Europe à la Direction générale des Affaires économiques, devient Ambassadeur à Pékin, où il remplace M. Trabalza qui devient Ambassadeur à Bruxelles auprès du Roi des Belges; l'actuel Ambassadeur, M. Pignatti di Custoza est muté à Berne.

Le Conseil a également approuvé plusieurs nominations dans le grade de Ministre, parmi lesquelles signalons celles de M. Paolo Antici, Conseiller à la Représentation Permanente de l'Italie auprès des Communautés, et de M. Renato Ruggiero, Directeur général de la Politique régionale à la Commission.

M. RAOUL DELAYE QUITTE LE QUAI D'ORSAY

PARIS (EU), lundi 26 mai 1975 - M. Raoul Delaye, qui a été pendant trois ans Directeur du service d'information et de presse du Quai d'Orsay, et qui était particulièrement proche de M. Michel Jobert, a été nommé Ambassadeur à Bucarest. Il est remplacé dans ses fonctions de porte-parole du Ministère des Affaires étrangères par M. Louis Delamare, actuellement chef de service à la Direction culturelle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Espresso "Europe" di Bruxelles del 26/27-5-75

IMPORTANT MOUVEMENT DIPLOMATIQUE EN ITALIE

ROME (EU), lundi 26 mai 1975 - Le Conseil des Ministres a décidé, dans sa dernière réunion un important mouvement diplomatique, qui touche certains postes clés. C'est ainsi que M. Roberto Gaja, actuellement Secrétaire général de la Farnesina devient Ambassadeur à Washington (M. Ortona ayant atteint l'âge de la retraite); il est remplacé par M. Raimondo Manzini, qui est actuellement Ambassadeur à Londres. M. Roberto Ducci, qui depuis plusieurs années était Directeur général des Affaires politiques et qui entre autre a contribué d'une manière décisive à la création et au fonctionnement du Comité politique communautaire, devient Ambassadeur à Londres; il est remplacé par M. Eugenio Plaja, qui est actuellement représentant de l'Italie auprès de l'ONU. Ce poste sera occupé par M. Vinci, actuellement Ambassadeur à Moscou, où il sera remplacé par M. Enrico Aillaud (actuellement à Berlin Est). Signalons enfin, que M. Francisci, actuellement chef du service Europe à la Direction générale des Affaires économiques, devient Ambassadeur à Pékin, où il remplace M. Trabalza qui devient Ambassadeur à Bruxelles auprès du Roi des Belges; l'actuel Ambassadeur, M. Pignatti di Custoza est muté à Berne.

Le Conseil a également approuvé plusieurs nominations dans le grade de Ministre, parmi lesquelles signalons celles de M. Paolo Antici, Conseiller à la Représentation Permanente de l'Italie auprès des Communautés, et de M. Renato Ruggiero, Directeur général de la Politique régionale à la Commission.

M. RAOUL DELAYE QUITTE LE QUAI D'ORSAY

PARIS (EU), lundi 26 mai 1975 - M. Raoul Delaye, qui a été pendant trois ans Directeur du service d'information et de presse du Quai d'Orsay, et qui était particulièrement proche de M. Michel Jobert, a été nommé Ambassadeur à Bucarest. Il est remplacé dans ses fonctions de porte-parole du Ministère des Affaires étrangères par M. Louis Delamare, actuellement chef de service à la Direction culturelle.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

Roma

del 27-5-75

Ala Farnesina

Vasto movimento diplomatico

Un vasto movimento diplomatico ha, per il momento, posto fine alle polemiche, su alcuni indirizzi fondamentali della politica italiana, esistenti al vertice del Ministero degli Affari Esteri.

Il segretario generale Gaja è stato nominato ambasciatore a Washington. Al suo posto è stato chiamato Raimondo Manzini già nostro rappresentante a Londra sostituito dal direttore generale per gli affari politici, Roberto Ducci in luogo del quale è stato nominato Eugenio Plaja, capo della nostra rappresentanza all'ONU.

L'ambasciatore a Pechino, Folco Trabalza, sostituito da Umberto Francisci, è stato inviato a Bruxelles; quello nella capitale sovietica, Pietro Vinci, è stato richiamato a guidare la delegazione all'ONU e l'incarico è stato affidato a Enrico Aillaud al posto del quale a Berlino est va l'ex ambasciatore in Cile, Behman.

Il movimento è servito anche a liberarsi di qualche rappresentante poco gradito agli attuali responsabili della Farnesina. Infatti l'ambasciatore a Lisbona, Girolamo Messeri, responsabile di aver denunciato i metodi di governo dei militari comunisti portoghesi, è stato trasferito ad Ankara e sostituito da Luigi Alverà (già ambasciatore in Libia, e in Turchia).

Messeri, responsabile di aver fatto soltanto il suo dovere, è stato trasferito quale ulteriore prova del cedimento alle traccianti pressioni comuniste che contraddistinguono l'attuale gabinetto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *27-5-75*

Italiano in Francia morto in un incidente

Parigi, 26 maggio

Un giovane di 25 anni — Vincenzo Caramia, di Altomonte, in provincia di Cosenza — è rimasto ucciso in un incidente stradale avvenuto nella notte tra sabato e domenica a Villeneuve-Loubet, non lontano da Nizza. Il Caramia stava compiendo un sorpasso in auto, quando si è scontrato con tre vetture provenienti nel senso inverso: l'urto è stato talmente violento che i veicoli coinvolti nella collisione sono stati ritrovati a oltre cento metri dal punto in cui si è verificato l'incidente. Il Caramia è deceduto poco dopo il trasporto all'ospedale; altre tre persone sono rimaste ferite.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

24-5-75

Muore in Spagna giovane geologo di Casale

CASALE M., 26 maggio
Franco Miglietta di 33 anni, geologo, residente a Casale Monferrato, dipendente della ditta Sapsi di Milano, ha perso la vita in un infortunio sul lavoro in Spagna. Il dottor Miglietta dirigeva una squadra che stava posando un oleodotto a Tarragona.

La disgrazia è avvenuta verso le 11. Il Miglietta era sceso con un compagno a 26 metri di profondità per controllare la presa d'acqua di un aspiratore che si era inceppato. Come arrivava alla manichetta, la macchina si metteva a funzionare aspirando un braccio e poi il boccaglio della maschera dello sfortunato casalese.

Il compagno cercava di aiutarlo, poi risaliva a chiedere aiuto. Veniva fermata la macchina e riaffiorava subito il corpo ormai senza vita del geologo. Appena appresa la disgrazia la moglie Mariella è partita per la Spagna accompagnata da un'amica e da un medico, è infatti all'ottavo mese di una difficile gravidanza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

27-5-75

ALL'AEROPORTO DI ROMA LO ATTENDEVA UN CAPITANO DELLA TRIBUTARIA

Italo-canadese scende dal jumbo-jet ed è arrestato per traffico di droga

Espulso dal Canada è stato colpito da ordine di cattura emesso dal sostituto Ormanni che svolge l'inchiesta su una gang internazionale di spacciatori di stupefacenti - Indagini in margine al duplice delitto del «Pullastiello» - Nel Napoletano esiste un raffineria di eroina?

Un italo-canadese, Paolo Lombardo, indiziato di far parte della colossale organizzazione di trafficanti di eroina che faceva capo al noto boss mafioso Benedetto Zizzo (condannato all'ergastolo) è stato arrestato ieri mattina, all'aeroporto di Fiumicino, appena disceso dalla scaletta di un jumbo-jet proveniente dal Canada, dal capitano Piampiani della polizia tributaria di Napoli, su ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore Ormanni.

Benedetto Zizzo, considerato il «cervello» della gang che agiva in territorio canadese fu arrestato nel mese di gennaio del 1973, al termine di un'operazione condotta da polizia italiana e F.B.I. e che portò, al sequestro di una partita di ben trentadue chili di eroina. Tre giorni dopo questo sequestro e la cattura di quasi tutti gli affiliati alla banda operante in Canada, (per la maggior parte di origine siciliana) vennero assassinati, e poi occultati nel giardino del ristorante «O Pullastiello», a Secondigliano, Vito Adamo, considerato «corriere della droga», e Laura Savo, sua amica. Qualcuno pensò che i due avvenimenti fossero collegati e che l'Adamo anche egli italo-canadese, fosse rimasta vittima di una fulminea sentenza eseguita su ordine di un tribunale-ombra, perché sospettato di aver tradito i suoi amici e di essere poi venuto a Napoli, dove conduceva una vita dispendiosa, viaggiando a bordo di automobili potentissime e prendendo alloggio negli alberghi più lussuosi della città.

Non si esclude, quindi, che l'arresto di Paolo Lombardo, nato a Siderno di Reggio Calabria il cinque gennaio del 1948, possa interessare anche le indagini che tutt'ora vengono condotte per far piena luce sul duplice delitto del «Pullastiello», per il quale sono stati rinviati a giudizio i fratelli Francesco, Antonio e Gennaro Ruggiero ed un amico intimo di Vito Ada-

mo, cioè quell'Aniello Ilvero Santella, di Palma Campania, indicato come la persona che si recò all'albergo «Excelsior» per pagare il conto lasciato in sospeso da Vito Adamo (ucciso la sera precedente) e quindi per cancellare le tracce del passaggio delle due vittime e renderne più difficile la identificazione.

L'indagine che ha portato alla cattura del Lombardo si riallaccia ad una massiccia operazione anti-droga che, nel settembre scorso, culminò nell'irruzione in un albergo di Posillipo e nell'arresto di varie persone, fra cui Salvatore Zizzo, fratello di «don» Benedetto, anch'egli ben noto tant'è vero che la Commissione Anti-mafia gli ha dedicato trenta pagine nei volumi contenenti i risultati dell'inchiesta; Antonio Galeotti, facoltoso commerciante napoletano (44 anni, abitazione al corso Novara 20, due accorate profumerie nel quartiere Vasto) e Salvatore Miceli, nipote e «delfini» degli Zizzo,

commercianti di vino, domiciliati a Casoria in via Marconi 37.

Nel novembre dello scorso anno, la polizia tributaria di Napoli, ora diretta dal ten. colonnello Giuseppe Giuliani, chiese l'emissione di una comunicazione giudiziaria a carico del Miceli, sospettato di aver guidato fino a Roma la «Montreal» che era già appartenuta a Vito Adamo, per intralciare le indagini e, probabilmente, per consentire l'immediata partenza del «killer» giunto da oltre oceano. Per la verità il Miceli, in sede di confronto con un guardiano del parcheggio dell'aeroporto internazionale di Roma (Antonio Frantedu, nativo di Nuoro) non venne riconosciuto e quindi cadde ogni indizio nei suoi confronti. Aveva solo qualche vaga rassomiglianza con un «identikit» preparato dalla polizia scientifica su descrizioni fornite dallo stesso parcheggiatore.

Il venti marzo scorso, per decorrenza dei termini (i tre erano stati arrestati il venti settembre del '74) il giudice istruttore ha concesso la libertà a Salvatore Zizzo, Miceli e Galeotti, nonostante il diffidente parere del sostituto procuratore Ormanni che stava coordinando l'inchiesta sulla banda intercontinentale di trafficanti di droga, e che già, attraverso gli ufficiali della Tributaria, era in contatto con le «giubbe rosse». I poliziotti canadesi, infatti, stavano seguendo, a Toronto, i movimenti del Lombardo, considerato un epigono di Benedetto Zizzo, e quindi coinvolto nel commercio di eroina, un commercio che consente guadagni dell'ordine di miliardi.

Il Lombardo era stato già colpito da provvedimento di espulsione ma si era sottratto alle decisioni delle autorità canadesi, rendendosi irreperibile. Le «giubbe rosse», però, lo avevano nuovamente individuato e l'altro ieri, di autorità, lo hanno fatto salire a bordo dell'

aereo per rispedirlo in patria. Poche ore prima, però, la polizia di Ottawa aveva inviato una comunicazione alla Tributaria e il capitano Piampiani, con quattro sottufficiali, si è recato a Fiumicino, con l'ordine di cattura che vede il Lombardo indiziato di partecipazione in associazione a delinquere e tentata introduzione di stupefacenti nello Stato.

L'italo-canadese, per sottrarsi all'arresto (per lui imprevisto) avrebbe dovuto saltare dall'aereo con il paracadute. Solo durante il tragitto, infatti, egli era giuridicamente «libero» ma, appena rimesso piede sul territorio italiano, doveva essere assicurato alla giustizia.

Il giovane è stato inviato a Poggioreale mentre il sostituto Ormanni ed il ten. colonnello Giuliani proseguono nell'inchiesta per far piena luce sull'attività della banda e, soprattutto, per scoprire la raffineria dove viene lavorata l'eroina grezza proveniente dall'Oriente. Una volta si pensava che tale raffineria si trovasse, in Francia, esattamente a Marsiglia, ora si sospetta, invece, che essa sia molto più vicina, forse addirittura nel Napoletano.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Lavoro

di *Milano*

del *27-5-75*

Ritaglio dal Giornale

di

del

AUMENTA IN BELGIO IL NUMERO DEI DISOCCUPATI

Il numero dei disoccupati, in Belgio, è salito di 2.229 unità ed ammonta a 162.785 durante il mese terminato il 15 maggio. Lo ha reso noto il ministero del Lavoro. L'ultimo dato relativo a persone parzialmente disoccupate è stato quello di una media giornaliera di 79.870 in marzo, tenendo solamente conto di persone che hanno diritto a sussidi.

In maggio dello scorso anno il numero delle persone totalmente disoccupate, è stato di 91.485 e quello di persone parzialmente disoccupate di 18.044.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di *l'Espresso*

del *24-5-75*

Gli emigrati di ritorno vivono un doppio dramma

Sono 319 mila 807: il censimento del 1971 ha risolto il rebus del numero dei molisani residenti nella Regione. Inoltre, di questi solo 299 mila sono effettivamente presenti, in quanto gli altri danno vita al fenomeno delle migrazioni stagionali. Nel 1951 e 1961 gli altri censimenti avevano contato 406 e 358 mila residenti. Si sapeva che l'emigrazione dal Molise, fuori regione o all'estero, era fortissima, che anzi il suo tasso era il più alto d'Italia, che le campagne si spopolavano ma i poli di urbanizzazione si trovavano fuori dei confini regionali, la maggiore gravitazione essendo su Roma. Però, niente di preciso: dati, cifre precise, nessuno le conosceva. « Perché — dice Nino Amoroso, autore di uno studio sulla questione — gli stessi sindaci dei vari comuni evitavano quanto più possibile di annotare i cambi di residenza degli emigrati, sapendo che molti diritti di legge si sarebbero persi quando il numero degli abitanti fosse sceso sotto un certo livello minimo ».

« Certo è che la piaga dell'emigrazione è gravissima — avverte l'av-

vvocato Carlo Ajello, lucano, dirigente alla Cassa per il Mezzogiorno — tanto che la terra molisana, già aspra e ingrata, in parecchie zone assomiglia sempre più a un deserto: non per modo di dire, ma letteralmente. Comincia a vedersi la sabbia ». Scappano per la disperazione di una povertà irrimediabile: « Lascino alle spalle un mondo omerico — scriveva cinque anni fa Egidio Sterpa in una diagnosi che rimane purtroppo perfettamente valida ancora oggi — privo di speranze. La nostalgia li strugge, ma rimpianti concreti non possono averne ».

Ed è chiaro che chi parte sono i giovani, gli intraprendenti, coloro che potrebbero davvero fare qualcosa di concreto per la comunità. Però la crisi economica che ha investito l'Europa, la riduzione degli addetti nelle grandi fabbriche tedesche o nelle miniere belghe, ha provocato in questi ultimi tempi un accenno di inversione di tendenza. Molti tornano ai paesi dai quali erano partiti, a portare il bagaglio di esperienze maturate fuori. Quindi si dovrebbe dedur-

re che, visto l'altissimo tasso di spopolamento della regione, questo fenomeno socialmente negativo potrebbe anche avere un risvolto economico e promozionale positivo. « E invece no — assicura Nino Amoroso —. In verità, il problema dello spopolamento non è risolto dai ritorni. Al contrario: i ritorni stessi sono un problema, perché l'economia molisana, rimasta povera, non è in grado di assorbire con la necessaria disinvoltura questi emigrati rifluent ». La Regione ha fatto qualcosa. Addirittura ha varato una legge per aiutarli a rientrare. Rimborsa le spese di viaggio. Dà 150 mila lire a persona, una tantum, per rendere meno penoso il ristabilimento. E' nata una Consulta regionale dell'emigrazione. « Ma cosa può fare, questa gente? Grandi industrie nuove che li assorbono, non ce n'è. E tornano contadini: da operai della Volkswagen a contadini, come erano partiti. Ai loro occhi non è solo una degradazione. E' la fine della fiducia nelle proprie capacità personali di riscatto sociale ». Nino Amoroso allarga le braccia sconsolato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Giornale* di *Ubbiano* del *27-5-75*

Gli emigrati di ritorno vivono un doppio dramma

Sono 319 mila 807: il censimento del 1971 ha risolto il rebus del numero dei molisani residenti nella Regione. Inoltre, di questi solo 299 mila sono effettivamente presenti, in quanto gli altri danno vita al fenomeno delle migrazioni stagionali. Nel 1951 e 1961 gli altri censimenti avevano contato 406 e 358 mila residenti. Si sapeva che l'emigrazione dal Molise, fuori regione o all'estero, era fortissima, che anzi il suo tasso era il più alto d'Italia, che le campagne si spopolavano ma i poli di urbanizzazione si trovavano fuori dei confini regionali, la maggiore gravitazione essendo su Roma. Però, niente di preciso: dati, cifre precise, nessuno le conosceva. «Perché — dice Nino Amoroso, autore di uno studio sulla questione — gli stessi sindaci dei vari comuni evitavano quanto più possibile di annotare i cambi di residenza degli emigrati, sapendo che molti diritti di legge si sarebbero persi quando il numero degli abitanti fosse sceso sotto un certo livello minimo».

«Certo è che la piaga dell'emigrazione è gravissima — avverte l'av-

vvocato Carlo Ajello, lucano, dirigente alla Cassa per il Mezzogiorno — tanto che la terra molisana, già aspra e ingrata, in parecchie zone assomiglia sempre più a un deserto: non per modo di dire, ma letteralmente. Comincia a vedersi la sabbia». Scappano per la disperazione di una povertà irrimediabile: «Lascino alle spalle un mondo omerico — scriveva cinque anni fa Egidio Sterpa in una diagnosi che rimane purtroppo perfettamente valida ancora oggi — privo di speranze. La nostalgia li strugge, ma rimpianti concreti non possono averne».

Ed è chiaro che chi parte sono i giovani, gli intraprendenti, coloro che potrebbero davvero fare qualcosa di concreto per la comunità. Però la crisi economica che ha investito l'Europa, la riduzione degli addetti nelle grandi fabbriche tedesche o nelle miniere belghe, ha provocato in questi ultimi tempi un accenno di inversione di tendenza. Molti tornano ai paesi dai quali erano partiti, a portare il bagaglio di esperienze maturate fuori. Quindi si dovrebbe dedur-

re che, visto l'altissimo tasso di spopolamento della regione, questo fenomeno socialmente negativo potrebbe anche avere un risvolto economico e promozionale positivo. «E invece no — assicura Nino Amoroso —. In verità, il problema dello spopolamento non è risolto dai ritorni. Al contrario: i ritorni stessi sono un problema, perché l'economia molisana, rimasta povera, non è in grado di assorbire con la necessaria disinvoltura questi emigrati rifluenti». La Regione ha fatto qualcosa. Addirittura ha varato una legge per aiutarli a rientrare. Rimborsa le spese di viaggio. Dà 150 mila lire a persona, una tantum, per rendere meno penoso il ristabilimento. E' nata una Consulta regionale dell'emigrazione. «Ma cosa può fare, questa gente? Grandi industrie nuove che li assorbono, non ce n'è. E tornano contadini: da operai della Volkswagen a contadini, come erano partiti. Ai loro occhi non è solo una degradazione. E' la fine della fiducia nelle proprie capacità personali di riscatto sociale». Nino Amoroso allarga le braccia sconsolato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di

l'Espresso

del

24-5-75

Gli emigrati di ritorno vivono un doppio dramma

Sono 319 mila 807: il censimento del 1971 ha risolto il rebus del numero dei molisani residenti nella Regione. Inoltre, di questi solo 299 mila sono effettivamente presenti, in quanto gli altri danno vita al fenomeno delle migrazioni stagionali. Nel 1951 e 1961 gli altri censimenti avevano contato 406 e 358 mila residenti. Si sapeva che l'emigrazione dal Molise, fuori regione o all'estero, era fortissima, che anzi il suo tasso era il più alto d'Italia, che le campagne si spopolavano ma i poli di urbanizzazione si trovavano fuori dei confini regionali, la maggiore gravitazione essendo su Roma. Però, niente di preciso: dati, cifre precise, nessuno le conosceva. « Perché — dice Nino Amoroso, autore di uno studio sulla questione — gli stessi sindaci dei vari comuni evitavano quanto più possibile di annotare i cambi di residenza degli emigrati, sapendo che molti diritti di legge si sarebbero persi quando il numero degli abitanti fosse sceso sotto un certo livello minimo ».

« Certo è che la piaga dell'emigrazione è gravissima — avverte l'av-

vvocato Carlo Ajello, lucano, dirigente alla Cassa per il Mezzogiorno — tanto che la terra molisana, già aspra e ingrata, in parecchie zone assomiglia sempre più a un deserto: non per modo di dire, ma letteralmente. Comincia a vedersi la sabbia ». Scappano per la disperazione di una povertà irredimibile: « Lascino alle spalle un mondo omerico — scriveva cinque anni fa Egidio Sterpa in una diagnosi che rimane purtroppo perfettamente valida ancora oggi — privo di speranze. La nostalgia li strugge, ma rimpianti concreti non possono averne ».

Ed è chiaro che chi parte sono i giovani, gli intraprendenti, coloro che potrebbero davvero fare qualcosa di concreto per la comunità. Però la crisi economica che ha investito l'Europa, la riduzione degli addetti nelle grandi fabbriche tedesche o nelle miniere belghe, ha provocato in questi ultimi tempi un accenno di inversione di tendenza. Molti tornano ai paesi dai quali erano partiti, a portare il bagaglio di esperienze maturate fuori. Quindi si dovrebbe dedur-

re che, visto l'altissimo tasso di spopolamento della regione, questo fenomeno socialmente negativo potrebbe anche avere un risvolto economico e promozionale positivo. « E invece no — assicura Nino Amoroso —. In verità, il problema dello spopolamento non è risolto dai ritorni. Al contrario: i ritorni stessi sono un problema, perché l'economia molisana, rimasta povera, non è in grado di assorbire con la necessaria disinvoltura questi emigrati rifluenti ». La Regione ha fatto qualcosa. Addirittura ha varato una legge per aiutarli a rientrare. Rimborsa le spese di viaggio. Dà 150 mila lire a persona, una tantum, per rendere meno penoso il ristabilimento. E' nata una Consulta regionale dell'emigrazione. « Ma cosa può fare, questa gente? Grandi industrie nuove che li assorbono, non ce n'è. E tornano contadini: da operai della Volkswagen a contadini, come erano partiti. Ai loro occhi non è solo una degradazione. E' la fine della fiducia nelle proprie capacità personali di riscatto sociale ». Nino Amoroso allarga le braccia sconsolato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana Roma 27-5-75

I viaggi in treno per gli elettori

Il Ministero dell'Interno — in forma un comunicato — con circolare telegrafica rammenta che per i viaggi degli elettori partecipanti alle prossime elezioni regionali provinciali e comunali indette per il 15 giugno prossimo, sono concesse, ai sensi della legge 26 maggio 1969, n. 241, le stesse facilitazioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato previste per l'elezione della Camera dei deputati e cioè riduzione del 70% per gli elettori residenti nel territorio nazionale, viaggio gratuito in seconda classe per gli elettori residenti all'estero per motivi di lavoro.

Analoga riduzione è accordata inoltre agli elettori in partenza o in destinazione alle stazioni delle ferrovie in concessione, tramvie extraurbane e scali di navigazione interna.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana Roma del 27-5-75

I viaggi in treno per gli elettori

Il Ministero dell'Interno — informa un comunicato — con circolare telegrafica rammenta che per i viaggi degli elettori partecipanti alle prossime elezioni regionali provinciali e comunali indette per il 15 giugno prossimo, sono concesse, ai sensi della legge 26 maggio 1969, n. 241, le stesse facilitazioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato previste per l'elezione della Camera dei deputati e cioè riduzione del 70% per gli elettori residenti nel territorio nazionale, viaggio gratuito in seconda classe per gli elettori residenti all'estero per motivi di lavoro.

Analoga riduzione è accordata inoltre agli elettori in partenza o in destinazione alle stazioni delle ferrovie in concessione, tramvie extraurbane e scali di navigazione interna.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

27-5-75

Rita

Subdole misure del governo elvetico

La Svizzera scaccia i lavoratori stranieri

(NOSTRO SERVIZIO)

BERNA, maggio. — « Quel che non sono riusciti ad ottenere gli xenofobi con i due referendum popolari promossi dai vari Olen e Schwarzenbach, lo stanno attuando silenziosamente le autorità confederali; e nessuno, a livello politico e giornalistico, compie il minimo sforzo per tutelare i nostri interessi ». E' ciò che si

dice, con un misto di preoccupazione e di amarezza, in questi giorni, negli ambienti dei lavoratori italiani emigrati in territorio elvetico, dopo che il governo di Berna ha reso nota una serie di provvedimenti destinati a ridurre progressivamente la presenza di manodopera straniera in Svizzera.

Il nuovo ordinamento entrerà in vigore alla fine di giugno dopo la ratifica definitiva del governo (che è scontata) e prevede numerose misure, la più clamorosa delle quali è senza dubbio il blocco dell'immigrazione, a tempo indeterminato. L'obiettivo dichiarato è quello di consentire entro il 1976 la stabilizzazione della popolazione estera residente nella Confederazione (circa un milione di persone); ma lo stesso governo, in una circolare esplicativa inviata alle Amministrazioni cantonali, ha dichiarato di prevedere « un forte aumento del numero delle partenze dei lavoratori stranieri, nei prossimi mesi ». La responsabilità di questo riflusso è attribuito alla recessione economica che ha colpito quasi tutte le attività produttive del Paese. E, purtroppo, si tratta di un dato di fatto difficilmente contestabile. Da un pezzo, la Svizzera ha cessato di essere una specie di oasi di benessere, in un'Europa menomata dall'inflazione. Numerosi settori attraversano una crisi senza precedenti; ed in particolare quello edilizio, nel quale trova impiego la maggior parte dei cosiddetti stagionali, cioè i duecentomila lavoratori italiani che annualmente oltrepassano la frontiera con contratti a termine. La chiusura dei cantieri, per mancanza di appalti, ha costretto già quarantamila connazionali a rientrare in patria.

Tuttavia, negli ambienti dei no-

stri emigrati si nutre il fondato sospetto che il governo confederale abbia approfittato della difficile congiuntura economica per avviare un pesante « giro di vite » contro gli stranieri e per consentire alle imprese di garantire in modo prioritario, e contrastante con l'interpretazione italiana degli accordi vigenti, i posti di lavoro agli svizzeri. In altri termini, i decreti elaborati a Berna con il pretesto della « stabilizzazione » del numero globale degli stranieri e con la concessione di qualche prerogativa agli emigrati (sospensione della misura che impediva agli stagionali un soggiorno superiore a otto mesi e tre quarti; anticipazione della data di ingresso per gli stessi stagionali dal primo aprile al 15 marzo; nessuna opposizione al ricongiungimento delle famiglie dei nostri connazionali) mirerebbe a coprire un'azione intesa a soddisfare le pressioni interne per una riduzione della presenza di manodopera estera.

Qualcuno auspicava che dopo la conferenza nazionale sull'emigrazione, svoltasi a Roma nel marzo scorso, e dopo la visita ufficiale compiuta a Berna dal ministro degli Esteri Rumor, il 22 aprile, i problemi dei lavoratori italiani residenti in Svizzera potessero essere avviati a soluzione. Ma, invece, nulla è cambiato. « Continuiamo ad essere una massa di manovra che gli Stati ricchi sfruttano nei momenti di alta congiuntura e licenziano in quella di bassa », dicono i nostri connazionali. E per gran parte di loro non si apre che una prospettiva: il ritorno in Italia con un biglietto di sola andata e con la quasi certezza di un lungo periodo di disoccupazione.

VINCENZO MANCUSO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno di Milano del 27-5-75

Il posto di confine di Bizzarone alleggerisce Chiasso

Inaugurato nuovo valico tra l'Italia e la Svizzera

Alla cerimonia erano presenti il ministro Martinelli e il sottosegretario Zamberletti - Ne risulterà agevolato pertanto il transito dei molti lavoratori frantaleri

COMO, 26 maggio

(F.A.) — Il ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile, senatore Mario Martinelli, ha inaugurato oggi i nuovi Uffici di Frontiera realizzati dall'Amministrazione provinciale di Como al Valico di Bizzarone.

Il ministro in un breve discorso ha ricordato che l'opera di potenziamento e d'ingrandimento degli Uffici di Frontiera è frutto di una laboriosa collaborazione tra diversi ministeri e tra autorità di governo italiane ed elvetiche. Martinelli, dopo avere ricordato le sue origini comasche e la sua personale esperienza di «uomo di frontiera», ha sottolineato come il nuovo Ufficio di Frontiera (che dopo i lavori è passato di categoria risultando quindi abilitato al passaggio di cittadini di

qualsiasi nazionalità) rappresenti un notevole miglioramento per la mobilità dei «frontalieri» che costituiscono uno dei settori più rappresentativi del lavoro di tutta la zona.

Il senatore Martinelli ha inoltre ricordato che nell'ambito di una politica europea l'Italia sta potenziando l'agibilità dei valichi. I nuovi Uffici di Valico di Bizzarone, per esempio, alleggeriranno notevolmente il traffico di Chiasso dove nel 1974 sono transitate merci per 7 milioni di tonnellate: sempre da Chiasso nel 1974 sono transitati cinque milioni di persone. La crisi economica — ha sottolineato il ministro — si è fatta sentire anche alle frontiere dove, specialmente il traffico via ferrovia, ha subito un notevole calo. Ma l'Italia, guardando oltre la crisi che si spera verrà superata, tende a realizzare opere «che

siano in funzione di uno sviluppo futuro del traffico internazionale». In questa direzione quindi, e nell'ambito di un rapporto con la Confederazione Svizzera improntato a una fattiva collaborazione, l'investimento al Valico di Bizzarone era necessario.

Prima del ministro avevano parlato i sindaci di Bizzarone e di Novazzano, i due comuni «interessati» al Valico; il presidente dell'Amministrazione provinciale di Como, Fiamminghi; il consigliere di Stato della Confederazione Elvetica, Righetti. Quest'ultimo ha annunciato che il potenziamento del Valico di Bizzarone va collegato con il completamento del traforo del San Gottardo. Alla cerimonia era presente anche il sottosegretario agli Interni, Zamberletti, unitamente al questore Allegra, che dirige i posti di frontiera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di Roma

del 21-5-75

Lavoratori italiani in Svizzera

■ LE condizioni di molti lavoratori italiani in Svizzera, sono disastrose. Molti di noi sono senza la cassa di disoccupazione. Per averne diritto bisogna attendere sei mesi. Per poter ricevere l'indennità di disoccupazione, ad esempio, io sono entrato nella *Caisse Chomage* (cassa di disoccupazione) il 1. febbraio 1975, ed ho diritto a percepire tale indennità dal 1. agosto 1975: sei mesi dopo, pur pagando la quota mensile. La situazione di molti è tale che il titolare dell'azienda ha ridotto loro l'orario del 30%, mentre gli impiegati che superano i Fr. s. 3.000 mensili li ha messi al 10 per cento di disoccupazione.

Purtroppo in Svizzera siamo alla balia dei venti, infatti i sindacati locali non possono fare nulla. Le Autorità italiane, sia il Consolato che l'Ambasciata, mi hanno risposto che non ci possono far nulla ed allora noi, in che acque ci troviamo? Se il padrone ci sbatte fuori, data la situazione del lavoro, si è costretti a rientrare in Italia, per fare cosa? Allungare le liste dei signori disoccupati italiani?

Lettera firmata (Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

27-5-75

L'on Granelli è giunto a Parigi

Il sottosegretario agli esteri on. Granelli, accompagnato dai direttori generali Falchi e Montezemolo, è giunto a Parigi per una visita di alcuni giorni in Francia, dedicata all'esame dei problemi dell'emigrazione, della scuola e della cultura della collettività italiana.

Dopo incontri con i consoli d'Italia in Francia, con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, con i direttori didattici, con la collettività italiana a Parigi, l'on. Granelli avrà un colloquio con il sottosegretario francese per l'immigrazione Paul Dijoud, per un esame dei problemi bilaterali e comunitari in rapporto alla difficile congiuntura economica ed ai suoi riflessi sui lavoratori migranti e sulle loro famiglie.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

27-5-75

L'on. Granelli in Francia per i problemi dell'emigrazione

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli, accompagnato dai direttori generali Falchi e Montezemolo, è partito per Parigi per una visita di alcuni giorni in Francia, dedicata all'esame dei problemi dell'emigrazione, della scuola e della cultura della collettività italiana. Oggi si svolgerà inoltre a Parigi una riunione di studio dei direttori degli istituti italiani di cultura nei Paesi della CEE, in Svizzera e in Austria.

Dopo incontri con i consoli d'Italia in Francia, con i rappresentanti delle associazioni degli emigrati, con i direttori didattici, con la collettività italiana a Parigi, l'on. Granelli avrà un colloquio con il sottosegretario francese per l'immigrazione Paul Dijoud, per un esame dei problemi bilaterali e comunitari in rapporto alla difficile congiuntura economica ed ai suoi riflessi sui lavoratori migranti e sulle loro famiglie.

Prima del rientro in Italia, Granelli si recherà a Metz, una delle zone di più antica e consistente immigrazione italiana, per un incontro con i connazionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Eco

di *San Gallo*

del *18-5-75*

Il «papà degli emigrati» e il presidente della CAES coinvolti nello scandalo del COI-Case Imbrogliati gli emigrati dai notabili DC

Il deputato democristiano Franco Verga, fondatore del Centro Orientamento Emigrati di Milano, ha sottratto al Consorzio COI-Case (un'altra sua creazione) 521 milioni pagati in anticipo da centinaia di famiglie di lavoratori emigrati per l'acquisto di appartamenti.

Servendosi di questa sua creazione (il COI), Franco Verga si presentava agli emigrati come un convinto difensore dei loro interessi; dalla stampa e dai suoi sostenitori democristiani si faceva presentare come il «papà degli emigrati». Il serbatoio di voti che si era creato speculando sui bisogni dei lavoratori emigrati gli ha fruttato tre legislature in parlamento.

Con il COI-Case il Verga aveva escogitato la formula per accaparrarsi sia i mutui agevolati che i pagamenti anticipati degli appartamenti in costruzione da parte dei lavoratori assegnatari; il tutto creando delle cooperative fittizie che controllava assieme ad altri speculatori.

Per il consorzio di Trezzano sul Naviglio, il Coi-Casa aveva incassato 625 milioni di mutuo fondiario e 746 milioni dagli assegnatari. Il costo complessivo per il terreno e la costruzione ammontava a 1 miliardo e 200 milioni. A conti fatti, l'«assistenza» agli emigrati avrebbe reso 171 milioni, dei quali però il «papà degli emigrati» e gli altri parassiti democristiani a lui vicini non si sono accontentati. Infatti, per la sola «cooperativa» di Trezzano, gli assegnatari hanno denunciato un «buco» di 521 milioni. La consegna degli appartamenti era avvenuta verso la fine del '73, nello stesso periodo in cui il Verga ha abbandonato la carica di presidente del COI. Ma la trascrizione della proprietà è avvenuta con un anno di ritardo, quando ormai era stat iscritta a carico della «cooperativa» una ipoteca da parte dell'impresa di costruzioni che lamentava la riscossione di 350 milioni nei confronti del COI-Casa.

In definitiva, questo carrozzone della

DC si è fatto pagare gli appartamenti dai lavoratori, per la maggior parte emigrati, lasciandoli alla fine con un pugno di mosche. Inoltre, il COI-Casa come tutte le altre iniziative «assistenziali» ben propagate dalla stampa DC, hanno reso al Verga e ad altri notabili democristiani i voti di quei lavoratori che avevano creduto di trovare nel COI la difesa dei loro interessi.

La magistratura milanese, alla quale gli assegnatari defraudati hanno presentato un esposto, procederà all'accertamento delle responsabilità del presidente della «cooperativa» in questione e di tutti i presidenti succedutisi negli ultimi anni alla direzione del COI. Fra questi ultimi, oltre al fondatore Franco Verga, figurano l'ex vicesegretario della DC milanese Piero Braschi e il neoeletto presidente della CAES (Confederazione Associazioni Emigrati Siciliani) Salvatore Papa, che è stato presidente del COI fino a pochi mesi fa. Quest'ultimo personaggio, che appare sovente-

mente nelle assemblee delle associazioni siciliane in Svizzera (viaggia in Mercedes ed è sempre vestito all'ultima moda) è già noto per le sue operazioni di accaparramento: a Zurigo, per esempio, è intervenuto con mezzi molto convincenti per far passare la locale associazione ALES dalla FARFES alla CAES; a San Gallo, nel convegno delle Associazioni siciliane del marzo '73, dove era stata avanzata la proposta di fondare una banca degli emigrati, il Papa è intervenuto unitamente a un certo Valenza (presentatosi come direttore di un «Centro Internazionale di Studi per i Problemi dell'Emigrazione, che non è mai esistito) chiedendo l'assegnazione dello studio del progetto per questa banca al fantomatico CISPE. Scopo dell'operazione era di estendere l'azione della «banca degli emigrati» all'America; una articolazione che avrebbe permesso a mafiosi e speculatori di effettuare i loro investimenti ed i traffici di valuta in via legale. Anche per questi motivi la banca degli emigrati non si è mai fatta.

Nonostante i loro trascorsi, sia il Verga che il Papa sono nelle liste elettorali della DC per le prossime elezioni regionali con la speranza di farsi eleggere dagli emigrati.

G. G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale **LAVORO ITALIANO (UIL)** - Roma - dal 28-5-75

La conferenza per l'emigrazione, bilancio dopo tre mesi

La Conferenza per l'Emigrazione deve essere un punto di partenza per una nuova politica

Fare il bilancio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che la Federazione CGIL-CISL-UIL propone formalmente fin dal febbraio del 1969, non è cosa facile soprattutto se si tiene conto della complessa ed articolata problematica affrontata nel corso di un dibattito ampio, vivace, che ha visto per la prima volta la partecipazione oltre che d'una massiccia rappresentanza delle comunità italiane all'estero, anche la qualificata partecipazione di forze sindacali, politiche e sociali; per cui non è retorico dire che due Italie si sono incontrate per ricercare in comune una sintesi politico-sociale intesa a raggiungere due obiettivi prioritari e cioè in primo luogo il varo di una politica globale tesa a combattere a monte il fenomeno migratorio, che Simoncini nella sua relazione ha giustamente collegato alle situazioni di sottosviluppo e alle sacche di disoccupazione e sottoccupazione delle regioni più povere e dei settori più deboli; per cui il superamento delle cause dell'emigrazione implica la necessità di un equilibrato sviluppo strutturale dell'economia italiana, del riequilibrio regionale, della dinamica di una crescita qualificata; in secondo luogo il varo di una politica di misure congiunturali tese ad affrontare l'attuale difficile momento economico internazionale.

Ancora Simoncini, nella sua relazione, ricordava, opportunamente, che circa 60.000 lavoratori italiani avevano perso (fine gennaio '75) l'impiego in Svizzera e nella Repubblica federale tedesca e che altri licenziamenti erano prevedibili, per cui ribadiva la necessità di gestire la crisi, orientandosi alla realizzazione del pieno impiego, cercando di articolare i tassi regionali di crescita ai fini di riequilibrio e di decongestione, ma si poneva altresì l'esigenza di un raccordo tra una politica di sviluppo capace di riassorbire gradualmente i flussi migratori ed una politica dell'emigrazione che rendesse questa più agguerrita sul piano economico-professionale e, meglio tutelata sotto il profilo sociale.

Ora dare un giudizio di merito sugli impegni a lungo termine assunti dal governo e gli intendimenti manifestati dalle diverse forze politiche dell'arco costituzionale, per fare compiere ai problemi dell'emigrazione quel salto

di qualità che tutta la conferenza ha auspicato, è certamente prematuro; mentre dare un giudizio in merito agli impegni che chiamerei congiunturali non solo è possibile ma addirittura doveroso se si tiene conto che gran parte di questi, perlomeno i più urgenti e importanti, non sono stati mantenuti e mi riferisco in particolare

all'assistenza ospedaliera, l'assistenza sanitaria, l'indennità di disoccupazione e gli assegni familiari di cui dovrebbero godere di diritto i lavoratori emigrati costretti al rientro e di cui il governo ha già approvato in sede di consiglio il relativo disegno di legge ma che non ha ancora presentato al parlamento per insorti contrasti, di competenza, che spero trovino una rapida soluzione in sede interministeriale.

Questa nota pessimista non deve comunque far dimenticare: che con lo svolgimento della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, come ha recentemente ricordato l'Onorevole Graneli intervenendo ai lavori della Commissione Esteri della Camera, si è conclusa la fase di studio dei problemi emigratori e si è passati a quella operativa che il governo si è impegnato a considerare l'emigrazione come problema nazionale la cui soluzione è intimamente connessa ai temi generali dello sviluppo del Mezzogiorno, dello andamento dell'occupazione, della produttività, della crescita economica; che è emersa unanime l'indicazione sulla necessità di una partecipazione dei nostri emigrati alla politica dell'emigrazione per il tramite degli strumenti quali il C.C.I.E. e i comitati consolari.

Ma va soprattutto sottolineato che lo svolgimento della Conferenza non è stato un momento celebrativo, ma bensì un momento di incontro, di confronto, di analisi che ha provocato una più diretta presa di coscienza da parte delle forze sindacali, politiche e sociali, nel considerare i problemi dell'emigrazione come parte integrante, e non staccata, dalla realtà italiana in tutti i suoi aspetti. A chi domandasse se la Conferenza è servita a qualcosa si può certamente rispondere positivamente anche se non va dimenticato che ha rappresentato un punto di partenza e non di arrivo.

Gioacchino Ferioli



Ministero degli Affari Esteri

I - II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

VIE NUOVE

di

Milano

del

28-5-75

LA NOTA ECONOMICA

di ALESSANDRO CARDULLI

IL RITORNO DEGLI EMIGRANTI

Il flusso di ritorno è ormai continuo. Tornano i lavoratori dalla Germania, dalla Francia soprattutto, ma pure dalla Svizzera, dall'Austria, dalla Gran Bretagna, dall'Olanda, dal Belgio. Anche i «frontalieri», quei lavoratori che passano il confine non in modo stabile, sono ormai largamente colpiti dalla disoccupazione.

Questo flusso è iniziato in forma massiccia negli ultimi mesi del 1974 e prosegue, intensificandosi in questi primi mesi del 1975. Intanto la produzione cala. L'ultimo dato ci dice che è scesa di un ulteriore 14 per cento.

Quanti sono già tornati? La «conta», al momento attuale, è impossibile. Le cosiddette «fonti ufficiali», prodighe di dati, anche falsi, quando si tratta di indagare su quanto i lavoratori hanno conseguito di aumenti salariali strappati con dure lotte, in questo caso sono completamente mute. Ma nelle Regioni, nel movimento sindacale, le preoccupazioni sono ormai molto più forti.

Il ritorno degli emigrati è destinato ad aggravare le già precarie condizioni dell'occupazione. Basta un solo dato a dare l'idea del sommovimento cui va incontro il nostro Paese.

Il 25% degli emigrati che rientrano, dopo una breve sosta nei paesi d'origine, si dirigono verso le città della Lombardia in cerca di lavoro. Siamo cioè di nuovo a flussi migratori verso le città del Nord, già abbondantemente stravolte nel loro tessuto economico, urbanistico e sociale, dove pure (vale per tutte l'esempio di Milano e Torino) i problemi dell'occupazione hanno assunto proporzioni ormai allarmanti.

Se questo è un aspetto della vicenda che interessa ormai decine di migliaia di lavoratori, il fatto più grave è che nei loro paesi di origine coloro che tornano non trovano né lavoro né casa.

Fra i dati che cominciano a essere raccolti per iniziativa delle Regioni e dei sindacati ne citiamo alcuni fra i più significativi di questo «fenomeno» drammatico. Nel solo Friuli-Venezia Giulia già alla metà di dicembre 1974 erano rientrati quasi ventimila emigrati. In Campania sono rientrati in cinquemila. Il maggior flusso si è verificato nei primi mesi di quest'anno. I comuni di origine sono, in modo particolare, quelli dell'alto e basso Cilento, dell'Irpinia e dell'entroterra casertano. In una regione disestata come la Campania, dove si raggruppa un quarto dei disoccupati italiani,

questi rientri creano veri e propri drammi. Così in Abruzzo dove si parla di circa 10.000 emigrati che sono stati costretti a tornare. In Puglia mancano dati ufficiali ma il rientro è massiccio.

Dal 1970 al 1973 erano emigrate 90 mila persone mentre negli stessi anni il rientro aveva riguardato 77.491 unità. Questa tendenza si è invertita. Vivo allarme pure in Calabria dove l'agricoltura ha raggiunto il massimo dello sfacelo mentre gli impegni per gli insediamenti industriali non sono stati mantenuti.

Consistente — secondo gli esperti — il fenomeno anche in Sicilia dove nell'ultimo anno si è registrata la perdita di circa 60.000 posti di lavoro. Per la Sardegna le cifre ufficiali si attestano su 700 rientri nel 1974. Si tratta ovviamente di cifre che non rispondono alla realtà. Ma anche qualche centinaio di persone in più creano problemi gravissimi in una regione dove i disoccupati e i sottoccupati superano le 100.000 unità.

Regioni, sindacati, forze politiche di sinistra si stanno muovendo per aiutare questi lavoratori ma il punto fondamentale resta quello dello sviluppo dell'occupazione, degli interventi concreti nel Mezzogiorno, dei servizi sociali, della casa in primo luogo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del

28-5-75

Messeri diplomatico fanfaniano

Formalmente era ancora ambasciatore in Portogallo. Ma da Lisbona mancava ormai da molti mesi. Si sentiva a disagio, ora che non poteva respirare l'aria della dittatura e non poteva continuare a coltivare i deliri razzisti del periodo salazariano. Girolamo Messeri, che nel '71 era andato a Lisbona felice di approdare a una delle ultime spiagge del colonialismo e del fascismo, era stato dunque «tradito» dai capitani che avevano abbattuto la dittatura. E rifuggendo da ogni forma diplomatica, che del resto non è mai stata il suo forte, aveva attaccato il nuovo governo portoghese colpevole di avere riportato la libertà in quel paese.

Ora è stato destinato in Turchia. La notizia non è ancora ufficiale, in quanto si attende la dichiarazione di gradimento del governo di Ankara, ma è certo che il ministero degli Esteri ha deciso di rimuoverlo da Lisbona. E non poteva essere diversamente. Girolamo Messeri se era ben gradito al regime fascista e colonialista non lo era al nuovo governo. E non solo per le sue concezioni, ma soprattutto per le sue iniziative. Nel 1972, infatti, due giornali italiani, «L'Orsa» e «Giorni-Vie Nuove» pubblicano un rapporto riservato che Girolamo Messeri ha inviato al ministro degli Esteri

Moro. L'ambasciatore definisce l'Africa Nera una «Società criminogena» e appoggia le richieste del Portogallo contro i «criminali» che capeggiano i movimenti di liberazione nel Mozambico, nell'Angola e nella Guinea.

«I cosiddetti capi dei movimenti insurrezionali nei territori portoghesi dell'Africa — dice — «non rappresentano nulla e nessuno. Non sono altro che un gruppo sparuto di intellettuali, di agitati o di agenti prezzolati». E naturalmente in Africa non può esistere «il minimo etico necessario» per uno stato di diritto.

Il documento suscita notevole scalpore e mette a disagio gli ambienti della Farnesina. Ma Messeri non se ne cura. E anzi, alcuni anni dopo, rincara la dose.

Nell'ottobre scorso invia al ministero degli Esteri un rapporto sulle dimissioni del generale Antonio de Spínola dalla presidenza della Repubblica portoghese, attaccando con un linguaggio estremamente pesante i membri del movimento delle forze armate che governano il Portogallo e che dal 25 aprile hanno restituito la libertà al paese.

Ancora una volta il documento riservato finisce sui giornali. Lo anticipa «Il Mondo» e ne parlano poi numerosi altri quotidiani e rotocalchi, criticando aspramente non solo Messeri ma anche le autorità della Farnesina che lo lasciano a Lisbona.

Nel novembre scorso, poi, una delegazione del PCI visitava il Portogallo e rilasciava dichiarazioni su Messeri contenenti — come riferisce l'Unità — «riferimenti del tutto oggettivi alla sua carriera di dirigente fanfaniano e acceso partigiano dei colonialisti prima e dei golpisti spinolisti poi». Messeri reagiva con una querela, mentre «l'Unità» dal canto suo rilevava che le posizioni del diplomatico «sono inconciliabili con gli indirizzi stessi della po-

litica estera ufficialmente proclamata dal governo italiano». E aggiungeva che è in gioco «la credibilità delle posizioni dell'Italia nel Mediterraneo sia nei rispetti dei popoli emergenti, sia fra i nostri stessi alleati, se è vero che il Portogallo è con noi membro della NATO».

A Lisbona l'«affare» non può certo essere ignorato. Ma viene trattato con un garbo che non è nel costume di Messeri. La televisione portoghese, infatti, riferisce del rapporto dell'ambasciatore, delle reazioni che esso aveva suscitato in Italia, e di quanto si era scritto o si stava scrivendo in Italia su Messeri. E si era scritto molto.

Già nel '63 e poi nel '64, i giornali si erano occupati di lui, allorché Danilo Dolci lo aveva accusato di avere avuto rapporti con la mafia e in particolare con Frank Coppola e Gaspare Centine. Secondo una testimonianza raccolta da Dolci, Coppola aveva conosciuto Messeri — che era console generale in America — sin dai tempi in cui si trovava a Chicago. Sul caso l'on. Macaluso aveva presentato il 25 gennaio 1964 una interrogazione al presidente del Consiglio dei ministri che, nonostante un sollecito del 6 ottobre successivo, non aveva ottenuto risposta. Nel 1965, poi Frank Coppola dichiara al giudice istruttore, Aldo Messeri, di avere sostenuto elettoralmente vari uomini politici tra cui Girolamo Messeri che nel 1958 era stato eletto senatore per la DC nel collegio di Partinico-Monreale, dopo essersi messo in aspettativa al ministero degli Esteri. E anche di questa notizia s'era impadronita la stampa nazionale. La quale poi occupandosi dello scandalo Sifar apprende un'altra notizia «ghiotta». Il colonnello Renzo Renzi del Sifar, l'uomo che morirà in circostanze misteriose, ufficialmente suicida, invia il 3 ottobre 1967 al ministro del-

la Difesa, Tremelloni, rapporto riservato nel quale afferma: «Presidente di grande complesso industriale di stato, rientrato due giorni or sono da Washington, riferisce confidenzialmente che il senatore Messeri si reca frequentemente al Pentagono offrendo suoi buoni uffici per commesse militari alle forze armate italiane. Egli è accompagnato da certo mister Sullivan, funzionario del Tesoro USA che viene molto spesso a Roma. Insistenti offerte del Messeri hanno creato imbarazzo al Pentagono ove non si sa quali incarichi abbia il Messeri e da chi, tanto più che il Messeri afferma che egli sarà il prossimo ministro della Difesa».

Girolamo Messeri nega l'episodio e presenta un'interrogazione parlamentare il cui linguaggio è d'una trivialità che il senatore Lami Starnuti scrive al presidente del Senato: «La interrogazione Messeri passa ogni limite».

In seguito a questo episodio, si conclude la carriera politica di Girolamo Messeri, che grazie allo aiuto di Fanfani, del quale era stato consigliere diplomatico (Dio fa gli uomini e fra di loro si accoppiano) era divenuto sottosegretario al Commercio estero (dimettendosi per protesta nel 1965 allorché il governo stava progettando di avviare rapporti commerciali con Pechino).

Messeri torna nella carriera diplomatica e nel '68, durante il governo «balneare» di Giovanni Leone viene promosso ambasciatore «itinerante». Avrà una sede — Lisbona — nel 1971. Adesso è stato rimosso dal Portogallo e va in Turchia. Hanno prevalso la logica e la coerenza della richiesta comunista, l'indignazione della stampa democratica.

Alla Farnesina però sono stati ingenerosi. A Messeri sarebbe stato più congeniale il Sud Africa. O, magari, la Rhodesia.

Orazio Barrese



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *28-5-75*

Telex

TRUFFATORI ITALIANI ARRESTATI IN FRANCIA

Marsiglia — Tre italiani — Luigi Colombo di 41 anni, Antonio Luongo di 42 e Antonio Mauro di 31, tutti originari di Napoli — sono stati arrestati a Marsiglia: vendevano brillanti che poi risultavano essere dei falsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di *Napoli* del *28-5-75*

In vigore la convenzione fra Italia e Marocco in tema giudiziario

ROMA, 27 maggio

A seguito dello scambio di strumenti di ratifica, avvenuto il 22 maggio '75 presso il ministero degli Esteri, è entrata in vigore la convenzione di reciproco aiuto giudiziario, di esecuzione delle sentenze e di estradizione fra l'Italia e il Marocco, conclusa a Roma il 12 febbraio 1971.

Tale convenzione, che regola l'accesso ai tribunali, la trasmissione di atti giudiziari è entrata in vigore il 22 maggio 1975.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

28-5-75

IMPRESSIONI BRASILIANE

Lavoro italiano a Rio de Janeiro

IN UNA prima corrispondenza dal Brasile ho cercato di esprimere la sensazione di un italiano nel prender contatto con l'ambiente, in suolo brasiliano; impressioni di meraviglia, di stupore per le bellezze naturali doviziose, al cui rilievo ha dato il suo contributo con intelligente senso pratico la mano dell'uomo.

Nel giungere a Rio de Janeiro si è immediatamente impressionati dalla grandiosità del tutto: delle gigantesche montagne che vi sorgono, proprio nel cuore; delle imponenti strade, ove il traffico fluisce rapido e scorrevole: strade che si snodano in ogni direzione, larghissime, sempre a «senso unico», incrociandosi, dissociandosi, sopralavandosi, a volte accavallandosi in «strade a doppio piano». Un sistema viario efficientissimo, che fa sorgere un certo qual senso di invidia in noi, abituati alla strettezza delle nostre strade, anche quelle concepite in piena seconda metà del secolo XX. E se una certa invidia destano in noi quegli splendidi e variegati «giardini fioriti» (tali sono, in effetti, tante strade di Rio), una invidia ancor maggiore, commista ad ammirato stupore, la proviamo passando a cento all'ora su quell'immenso ponte, lungo ben 14 chilometri, che congiunge l'una all'altra sponda della Baia de Guanabara (Rio con la sua dirimpettaia Niteroi) alzandosi al centro in modo da consentire il passaggio, sotto i suoi altissimi archi, dei transatlantici che fanno il loro ingresso a Rio.

Di particolare importanza la considerazione che questa costruzione avveniristica è opera di italiani.

Rio è una città concepita e costruita per l'avvenire, oltretutto per il presente, naturalmente, nelle sue manifestazioni più aper-

tamente appariscenti come in quelle che si vengono scoprendo via via. Una città dove si lavora in piena libertà, senza costrizioni e senza oppressioni demagogiche: lavora chi vuol lavorare; non lavora chi vuol riposare. Gli scioperi? E chi li conosce, in questo Paese beato? Mentre percorrevo la città in taxi (laggiù non ci sono posteg-

gi: i taxi circolano continuamente, alla ricerca del cliente: uscir di casa e trovarsi il taxi libero davanti agli occhi è cosa comune, a Rio de Janeiro) la radio di bordo diffondeva la notizia di uno sciopero generale a Buenos Ayres; ed il conducente commentava, visibilmente e sinceramente turbato, «poveri argentini! sempre scioperi, da loro! Non possono mai lavorare tranquillamente! Da noi, invece, niente ci disturba, lavoriamo sereni, senza imposizioni di nessuno, senza scioperi!».

A sentir parlare così questo proletario schietto, questo autentico «figlio del popolo», mi sono sentito davvero «in un altro mondo». Immaginando senza

sforzo alcuno con quale atroce contributo sarebbe stato qualificato, questo lavoratore sincero da qualche schizzinoso di casa nostra. Anche lui, sentendomi rispondere in italiano, mi ha parlato dei suoi antenati calabresi, sforzandosi di pronunziare qualche parola in italiano.

Ma questo non avviene soltanto nella città di Rio, ove operano e prosperano tanti italiani che formano una autentica «colonia», con la propria «Casa d'Italia» (ma di questo parlerò diffusamente in una prossima corrispondenza); non avviene solo nella grandissima San Paolo, ove la metà circa dei cittadini è formata da autentici italiani, e l'altra metà... per metà ancora è

di figli o nipoti di italiani. Avviene, dicevo, anche nell'interno del Brasile, ove dovunque si parli in italiano si è accolti dalla benevolenza delle popolazioni.

Ma, si dirà, in un Paese così sconfinato (all'incirca 8 milioni e mezzo di km quadrati, con una popolazione di circa 95 milioni di abitanti) è tutto solo bello, solo ricco, solo generoso? Non vi appare mai l'ombra della povertà, della miseria?

A dire il vero, nei circa 40 giorni di permanenza in Brasile, ben poche volte mi è capitato di sentirmi avvicinato da questuanti; vi è, sì, una frotta di ragazzini di ogni colore che si precipitano ogni qual volta ti fermi con la macchina alla non difficile ricerca di un posteggio: ma ti sono di grande aiuto, ti spalancano lo sportello, ti indicano le cose che vuoi sapere con proprietà di linguaggio, ti puliscono la macchina mentre sei assente e te la riconsegnano lustrata, grati del «cruzeiro» (cento lire) che sganci al tuo ritorno, accompagnandoti con sorrisi splendenti.

E, nelle città dell'interno — quelle ricche di monumenti nazionali che ricordano le origini del «barocco brasiliano», con le sue belle chiese in stile coloniale, ornate di statue e di dipinti di pregio — questi «negretti» che ti accolgono al tuo arrivo sono anche delle guide preziose. Vengono istruiti dalle amministrazioni locali, i ragazzini, gli orfanelli, i poverelli; apprendono a menadito le varie «lezioni», le assimilano alla perfezione e te le ripetono con linguaggio forbito, educatissimi ed ossequienti, simpaticissimi: son ragazzi, molti dei quali specchio di una razza bellissima, tratti dai pericoli della strada con l'educazione attenta, altamente civile, ed impostata sull'amore per il bello, sull'omaggio all'Arte, che, come già dicevo, è profondamente sentito, in Brasile.

CORRADO ATZERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII.

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia Roma del 28-5-75

«Oltreconfine»

Il giornale dell'emigrazione italiana in Europa *Oltreconfine* ha rivolto questo appello ai suoi lettori:

«L'unico partito politico, presente in Parlamento, che abbia in una consultazione elettorale avuto il coraggio di presentare come candidati autentici operai emigrati è il MSI-DN.

«Ciò significa che la Destra oltre a reclamare e rivendicare il sacrosanto diritto di voto all'estero, e denunciare continuamente le vergognose carenze governative nei confronti della nostra emigrazione abbandonata, vuole in questo modo dimostrare all'opinione pubblica che non è vero quanto il comunista Amendola ha sostenuto, che: gli emigrati si interessano della propria terra raramente e che quindi non va concesso loro il diritto di voto all'estero.

«Il MSI-DN, presentando numerosi emigrati come propri candidati nelle consultazioni del 15 giugno, oltre a dimostrare di avere un'efficiente organizzazione fuori dei confini (che gli altri invidiano) dimostra di essere un

autentico e forse unico interprete delle giuste rivendicazioni dei nostri operai residenti all'estero.

«Basti pensare alle masse di lavoratori che hanno accolto in questi ultimi tempi i parlamentari della Destra in ogni contrada d'Europa.

«Dal Belgio alla Svizzera, dalla Francia alla Germania, ovunque consensi ed adesioni di una realtà operaia che si organizza, che vuole contare, e che vede nel MSI-DN l'unico partito che esprime fiducia, ordine nella libertà e garantisce le istituzioni democratiche che le sinistre combattono occultamente per giungere al potere.

Gli italiani residenti all'estero, partecipando in massa alle manifestazioni, alle assemblee ed agli incontri di base organizzati dalla Destra fuori dei confini hanno una volontà politica che il MSI-DN ha saputo giustamente interpretare presentando gli stessi emigrati nelle proprie liste che per cambiare il nostro paese, la nostra regione, la nostra società torneranno per votare e voteranno per cambiare».

«Tribuna italiana»

Il giornale dell'emigrazione italiana in Brasile «Tribuna Italiana» ha pubblicato come editoriale questo appello a votare anticomunista e tricolore:

«Fra poco si voterà in Italia per le elezioni regionali, e quando si dice "regionali" si pensa ad elezioni amministrative e non politiche. Ma questa volta, per un complesso di motivi, è indubitato che le elezioni avranno un peso, una importanza politica, come dimostra l'intensa attività che sta impegnando la propaganda di tutti i partiti.

Si aggiunga che quest'anno il voto è esteso ai giovani di 18 anni, il che rappresenta una incognita: sono ragazzi in gran parte ignari di politica, che nei banchi di scuola non hanno certo appreso la verità sulle vicende del nostro Paese, ma sono stati sottoposti a un bombardamento psicologico a base di menzogne e calunnie. Sono importanti, queste elezioni, perchè vedono impegnato in prima linea il partito comunista, il quale di un eventuale successo potrebbe avvantaggiarsi per chiedere con più vigore il "compromesso storico", cioè l'entrata di elementi comunisti nel Governo. Ed una volta entrati, non avrebbero che da allargare la breccia nel sistema democratico, ma contro il sistema democratico, con nuove imposizioni fino a quella di instaurare un vero governo totalitario rosso.

Gli Italiani all'estero vedono il promesso zucchero del voto a un palmo dalla loro bocca, ma neppure questa volta potranno votare. Rimpatrieranno bensì per votare gli emigrati nei Paesi di Europa,



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

con poche ore di viaggio: ma i veri emigrati, quelli oltremare, saranno ancora una volta esclusi dal compimento di quello che è bensì un diritto, ma anche un dovere, un sacro dovere.

Debbono pertanto disinteressarsi alle elezioni, come di cosa che non li riguarda?

Ricacciamo lontano da noi una simile, bestemmia ipotesi. Non possiamo lavarci le mani, non possiamo attendere passivamente che la sciagura si rovesci sull'Italia, sulle nostre famiglie ivi rimaste, sui nostri cari, che per essere gente onesta potrebbe essere vittima facile di politicanti interessati, e falsi, violenti, senza scrupoli.

Il nemico da battere è il comunismo e noi possiamo contribuire a sbarrargli il cammino scrivendo con chiarezza e decisione a parenti e amici in Italia perché votino, e votino bene, cioè anticomunista. Dobbiamo scrivere subito: non c'è tempo da perdere. Dobbiamo scrivere col cuore, senza nascondere ai nostri cari la preoccupazione che, aiutando con l'assenteismo un successo comunista, contribuiscono a far cadere il sipario di ferro intorno all'Italia, ed essi rimangano isolati, tagliati fuori dal resto del mondo, come è avvenuto in tutti i Paesi prigionieri nell'orbita comunista.

Chi si trovasse in Italia non potrebbe più uscirne.

Chi si trovasse all'estero non potrebbe rimpatriare.

Vivono in Russia masse di uomini che han versato invano tutte le loro lacrime per implorare sul passaporto un visto di uscita: non l'hanno ottenuto.

E' un'ora tragica quella che potrebbe essere sul punto di scoccare. Forse neppure le nostre lettere giungerebbero più in un Paese che fosse stato ghermito dalla bestialità feroce del comunismo.

Nel disgraziato e straziato Vietnam centinaia di migliaia di profughi fuggono davanti alle orde comuniste, preferiscono ogni dolore e perfino la morte alla schiavitù bolscevica. Guardate le fotografie sui giornali. Non è da rabbrivire? Quella è gente che sa che cosa vuol dire comunismo. Conoscono i fatti. Meglio la morte che la dittatura dei rossi.

E i nostri cari dovrebbero facilitare l'orrore della schiavitù con la scheda elettorale?

Lettore, rispondi di no. Scrivi in Italia che solo per il Tricolore possono votare gli Italiani.

Se vuoi rivedere i parenti, gli amici, i conoscenti.

Se vuoi rivedere il paese natio, il profilo del tuo orizzonte, i tuoi monti, le tue spiagge, la tua città... oh, scrivi e scrivi subito. Dio non lo voglia, ma potrebbe essere una delle ultime tue lettere a chi ti ricorda, ti stima, ti ama.

Perfino i modesti e sudati aiuti che usi mandare a casa potrebbero essere intercettati o proibiti. Paese comunista è sinonimo di carcere, dove i carcerieri sono ladri e briganti. Scrivi subito, amico lettore, e scrivi col cuore, come facciamo noi che ti esortiamo a spendere di buon grado i denari del francobollo, per gridare oltre-oceano:

Chiudete la porta in faccia alla bestia rossa, votate e votate bene: Votate Tricolore! ».

Ritaglio dal Giornale ...

del



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

con poche ore di viaggio; ma i veri emigrati, quelli oltremare, saranno ancora una volta esclusi dal compimento di quello che è bensì un diritto, ma anche un dovere, un sacro dovere.

Debbono pertanto disinteressarsi alle elezioni, come di cosa che non li riguarda?

Ricacciamo lontano da noi una simile, bestemmia ipotesi. Non possiamo lavarci le mani, non possiamo attendere passivamente che la sciagura si rovesci sull'Italia, sulle nostre famiglie ivi rimaste, sui nostri cari, che per essere gente onesta potrebbe essere vittima facile di politicanti interessati, e falsi, violenti, senza scrupoli.

Il nemico da battere è il comunismo e noi possiamo contribuire a sbarrargli il cammino scrivendo con chiarezza e decisione a parenti e amici in Italia perchè votino, e votino bene, cioè anticomunista. Dobbiamo scrivere subito: non c'è tempo da perdere. Dobbiamo scrivere col cuore, senza nascondere ai nostri cari la preoccupazione che, aiutando con l'assenteismo un successo comunista, contribuiscono a far cadere il sipario di ferro intorno all'Italia, ed essi rimangano isolati, tagliati fuori dal resto del mondo, come è avvenuto in tutti i Paesi prigionieri nell'orbita comunista.

Chi si trovasse in Italia non potrebbe più uscirne.

Chi si trovasse all'estero non potrebbe rimpatriare.

Vivono in Russia masse di uomini che han versato invano tutte le loro lacrime per implorare sul passaporto un visto di uscita; non l'hanno ottenuto.

E' un'ora tragica quella che potrebbe essere sul punto di scoccare. Forse neppure le nostre lettere giungerebbero più in un Paese che fosse stato ghermito dalla bestialità feroce del comunismo.

Nel disgraziato e straziato Vietnam centinaia di migliaia di profughi fuggono davanti alle orde comuniste, preferiscono ogni dolore e perfino la morte alla schiavitù bolscevica. Guardate le fotografie sui giornali. Non è da rabbrivire? Quella è gente che sa che cosa vuol dire comunismo. Conoscono i fatti. Meglio la morte che la dittatura dei rossi.

E i nostri cari dovrebbero facilitare l'orrore della schiavitù con la scheda elettorale?

Lettore, rispondi di no. Scrivi in Italia che solo per il Tricolore possono votare gli Italiani.

Se vuoi rivedere i parenti, gli amici, i conoscenti.

Se vuoi rivedere il paese natio, il profilo del tuo orizzonte, i tuoi monti, le tue spiagge, la tua città... oh, scrivi e scrivi subito. Dio non lo voglia, ma potrebbe essere una delle ultime tue lettere a chi ti ricorda, ti stima, ti ama.

Perfino i modesti e sudati aiuti che usi mandare a casa potrebbero essere intercettati o proibiti. Paese comunista è sinonimo di carcere, dove i carcerieri sono ladri e briganti. Scrivi subito, amico lettore, e scrivi col cuore, come facciamo noi che ti esortiamo a spendere di buon grado i denari del francobollo, per gridare oltre-oceano:

Chiudete la porta in faccia alla bestia rossa, votate e votate bene: Votate Tricolore! ».

Ritaglio dal Giornale ...

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romagnolo - Città del Vat. 28-5-75

IN SVIZZERA: IL PROBLEMA DELLA SOVRAPPOLAZIONE ESTERA PREOCCUPA ANCORA

«Sfoltire» gli immigrati?

Le ragioni giustificatrici delle nuove misure restrittive - Recessione economica e disoccupazione - Un decreto urgente sul miglioramento dell'assicurazione contro la disoccupazione

(Nostro servizio particolare)

GINEVRA, maggio
« Sebbene popolo e cantoni abbiano respinto a grande maggioranza, il 20 ottobre 1974 l'iniziativa dell'Azione Nazionale, bisogna ammettere che il problema della sovrappopolazione estera continua ad esistere ». Inizia con queste parole la lettera che il Consiglio Federale ha inviato ai governi cantonali per la procedura di consultazione del disegno di modifica del Consiglio Federale sulla limitazione del numero degli stranieri che esercitano attività lucrativa nel territorio elvetico. Secondo l'esecutivo federale la stabilizzazione del numero degli stranieri dovrà essere raggiunta al più tardi entro la fine del '76, mentre per alcuni osservatori, la stabilizzazione programmata potrà essere già raggiunta entro la fine del corrente anno. I cantoni non avranno più diritto a nessun contingente per la ammissione di stranieri che esercitano attività lucrativa, mentre il contingente destinato a casi specifici e particolari sarà ridotto da 2.500 a 2.000 mila unità. E' già in cantiere una nuova categoria che sarà chiamata « residenti temporanei ». Essa comprenderà gli stranieri che si fermeranno in Svizzera per un periodo di formazione e di perfezionamento (corsi, studi ecc.). Infine, il contingente massimo degli stagionali sarà fissato a 145.000 unità, contro le 192.000 dell'ordinanza dell'estate scorsa. L'ordinanza

non avrà conseguenze per gli stranieri che hanno sposato una cittadina svizzera, né per i rifugiati politici, né per gli stranieri divenuti invalidi in territorio elvetico.

Quali le ragioni giustificatrici di queste misure restrittive? La risposta è ovvia: la recessione economica. A partire dall'ultimo trimestre del '74 purtroppo anche la Svizzera ha subito e subisce le conseguenze della crisi universale. La recessione ha accentuato il problema della presenza della manodopera straniera, creando complicazioni, disagi ed incognite. A questo primo allarme si è aggiunto un secondo: l'aggravarsi del fenomeno della disoccupazione. Contro la disoccupazione le Camere si riuniranno ai primi di giugno per approvare un decreto urgente sul miglioramento dell'assicurazione contro la disoccupazione. Le importanti innovazioni che verranno introdotte sono le seguenti: aumento del numero di assicurati, fino ad oggi ancora molto ristretto, possibilità di assicurazione anche per i giovani che hanno terminato l'obbligo scolastico e gli anziani tra i 60 e i 65 anni di età; il periodo di carenza (vale a dire il tempo che intercorre tra l'adesione a una cassa di disoccupazione e il maturare diritto a prestazioni) sarà ridotto da sei mesi a un mese, purché gli interessati aderiscano ad una cassa entro la fine del '75; la durata delle prestazioni è confermata in 120 giorni nel

corso di un anno; il salario assicurabile sarà elevato da 80 a 120 franchi al giorno e, di conseguenza, le indennità massime concesse aumenteranno da 68 a 102 franchi al giorno; alle prestazioni suddette avranno diritto anche i lavoratori stranieri e si prevede di concedere agli emigrati che sono disoccupati e lasciano la Svizzera prima di terminare il godimento dei redditi assicurativi, una indennità di partenza non superiore alle indennità giornaliere non ancora percepite; verrà infine modificata la legge sulla formazione professionale allo scopo di concedere sussidi federali maggiorati a favore delle attività di qualificazione professionale che abbiano come scopo la prevenzione e la lotta alla disoccupazione.

Anche se questa revisione globale della assicurazione-disoccupazione, non potrà essere attuata prima del '78 in quanto occorre una votazione federale che modifichi la costituzione, tuttavia bisogna sottolineare



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

l'importanza di questo nuovo decreto. I lavoratori, quelli stranieri in particolare, sono i primi a sopportare le conseguenze della disoccupazione. Tanto per fare un esempio, nel cantone di San Gallo, nell'agosto del '74 l'offerta dei posti di lavoro superava la domanda, mentre nell'aprile di quest'anno la situazione occupazionale presentava questo volto: 6.800 lavoratori costretti ad orario ridotto con perdita salariale; 6.100 posti di lavoro in meno (sono scomparsi 4.500 stagionali; 800 frontalieri; 500 dimoranti e domiciliati); presso l'ufficio collocamento i disoccupati registrati sono 219. Preoccupante anche la situazione dell'edilizia. Il campanello di allarme fatto squillare nei giorni scorsi all'associazione svizzera degli imprenditori è molto indicativo. Nell'edilizia « si peggiora di giorno in giorno » — hanno fatto sapere in un comunicato ufficiale —. Nel giro di due anni il numero degli operai occupati nei cantieri edili è sceso da 216.409 a 150.275 unità. Il contingente degli stagionali stranieri è diminuito da 91.690 a 32.063 (65%). « Due terzi delle imprese edili basilesi — così il capo del dipartimento dei lavori pubblici del Cantone di Basilea, l'On. Wullschleger — hanno esaurito il programma di lavoro. Temo — ha aggiunto — che entro poche settimane dovranno essere licenziati oltre 1.200 stagionali esteri. Poi sarà inevitabile ridimensionare il numero degli operai di nazionalità locale ». Negli altri cantoni la situazione presenta lo stesso volto.

Non soltanto in Svizzera, ma in tutti i paesi della CEE, la disoccupazione è aumentata in maniera preoccupante. Oggi, nella Comunità Europea i « senza lavoro » sono ormai 4 milioni, rispetto ai 2 milioni e 700 mila del '73. Si raggiunge così il 4 per cento delle forze attive. Quasi tutti gli Stati hanno chiuso le proprie frontiere ai lavoratori stranieri. La recessione ha indotto i membri della Comunità a ridurre la concessione dei permessi. Dal '58 al '72 la crescita della manodopera nell'area della Comunità europea è stata molto limitata: da 101,3 milioni di unità si è saliti a 103,3. I Paesi più colpiti, sono l'Italia, che fa parte del MEC e la Svizzera che sta fuori e che è spinta a « sfoltire » gli stranieri.

Le previsioni diventano di giorno in giorno, triste realtà.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencies

Amore

Roma

di

del

28-5-75

ester

"oil" e incidenti sul lavoro

(ansa) - ginevra, 28 mag - circa 160.000 incidenti del lavoro ogni giorno nella sola industria, un sentimento d'insoddisfazione crescente tra i lavoratori. e' quindi urgente intraprendere un'azione a livello mondiale associando in un lavoro comune governi, datori di lavoro e lavoratori: lo ha affermato il direttore generale dell'organizzazione internazionale del lavoro (oil) francis blanchard, in un rapporto che egli presentera' all'attenzione della 60/a conferenza internazionale del lavoro convocata a ginevra dal 4 al 25 giugno.

il direttore generale dell' "oil" si propone in particolare di invitare i rappresentanti dei governi, dei datori di lavoro e dei lavoratori dei paesi membri ad elaborare un programma internazionale tendente a proteggere la salute e la vita dei lavoratori, a dare loro il tempo libero per il riposo, ad offrire a ciascuno un impiego che corrisponda alle proprie aspirazioni e che permetta di essere soddisfatto del proprio lavoro. rinviare a domani questi miglioramenti, afferma blanchard, significa creare a tempo ravvicinato distorsioni e disordini nei sistemi sociali senza proporzioni con il costo economico di misure per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

numerose misure, riconosce quindi il direttore generale dell' "oil", sono gia' state prese dall'industria, tuttavia gli incidenti sono ancora numerosi: circa 100.000 quelli mortali nella sola industria e numerosi e gravi nell'agricoltura, causati in massima parte da macchinari pericolosi (minaccia costante per l'agricoltore moderno e per l'operaio dell'industria), come da cadute o da errori di manutenzione.

h 9928/ph/pa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Ansa"

di

Roma

del

28-5-75

visita sottosegretario granelli in francia -

(ansa) - parigi, 28 mag - "una buona disponibilita' delle autorita' francesi per azioni comuni nel campo della promozione professionale e culturale degli immigrati italiani e dei loro figli, nonche' in quello previdenziale" e' stata constatata dal sottosegretario italiano agli esteri, luigi granelli, nel corso di colloqui avuti a parigi con il segretario di stato francese all'immigrazione, paul dijoud. lo ha dichiarato lo stesso on. granelli, (segue).

attualmente in visita ufficiale in francia, in un incontro avuto oggi con i rappresentanti della stampa italiana a parigi.

nel corso delle conversazioni, ha detto granelli, sono stati esaminati sia la situazione congiunturale e il preoccupante aumento della disoccupazione che investe l'europa intera, sia l'insieme dei problemi bilaterali nel settore dell'immigrazione: da un lato la tutela dei lavoratori italiani in francia nel campo della parita' dei diritti economici, sociali e assistenziali; dall'altro la cooperazione culturale con particolare riferimento alle borse di studio di livello universitario.

"i nostri interlocutori - ha aggiunto il sottosegretario - hanno manifestato una grande disponibilita' per ricercare in comune i mezzi di un miglioramento della situazione".

granelli ha anche detto di avere invitato a roma il collega dijoud e che sono stati concordati nuovi incontri sui vari problemi bilaterali e comunitari (politica sociale, alloggi, istruzione, formazione professionale) in vista dell'assunzione da parte dell'italia - il primo luglio - della presidenza di turno della cee.

il sottosegretario granelli, che rientrera' sabato a roma dopo una visita alle collettivita' italiane della regione di metz, ha infine dichiarato che i problemi dell'immigrazione in francia sono "piu' marginali e modesti per quanto riguarda la quantita'" rispetto a quelli rilevati in altri paesi della cee.

h 1800 gm-cf

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale *Corriere d'Italia* di *Francoforte* del *29-5-75*

Intervista con il responsabile SMIG-UIL

Lotta unitaria

La presenza di CGIL-CISL Scuola dovrà portare ad una politica triconfederale

Il maestro Michele Azzellini è l'attuale presidente del sindacato SMIG-UIL, fino ad oggi il solo sindacato dei maestri italiani in Germania. Gli abbiamo chiesto un parere sulla nuova situazione, creatasi con la fondazione delle sezioni CGIL e CISL scuola.

Azzellini: Noi salutiamo con favore la presenza di queste confederazioni sindacali. Ho sempre affermato che noi siamo ben lieti che siano venute oggi e che lo saremmo stati ancora di più se fossero sorte tre mesi fa, o alcuni anni fa, in quanto che, siamo ben consapevoli della forza di queste confederazioni sindacali e oggi saremmo molto più avanti nelle rivendicazioni della classe insegnante e nell'assistenza scolastica italiana in Germania. La nostra chiara intenzione è di portare avanti la lotta a livello triconfederale".

Corriere d'Italia: Quali sono le novità della legge 2800, recentemente approvata?

"La legge che noi siamo riusciti portare fino all'approvazione, come ogni altra legge, deve tener presente il contesto legislativo in cui si viene ad inserire. Non può essere astrusa ed avulsa dalla realtà. Per questo la riteniamo soddisfacente. E' una legge che non è fatta solo per

gli insegnanti italiani in Germania, ma riguarda tutti gli insegnanti italiani nel mondo, con situazioni diverse, talvolta in maniera estrema. Per esempio, contempla anche quegli insegnanti sfortunati del titolo di studio che pure hanno insegnato per lungo tempo in alcuni Paesi e per i quali concede finalmente alcune garanzie. In molti punti la legge ha portato novità sostanziali: a cominciare dal corso abilitante all'estero, che permette ai laureati di ottenere l'abilitazione e quindi godere dei benefici della legge. Prima si concede solamente il tre per cento dei posti nei ruoli italiani; oggi vi si arriva per due vie: la riserva del tre per cento della metà dei posti resisi liberi e messi a concorso, come prima, e il diritto al concorso per il rimanente numero di posti.

L'art. 14 della legge prevede il riconoscimento, ai fini della carriera e della pensione, degli anni di servizio prestati all'estero come per ruolo, mentre finora (legge 576, del 1971) gli insegnanti all'estero ne restavano esclusi. Sono solamente alcuni punti per indicare il passo in avanti che questa legge rappresenta, rispetto alla precedente legislazione".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **PANORAMA** di **Milano** del **29-5-75**

Voci di Farnesina

«Rumor pensa più ai suoi elettori che a noi, Leone è un capo dello Stato inefficiente che aiuta solo i suoi amici». Il sindacato Uil della Farnesina, 4 mila iscritti, soprattutto impiegati di concetto e personale ausiliario, è sceso in campo per combattere, sostengono i suoi dirigenti, l'immobilismo che da molto tempo regna al ministero degli Esteri.

Nel loro organo di stampa, 6 mila copie di tiratura (viene inviato anche a tutte le ambasciate e legazioni italiane all'estero) hanno attaccato a fondo il loro ministro, Mariano Rumor («Ha fatto poco o nulla per riformare il ministero, si occupa di politica estera solo nei ritagli di tempo») e Leone («È andato in Arabia Saudita con idee poco chiare, è riuscito a strappare agli arabi un solo contratto: per il suo amico Nino Rovelli, presidente della Sir»).

Le reazioni sono state gelide. «Si tratta di fandonie incredibili, inventate di sana pianta», hanno replicato i portavoce degli interessati alludendo anche ai particolari riportati sul giornale della Uil a proposito del viaggio in Arabia Saudita (la visita sarebbe stata messa a punto all'ultimo momento e anche i discorsi di Leone e Rumor sarebbero stati una ripetizione di quelli già fatti durante la visita allo Scià di Persia).

Giacomo Leggio, responsabile del giornale della Uil, non ha difficoltà ad ammettere di aver raccolto solo voci di corridoio («che però circolavano con molta insistenza») e di aver attizzato la polemica per poter dare qualche pubblicità alle iniziative del sindacato. «Se siamo ricorsi alle maniere forti», ha detto a *Panorama*, «è perché eravamo stufo di come andavano le cose al ministero. Ora di certi problemi si discuterà anche fuori di queste mura».

L'accusa che la Uil (gli altri due sindacati, che hanno una base meno consistente, si sono fino a questo momento tenuti in disparte e così pure il sindacato dei dirigenti) muove a Rumor, oltre all'assenza di una seria iniziativa in politica estera e allo scarso interesse per i problemi del

ministero («Abbiamo dovuto aspettare sei mesi prima di poter ottenere la partecipazione dei sindacati al consiglio di amministrazione della Farnesina»), è il metodico insabbiamento per quanto riguarda le nuove nomine di ambasciatori e il ricambio del personale all'estero.

Secondo la Uil, il caso più clamoroso è quello dell'ambasciata di Lisbona dove in sostituzione del democristiano Gerolamo Messeri, accusato di connivenza con la passata dittatura di Salazar, non è stato ancora nominato nessuno.

Inquadramento. E poi il sindacato avanza altre rivendicazioni: un miglioramento degli stipendi per chi lavora all'estero, la rimozione dell'articolo 148 della legge sul ministero degli Esteri fatta da Amintore Fanfani nel 1966 che proibisce tassativamente ai funzionari della Farnesina di esprimere giudizi di politica estera se non preventivamente autorizzati, il mancato inquadramento dei dipendenti nella riforma della pubblica amministrazione.

La Uil ha intenzioni bellicose. Da questa settimana ha cominciato a inviare copia del giornale anche a deputati e senatori ed è pronta a indire scioperi a catena se i responsabili del ministero non verranno incontro alle loro richieste.

«Si tratta di proposte assurde, la Uil ha intenzione di trasformare la Farnesina in una specie di Comune proletaria. Allora sì che verrebbe il caos», replicano duri i rappresentanti del Sindmae, il sindacato degli ambasciatori.

«E invece noi vi diciamo che deve finire questo ridicolo regime di apartheid per cui voi contate tutto e noi niente. Le cose devono cambiare, a costo di bloccare la Farnesina per sei mesi», ribatte la Uil.

Rumor sta cercando di ricondurre tutti alla ragione. «Non è facendo le barricate che risolviamo questi problemi», ha fatto dire ai sindacati dai suoi collaboratori. «La Uil moderi i termini della sua polemica rissosa e su qualche punto l'accordo poi si troverà».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 29-5-75

esami per alunni profughi da eritrea

(ansa) - roma, 29 mag - il ministero degli affari esteri comunica che e' indetta una sessione speciale di esami per gli alunni profughi dall'eritrea. in particolare gli esami di licenza media per tali alunni si svolgeranno nelle scuole medie del comune di attuale dimora degli studenti o del comune dagli stessi liberamente scelto, nella normale sessione unica del corrente anno scolastico 1974-75.

gli esami di maturita' scientifica, magistrale e tecnica per ragionieri e geometri si terranno nella sede di roma - rispettivamente nel liceo scientifico "cavour", via vittorino da feltrè, nell'istituto magistrale "oriani", piazza indipendenza, e nell'istituto tecnico commerciale e per geometri "luigi einaudi", via pianciani - dinanzi a commissioni appositamente costituite dal ministero della pubblica istruzione di concerto con il ministero degli affari esteri.

la sessione di esami di maturita' comincera' il 5 giugno 1975 alle otto. gli alunni rimpatriati devono presentare domanda al preside dell'istituto corrispondente a quello frequentato in eritrea che e' stato designato sede di esame secondo quanto sopra specificato, prima dell'inizio della sessione d'esame.

alla domanda deve essere allegata, in mancanza di idonea documentazione scolastica, una dichiarazione fatta ai sensi della legge 4 gennaio 1968 n. 15 attestante la loro qualita' di alunni dell'ultima classe, regolarmente iscritti nelle scuole italiane dell'eritrea per il corrente anno scolastico 1974-75 e la loro frequenza delle lezioni fino al termine di queste. per gli alunni minorenni la dichiarazione deve essere sottoscritta dal padre o da colui che esercita la patria potesta'.

h 1012/pa

segue

nnnn

1/2



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ZCZC

n. 54/1 seg. 53/1

altre

Rit esami per alunni profughi da eritrea (2)

(ansa) - roma, 29 mag -

l'ammissione agli esami e' comunque concessa con riserva di accertamento del possesso dei requisiti di legge.

l'esame tanto di licenza media quanto di maturita' e' soltanto orale. per la licenza media esso consiste in un colloquio rivolto ad accertare il grado di formazione di sviluppo della personalita' raggiunto da ciascun candidato. coloro che ne hanno titolo possono ottenere il colloquio anche per il latino.

per le maturita' l'esame consiste in un colloquio sulla materia lingua e lettere italiane nonche' su altre due materie di libera scelta dei candidati rientranti tra quelle indicate dalla tabella a annessa all'ordinanza ministeriale 16 aprile 1975:

maturita' scientifica: matematica, lingua e letteratura straniera, storia ed educazione civica, scienze naturali e geografia;

maturita' magistrale: latino, pedagogia e filosofia, matematica, storia ed educazione civica;

maturita' tecnica commerciale: tecnica commerciale, lingua straniera, ragioneria, economia politica, scienze delle finanze, statistica economica;

maturita' tecnica geometri: topografia, estimo, costruzioni e disegno di costruzioni.

il programma d'esame verte sui concetti essenziali di tali discipline nei limiti degli insegnamenti effettivamente svolti alla data di chiusura delle scuole dell'ultimo anno di corso.-

h 1018/pa

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di *Genève* del *30-5-75*

MUTATIS MUTANDIS

**Selon l'USS
100.000 travailleurs
touchés en Suisse
par le recul de l'emploi**

■ Berne, 29. — (ATS) On peut actuellement évaluer à plus de 100 000 le nombre des travailleurs qui affrontent une durée de travail écourtée et des pertes de gain, indique l'Union syndicale suisse dans son service de presse publié jeudi. « En outre, le chômage serait plus marqué s'il n'était pas en partie « exporté ». En effet, les contrats de travail de quelques dizaines de milliers de saisonniers étrangers n'ont pas été renouvelés.

La statistique officielle qui compte 5661 chômeurs à fin avril, pêche donc par omission, poursuit l'USS qui constate cependant que, par rapport aux années de crise (1936, 1937 et 1938), le nombre des chômeurs complets inscrits auprès des offices du travail n'est pas spectaculaire. Il y avait 80 554 chômeurs complets inscrits en 1936, 57 949 en 1937, 52 590 en 1938, 36 663 en 1939 et 9599 en 1950. Les résultats d'avril sont les plus élevés enregistrés depuis 1950.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire dei lavoratori* di *Lugano* del 30-5-75

MUTATIS MUTANDIS

E' nata, è nata! "Auspice il prode Amintore, la D.C. è stata "fondata" in Svizzera.

Ha voglia il buon Pollastri a sbraitare che "si tenta di gabbare l'emigrazione" e che le "sigle molte volte non nascondono che ambizioni personali e fame di denaro". La D.C. è qui, ben presente con "dirigenti" e organi democristianamente auto-nominatisi, magari senza neppure sentire il parere dell'interessato. E' pronta, nuova di zecca, a mieterne strepitosi successi elettorali tra i lavoratori emigrati che francamente ne sentivano la mancanza.

Bé, magari proprio nuova non è. I dirigenti, forse in mancanza di meglio, sono i soliti vecchi tromboni che per l'occasione hanno messo l'abito nuovo. I Randazzo, i Favazza, li conosciamo tutti da anni come galoppini democristiani, purtroppo; sappiamo bene cosa l'emigrazione può aspettarsi da essi, e cioè il nulla assoluto e anche peggio.

"Quanto è camaleontica certa politica!" scrive il nostro "amico" Pollastri, forse con intenti autocritici. E' triste, certo, è molto triste assistere a certe farse; ancor più lo è nel vedere che c'è gente disposta a dare credito a queste pagliacciate.

Non basta, caro Fanfani, arruolare quattro lanzichenecchi e investire qualcuno dei milioni sottratti dalle tasche del contribuente per creare un partito politico. Noi, in Svizzera esistiamo da più di settant'anni, sappiamo quanti sacrifici, quanto tempo, quanta pazienza ci vogliono per portare avanti un partito politico degno di questo nome.

Senta il nostro modesto consiglio, lasci perdere, cerchi i voti tra i suoi clienti, tra coloro che hanno beneficiato del sistema

di potere costruito dalla D.C. Gli emigrati non sono certo tra questi, sono anzi coloro che pagano un prezzo inumano per mantenere Lei ed i Suoi amici al posto che occupate da trent'anni. Non aggiungete, per carità cristiana il danno alla beffa; non sfidate l'esasperazione di chi non sa se domani potrà ancora guadagnarsi il pane almeno all'estero; non insultateci con l'arroganza del potere.

Avete tanti canali che qui all'estero hanno sempre fruttato voti alla D.C.: la rete capillare delle Missioni Cattoliche, la compiacenza delle Ambasciate e dei Con-

solati, la acquiescenza di organizzazioni fiancheggiatrici loro malgrado.

Crediamo che possano bastare per carpire la buona fede di qualche emigrato rincoglimento dal ritmo di lavoro della fabbrica e dalla disperazione della solitudine.

Siamo, per una volta tanto, d'accordo con Lei, caro Pollastri, che perlomeno non ha mai avuto la faccia tosta di superare i limiti della decenza, quando afferma, giustamente incassato! "Non si prendano quindi in giro i connazionali!".

GIORGIO ULIXES



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L' Emigrato Galileo - Firenze - del Maggio 1954

nota del mese

UN'INSEGNAMENTO DELLA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE

Ancora sulla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. A noi è apparsa piuttosto chiusa: molto «nazionale», cioè casalinga, e poco «dell'emigrazione», cioè di quel fenomeno che, si voglia o non si voglia, ha determinati risvolti internazionali.

Contro il pericolo di questa chiusura, di cui attribuiamo la responsabilità soprattutto alla dialettica ad uso interno dei partiti e dei sindacati nostrani, avevamo già scritto in più riprese, invitando a guardare la realtà dell'emigrazione mediterranea, a valorizzare il comune potenziale rivendicativo dei popoli migranti dal sud Europa, ad imitare l'esempio della chiesa, che è già alla sua seconda edizione del «colloquio europeo» tra Conferenze episcopali dei Paesi di emigrazione (Italia, Spagna, Portogallo ecc.) e Conferenze episcopali dei Paesi di immigrazione (Germania, Svizzera, Francia, Belgio ecc.). La difficoltà causata in campo civile dal tabù della segnaletica politica (ma non stiamo assistendo al fatto che i regimi cambiano di segno, ieri di destra, oggi di sinistra?) sarebbe stata compensata dalla mancanza della pregiudiziale religiosa, essendovi nel bacino mediterraneo anche altri Paesi, oltre la Spagna, il Portogallo, la Grecia. Non è forse noto a tutti, ad esempio, che jugoslavi e turchi lavorano fianco a fianco in Germania con gli italiani e li hanno perfino superati di numero?

La nostra, come quella di altri, è stata una voce dispersa nel clamore. Così abbiamo avuto un discorso nazionale avulso dalla globale realtà migratoria, o meglio solo formalmente collegato ad essa dalla presenza degli osservatori stranieri e dei rappresentanti degli organismi internazionali.

In questo specchio d'acqua domestico in cui contemplavamo la nostra autarchica vicenda migratoria bene ha fatto a gettare una pietra il giovane ministro del lavoro irlandese, O'Neal, il quale nell'ultimo giorno della Conferenza richiamò bruscamente autorità e delegati alla realtà europea comunitaria, alla possibilità di unire tra loro i «partners» poveri, alla necessità di **raggiungere insieme il vero significato della comunità, «che non deve essere basata sul denaro, ma sul riconoscimento dei diritti di tutti e sulla difesa dei deboli».**

Ma l'impostazione «nazionale», cioè chiusa, ha avuto anche un altro effetto: quello di incoraggiare gli schieramenti a scapito dei contenuti. Veniva infatti facilitato e, diremmo, legittimato il tentativo di presentare agli emigrati (i quali cercavano il volto della nazione) gli interpreti e i pennellatori della immagine dell'Italia di oggi. E siccome le strutture portanti della vita nazionale sono oggi — è stato detto in tutti i toni — i partiti e i sindacati, ogni emigrante, da qualunque parte del mondo venisse, era pregato di farsi accompagnare da essi nella... visita al paese!

Dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione è venuto, tra gli altri, questo insegnamento: chi vuole erigersi ad interprete degli emigrati deve innanzitutto rinunziare a rintronargli le orecchie col frastuono delle polemiche interne e cercare con onestà e umiltà una lunghezza d'onda che si esprime in termini di apertura e di solidarietà mondiale.

G.B. Sacchetti

**I problemi
che ci toccano
da vicino**

EMIGRAZIONE E ASSOCIAZIONISMO

Il fenomeno dell'emigrazione trova le sue radici negli squilibri sociali tra il nord e sud d'Italia e fra regioni industrializzate e regioni basate su un'economia agricola in via di disgregazione. Il nostro paese e l'intera collettività nazionale debbono farsi carico di questo problema e averne co-

scienza affinché la recente conferenza nazionale sull'emigrazione non resti un fatto occasionale e vanificato.

Tutti debbono sapere quale peso assume oggi una massa di circa cinque milioni di emigrati nei diversi paesi d'Europa e del mondo, con altrettante famiglie di-

sgregate nelle nostre regioni più povere. Lo stesso sottosegretario agli esteri, on. Granelli, ha detto che "la questione emigrazione non investe soltanto i connazionali espatriati, ma coinvolge nel suo insieme il sistema economico italiano e il suo sviluppo futuro, lo Stato democratico e

la sua capacità di farsi valere nei rapporti internazionali, le strutture civili primarie che, dalla scuola alla formazione professionale, dalle condizioni di lavoro alla sicurezza sociale, dai diritti civili alle varie forme di partecipazione e di integrazione, devono essere realizzate in Italia e

all'estero" ecc.

La classe dirigente italiana e i vari governi che si sono avvicendati al potere dal periodo del risorgimento ai giorni nostri sono i veri diretti responsabili di questa situazione perché in più di cento anni non hanno saputo eliminare quegli squilibri sociali, economici e culturali che esistevano quando Garibaldi sbarcò a Marsala con i suoi Mille. L'analfabetismo, la disoccupazione endemica, la mancanza di scuole, di ospedali senza moderna struttura per portare l'agricoltura i-

MICHELE STALLONE PER LA

italiana del sud agli stessi livelli di quelli del nord d'Italia e di altre regioni d'Europa come la Baviera, la Bretagna, la Borgogna e altre zone importanti dei paesi civili del vecchio continente, sono le cause del sottosviluppo e dell'esodo.

Ma anche fra la massa dei nostri emigrati esistono diversità di situazioni, di trattamenti, di disuguaglianze e bisogni: tra un emigrato nei paesi del MEC e un emigrato in Australia, in Canada e in altri paesi extraeuropei o magari anche nella vicina Svizzera, esistono differenze profonde di convivenza, di sistemazione, di integrazione e di trattamenti sotto il profilo dei diritti civili, economici e di lavoro. Sono quindi problemi di vasta portata che i nostri governanti e l'intera collettività nazionale debbono comprendere e acquisire come problemi prioritari non solo al fine di eliminare le cause di questa gravissima situazione nell'interesse dei nostri connati-

"TRIBUNA"

zionali ma anche nell'interesse del nostro paese e della nostra stessa economia.

Mentre per i lavoratori migrati della Comunità (MEC), dopo

infiniti sforzi è stato concluso l'accordo per la abolizione della discriminazione nell'occupazione, la retribuzione, le condizioni di lavoro, ma non si è riusciti finora a raggiungere una parità totale di trattamento nelle condizioni di vita e di lavoro. Per i migranti extracomunitari, invece, esistono discriminazioni e disparità di trattamento molto gravi in quasi tutti i paesi extraeuropei e anche nella vicina Svizzera.

Dalla conferenza nazionale dell'emigrazione è partita la parola d'ordine di passare dalla fase degli studi e delle promesse alla fase concreta delle realizzazioni e dei fatti.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Tribune / L'Espresso* di *Montreal* del *11 Maggio '75*



Ministero degli Affari Esteri



Le questioni più importanti che reclamano una pronta soluzione sono quelle relative alla carta dei diritti dei lavoratori emigranti nella Comunità europea e nei paesi extraeuropei ed extracomunitari. Si tratta, in definitiva, di stabilire in un documento giuridico questi diritti che potrebbero essere fissati in una Statuto dei lavoratori migranti affinché il cittadino italiano che va all'estero sappia in partenza quali sono i diritti dei lavoratori migranti e quali sono gli obblighi dei governi, della classe padronale, dei consolati e dei pubblici poteri ove essi vanno a lavorare e vivere.

Per agevolare la libera circolazione, non a scatola chiusa, occorre che da parte del nostro governo e attraverso i nostri consolati si stabiliscano metodici scambi di informazioni sulla offerta di lavoro e per quali categorie di specializzazioni professionali di lavoratori, ai quali occorre dare una sicura prospettiva per risolvere il problema degli alloggi e della scuola per non dover abbandonare la famiglia e i figli nei paesi d'origine.

Accordi bilaterali debbono garantire al più presto un sistema uniforme di sicurezza sociale, per l'assistenza sanitaria, gli infortuni, la previdenza, il collocamento, la formazione professionale.

I sindacati italiani debbono avere piena cittadinanza, insieme ai patronati nei paesi comunitari, previ accordi con gli altri sindacati degli stessi paesi ospitanti, affinché i diritti dei nostri lavoratori, con piena parità, vengano rispettati e tutelati.

Nell'ambito della politica sociale tanto nei paesi comunitari quanto in quelli extracomunitari occorre un intervento del nostro governo, nel quadro degli accordi bilaterali e generali, affinché vengano riconosciuti per i nostri emigranti, oltre i diritti sindacali, politici e di sicurezza sociale, anche i diritti all'associazionismo in sodalizi economici e mutualistici così come vengono riconosciuti ed esercitati nel paese di origine: associarsi in sodalizi cooperativistici e di Società di Mutuo soccorso autogestite con la diretta partecipazione dei lavoratori emigranti. In questo settore dovrebbe intervenire anche il Fondo sociale della comunità

nei paesi della CEE, mentre nei paesi extracomunitari questi interventi di carattere economico e di tutela dovrebbe essere demandata ai nostri consolati. Si tratta, in sostanza, di incoraggiare, mediante incentivi e interventi qualificati, la costituzione, il funzionamento e lo sviluppo del-

l'associazionismo giuridicamente riconosciuto e tutelato nei paesi d'origine dei lavoratori migranti. I Sodalizi cooperativi e mutualistici avranno lo scopo della solidarietà economica e d'iniziativa, senza scopi di lucro, sia per affratellare all'estero i nostri connazionali e sia per dare maggiore assistenza economica, credito e di lavoro nei paesi che li ospitano.

LA COOPERAZIONE E LA MUTUALITA' VOLONTARIA GESTITA DAI LAVORATI ITALIANI

Nell'ambito di un qualsiasi sistema di Sicurezza Sociale, specie nei paesi comunitari, le cooperative e il mutualismo volontario trovano non solo ragione di essere e di coesistere, ma costituiscono una vera salvaguardia nei casi di impellenti necessità e di disoccupazione. Le Cooperative di alloggi economici, di produzione e lavoro e di servizi di credito, sono per loro natura strumenti di autogestione democratica, di educazione civica, di educazione culturale e professionale per dare ai propri associati una serie di vantaggi economici, di lavoro e di sistemazione familiare. Come in Italia, così all'estero, occorre quindi dare la possibilità ai nostri lavoratori migranti di associarsi in cooperative alle quali, come in Italia, debbono essere dati prestiti pluriennali a lungo termine per la costruzione di alloggi economici alle stesse famiglie degli associati. Saranno gli stessi amministratori della Cooperativa a elaborare i progressi costruttivi ed esecutivi, con l'assistenza di tecnici e professionisti locali, scelti preferibilmente fra gli stessi nostri lavoratori emigrati, a realizzare le costruzioni.

Per quanti riguarda le cooperative di produzione e lavoro o di servizi, saranno sempre gli stessi amministratori dei Sodalizi, con la diretta partecipazione dei lavoratori associati, a partecipare ad appalti di lavori, a prestazioni artigianali di qualsiasi genere non solo alla generalità dei lavoratori emigranti ma anche all'intera collettività delle città e delle località ove essi risiedono. In questo modo essi contribuiranno anche alla soluzione dei problemi occupazionali.

Parallelamente a queste iniziative i nostri lavoratori emigranti dovranno costituire anche le Società di Mutuo Soccorso volontarie le quali trovano riconoscimento giuridico nel nostro ordinamento come del resto tale riconoscimento esiste anche negli altri paesi comunitari e in non pochi paesi extracomunitari dove il movimento mutualistico volontario esiste da altre un secolo

e si è sviluppato e coesiste anche nell'ambito dei nuovi sistemi più avanzati di Sicurezza Sociale.

Nel nostro paese le Società di Mutuo Soccorso volontario (S.M.S.), hanno al loro attivo un glorioso passato, come il movimento cooperativo. Sin dall'epoca del nostro Risorgimento nazionale hanno dato un notevole contributo allo sviluppo civile e al progresso dei lavoratori italiani. Sono anch'esse un vivaio di onesti ed esperti amministratori che autogestiscono, con la partecipazione diretta degli associati, il patrimonio del Sodalizio al quale sono demandati compiti importantissimi di assistenza economica e di prestazioni di varia natura mutualistica (interventi urgenti in casi di malattia, di morte, di disoccupazione) sotto forma di prestiti in denaro, senza finalità di lucro, eccetera. E' più che evidente che i nostri lavoratori migranti, più che in Italia, hanno molto più bisogno all'estero di essere assistiti nei casi delle più impellenti necessità. La S.M.S., come la Cooperativa, non ha apparati burocratici staccati dalla realtà sociale e dai singoli associati. Al contrario è un sodalizio vivo, accessibile a tutti con immediatezza e urgenza, senza diaframmi frenanti, per dare un immediato aiuto al socio che trovasi in particolari difficoltà.

Ma tanto la Cooperativa quando la S.M.S. hanno la possibilità e la facoltà, secondo le norme statutarie, di raccogliere il risparmio fra gli associati, sia per la costruzione di case economiche e sia per fornire agli associati numerose prestazioni economiche e assistenziali. Gli amministratori di questi Sodalizi, quindi, potranno autogestire anche i risparmi dei propri associati per sottrarli alla speculazione delle banche e dello strozzinaggio privato.

In Francia, per esempio, Casse Mutualistiche, riconosciute giuridicamente, come in Italia, sono raggruppate nella "Confederazione del credito mutualistico". Sin dal 1894 un Ministro francese (Meline) nel corso di un suo intervento al Parlamento fece la seguente dichiarazione: "Quando le persone che non possiedono alcun bene avranno messo in comune la loro forza, la loro intelligenza, la loro moralità e le loro capacità professionali, esse avranno il credito e la fortuna".

Anche in Italia le Cooperative e le S.M.S. sono raggruppate nella Lega Nazionale delle Cooperative e nella Federazione Italiana della Mutualità, giuridicamente riconosciute come Enti tutelati, di controllo e di sviluppo di questi sodalizi economici e assistenziali.

Se questi strumenti saranno estesi e messi a disposizione dei nostri lavoratori migranti all'estero, noi avremo dato a quei fratelli sparsi nel mondo un mezzo sicuramente efficace di difesa e di sviluppo culturale ed economico.

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Apusie "Anse" di *Rome* del 31-5-75

N. 245/3

ALTRE COSTITUITA ASSOCIAZIONE PROFUGHI D'ETIOPIA

(ANSA) - ROMA, 31 MAG - SU INIZIATIVA DI UN GRUPPO DI RIMPATRIATI E' STATA COSTITUITA L'ASSOCIAZIONE PROFUGHI D'ETIOPIA (APE) CHE SI OCCUPERA' TRA L'ALTRO DEL REINSERIMENTO DEI RIMPATRIATI NEI DIVERSI SETTORI DI ATTIVITA' E DEL RICONGIUNGIMENTO DELLE FAMIGLIE, MOLTE DELLE QUALI NON HANNO ANCORA POTUTO RISTABILIRE L'UNITA' DEL NUCLEO FAMILIARE PERCHE' I CAPI FAMIGLIA SONO VINCOLATI A RIMANERE IN ETIOPIA DAI PROVVEDIMENTI DI NAZIONALIZZAZIONE DI INDUSTRIE E AZIENDE AGRICOLE.

L'ASSEMBLEA COSTITUTIVA DELL'ASSOCIAZIONE - IL CUI COMITATO PROMOTORE E' PRESIEDUTO DALL'ARCHITETTO ARTURO MEZZEDIMI - SI E' SVOLTA IN UN ALBERTO DI GROTTAFERRATA (DOVE SONO ALLOGGIATI OLTRE DUECENTO PROFUGHI) E VI HANNO PARTECIPATO CIRCA 500 SOCI. PRESIDENTE E' STATO ELETTO IL DOTT. EDOARDO POLLASTRI, COMMERCIALISTA E DOCENTE DELL'UNIVERSITA' DI ASMARA.

FRA I PRIMI OBIETTIVI CHE L'APE SI PROPONE VI E' QUELLO DI FAR PRESSIONE PER LA PROMULGAZIONE DEL TESTO UNICO DI NORME PER I PROFUGHI (CHE E' GIA' IN PARLAMENTO) E L'ADOZIONE DI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PER LA TUTELA DEGLI INGROSSI DEGLI IMPRENDITORI ITALIANI, LA CUI ATTIVITA' SONO STATE NAZIONALIZZATE.-

H 1800 RM



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Azione Sindacale (CISNAL)* di Rovereto del 31-5-77

RITORNANO GLI EMIGRATI MA RESTANO SENZA LAVORO

Durante la Conferenza dell'Emigrazione, sono stati affrontati i problemi riguardanti la parità di trattamento dei nostri lavoratori all'estero, quello della creazione dei posti di lavoro per contenere il flusso migratorio nei limiti fisiologici di una libera scelta, anche nella prospettiva di un massiccio ritorno dei lavoratori emigrati nei Paesi di origine.

Dopo due mesi e mezzo da quella manifestazione, che era stata esaltata come l'inizio di una « nuova era », non ci risulta che la situazione occupazionale del nostro Paese sia migliorata e che si stiano creando le condizioni per assorbire i lavoratori disoccupati che risiedono in Patria, né tanto meno quelli che stanno rientrando dall'estero in conseguenza della crisi che si è determinata in questi ultimi tempi nei Paesi di immigrazione.

Ci rendiamo conto che il problema dell'occupazione non può essere risolto in tempi brevi; comunque non possiamo non rilevare che il governo si è lasciato sorprendere dagli eventi, avendo contato per lungo tempo sull'emigrazione come canale di scarico della manodopera esuberante, anche se la responsabilità di questa politica è stata attribuita, per demagogia contingente, ai regimi che hanno preceduto quello attuale.

Ora ci troviamo di fronte al problema dei ritorni che riguardano soprattutto le regioni di emigrazione, aggravando la crisi occupazionale che pesa in queste regioni, nonostante l'enorme onere finanziario che lo Stato ha dovuto affrontare nel quadro degli aiuti alle aree depresse del Mezzogiorno i quali non hanno dato i risultati che erano stati promessi e che era legittimo attendersi.

Dopo circa tre mesi dalla Conferenza Nazionale della Emigrazione, che era stata esaltata come l'inizio di una « nuova era », non sono cresciuti i posti di lavoro e i connazionali che rientrano dall'estero, per effetto della recessione, restano disoccupati.

Anche le Amministrazioni regionali, nonostante lo sfruttamento politico del fenomeno migratorio, non hanno creato nuovi posti di lavoro nell'attività produttiva; semmai hanno istituito nuovi carrozzoni per « sistemare » le clientele di diversa estrazione politica residenti sul posto, ma non per occupare i lavoratori emigrati che ritornano.

Sul problema dei ritorni l'agenzia giornalistica « Italia » ha condotto una inchiesta nelle varie regioni italiane, facendola precedere da considerazioni obiettive che mettono in evidenza la portata di detto problema e l'« urgenza di affrontarlo tempestivamente con misure adeguate tanto a livello locale che nazionale ».

Ed ora esaminiamo i dati raccolti dalla indagine compiuta dai redattori di detta Agenzia, considerando anche le iniziative di carattere assistenziale che sono state prese dalle Amministrazioni regionali.

Iniziamo dal Piemonte. In questa regione, durante gli ultimi trent'anni, non vi è stata una vera e propria corrente di emigrazione all'estero. Qui il fenomeno più interessante è

quello dei « frontalieri » che vanno a lavorare in Svizzera e, in misura minore, in Francia. E proprio la crisi occupazionale, che ha colpito la vicina Confederazione, ha messo in crisi molti lavoratori (dati precisi non se ne hanno, ma il fenomeno esiste) dell'alto novarese e della Val d'Ossola che giornalmente attraversano la frontiera per raggiungere i posti di lavoro nel Canton Ticino.

Nell'altra regione del triangolo industriale, la Lombardia, il fenomeno migratorio non è rilevante: gli ultimi dati disponibili danno solo 11.039 lavoratori lombardi occupati all'estero. Ma il rientro interessa e preoccupa perché l'industria lombarda rappresenta un polo d'attrazione e molti lavoratori invece di ritornare al paese natio, puntano sulla Lombardia dove ritengono più facile trovare un posto di lavoro. Ma la loro scelta è sbagliata se si considera la crisi occupazionale che ha colpito questa regione nonostante che sia la più industrializzata d'Italia. Quanto agli strumenti predisposti dall'Ente regione, zero:

la legge riguardante l'immigrazione non è stata ancora provata dal Consiglio regionale.

Massiccio, invece, il rientro nel Friuli-Venezia Giulia: si calano in circa ventimila emigrati che, a metà dicembre 1974, erano rientrati ai paesi d'origine. Qui opera sin dal 1970 la legge regionale che stabilisce una serie di provvidenze per gli emigrati e loro famiglie; a titolo assistenziale, sono stati erogati, e contributi, circa un miliardo e mezzo di lire.

Anche il Veneto ha varato una legge regionale (n. 21 del 31 agosto 1973) che prevede provvidenze a favore degli emigrati e sono alcune centinaia i lavoratori che hanno fatto domanda per beneficiare e rientrare così nella regione.

L'entità del rientro non è ancora esattamente valutata, ma il fenomeno dei rientri, anche nel Veneto una zona di emigrazione. Nei primi anni di storia nazionale l'esodo da questa regione senta un saldo differenziale di circa un milione e

o/s



2

Li Affari Esteri

centomila persone, di cui oltre un milione verso l'estero. Inoltre, gli ultimi mesi hanno visto circa quarantamila lavoratori finire sotto cassa integrazione; quindi, i rientri aggravano una situazione di per sé tanto precaria.

Meno preoccupati si dicono nelle Marche dove gli emigrati all'estero ammontano, oggi, a circa 98.000 unità e quelli all'interno del Paese a 60.000, mentre la regione è afflitta dalla mancanza di giovani.

Il problema è stato affrontato di recente dal Consiglio regionale che ha adottato una serie di provvidenze per favorire il rientro degli emigrati. Queste provvidenze consistono: a) nel rimborso delle spese di viaggio e del trasporto delle masserizie; b) su una indennità di prima sistemazione; c) su contributi per l'assistenza sanitaria e ospedaliera; d) sul concorso nelle spese di ricovero in case di riposo per invalidi e anziani; e) sul mantenimento in colonie marine e montane e su borse di studio per i figli; f) sui corsi straordinari di formazione professio-

nale; g) su contributi «una tantum» per l'acquisto e l'ammodernamento di abitazioni nonché per mutui contratti per l'avvio di attività singola o cooperativa. Come si vede, siamo sempre sul piano delle misure assistenziali che non incidono sulla situazione occupazionale.

Sull'Umbria non si hanno al momento dati precisi; si sa, però, che molte sono le famiglie che hanno dovuto far ritorno al comune d'origine, provenienti dai paesi europei come la Svizzera e la Germania.

I guai più grossi si hanno nelle regioni del Sud, da sempre serbatoio della emigrazione e dove la Cassa del Mezzogiorno e le Regioni (nonostante i miliardi sperperati) non sono riusciti a creare i posti di lavoro necessari per assorbire la manodopera locale.

In testa, per rientri e imprevidenza, è la Campania: gli emigrati rientrati dai paesi Cee negli ultimi mesi del 1974 e nei primi mesi del corrente anno sono circa 5 mila. Il maggior flusso di rientri si è registrato verso i paesi localizzati nel-

l'alto e basso Cilento, in Irpinia e nell'entroterra del casertano, cioè in zone agricole a basso reddito. Solo in aprile, prima di chiudere i battenti, il Consiglio regionale si è deciso a varare una legge assistenziale per gli emigrati. Ma non è di assistenza o meglio non è di sola parziale e momentanea assistenza che i nostri lavoratori hanno bisogno. Essi chiedono un posto di lavoro, che nessuno è in grado di garantire.

Nel Molise, secondo le dichiarazioni dei responsabili regionali, il fenomeno non ha assunto ancora «punte allarmanti». Sommarie valutazioni, però (in mancanza di statistiche) hanno portato alla conclusione che «i lavoratori molisani emigrati nei paesi europei hanno conseguito quasi tutti una specializzazione e pertanto non sono stati toccati in maniera notevole dai licenziamenti disposti dalle grosse industrie europee». Forti di questa convinzione, dormono tranquilli e, tanto per presentare qualcosa agli elettori, hanno varato, anche qui in ex-

tremis, una legge per il «fondo regionale dell'emigrazione» nonché l'immane consulto per studiare...

Le stesse cose si registrano in Puglia, dove almeno sono preoccupati e allarmati, perché assolutamente non sanno come fornire una occupazione ai lavoratori che ritornano: sulla consistenza di costoro mancano cifre ufficiali.

C'è una legge regionale del 12 novembre 1974 dal titolo «provvidenze in favore degli emigrati», anch'essa di carattere assistenziale. Ma, udite, udite, «tale legge ancora non è operante poiché non è stata istituita la consulta regionale dell'emigrazione (prevista dalla stessa legge), consulta che dovrebbe nominare un comitato per applicare le provvidenze previste»!

Anche in Calabria sono preoccupati: «il rientro degli emigrati dai paesi europei e dal nord Italia pone grossi problemi alla Calabria, già travagliata dalla sua tradizionale miseria e dalla disoccupazione che, fino al momento, non ha trovato sbocchi. La disoccupazio-

zione si è aggravata, aumentando di parecchie unità. Gli insediamenti industriali previsti, tardano ad essere utilizzati. L'agricoltura ha raggiunto il limite massimo dello sfacelo». «Regge — prosegue l'Agenzia «Italia» — ancora il settore terziario, in particolare quello turistico, che non può comunque contribuire all'elevazione del reddito pro-capite, rimasto estremamente basso». Anche qui, solita legge regionale dell'ultimo minuto (17 novembre 1974) che prevede aiuti per l'emigrato, «rimasto all'estero per almeno due anni».

Sicilia e Sardegna sono sullo stesso piano. In Sicilia il rientro avviene alla spicciolata ma il fenomeno — secondo le valutazioni degli esperti — «è più consistente di quanto non appaia ufficialmente».

La realtà siciliana, per l'emigrante di ritorno, è comunque più amara di quando lasciò l'isola. Nell'ultimo anno sono venuti a mancare circa 60 mila posti di lavoro; paesi e campagne sono in rovina. L'assemblea regionale ha varato la solita legge assistenziale e, così, gli amministratori regionali si sono messi in pace con la coscienza, che deve essere molto elastica.

In Sardegna, sono rientrati (ufficialmente) 700 emigrati nel 1974, e altri 200 nei primi tre mesi, trovando nell'isola una situazione particolarmente grave per le difficoltà che attraversano diversi settori dell'economia sarda. Il reinserimento di questi lavoratori è difficile nel momento in cui «i disoccupati e i sotto occupati superano le 100 mila unità». Anche qui opera un «fondo sociale» e nulla più.

Questa la situazione, che si preannuncia ancor più drammatica per il futuro, dato il forte aumento di disoccupazione nella Cee e in Svizzera. Secondo i dati comunicati dai governi nazionali alla Commissione Cee, l'evoluzione negativa manifestatasi nel 1974 si è confermata anche nei primi mesi di quest'anno.

In marzo, la Germania aveva un milione e 156 mila disoccupati (più 98 per cento sul marzo 1974); in Belgio erano 156 mila (più 62 per cento); in Irlanda 94.600 (più 35 per cento); in Olanda 190 mila (più 43 per cento); nel Regno Unito 184 mila (più 25,5 per cento). Nel mese di febbraio, la Danimarca contava 107.800 disoccupati (più 236 per cento); la Francia 769.900 (più 65 per cento) e il Lussemburgo 230 contro i 35 dell'anno prima. L'Italia, come sempre in ritardo, ha comunicato, per gennaio, 1.105.900 disoccupati a tempo pieno (più 3 per cento) e 314 mila disoccupati parziali (più 30 per cento).

Una situazione drammatica, ripetiamo, ma gli uomini e il sistema sembrano incapaci di fare qualcosa, mettendo così a nudo il fallimento totale della politica economica e sociale che per tanti anni hanno seguito.

Franco Rosati



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d' Italia* di *Bruxelles* del *31-5-75*

Provvidenze per l'editoria

Ne fruiranno anche i giornali italiani editi all'estero

ROMA. — Il disegno di legge governativo sulle nuove provvidenze per l'editoria giornalistica ha superato nel giro di una settimana l'ostacolo della discussione parlamentare. Presentato alla Presidenza della Camera il 20 maggio, affidato alla Commissione interni lo stesso giorno è stato da questa Commissione discusso ed approvato nel giro di due giorni. Il 23 maggio il ddl veniva trasmesso al Senato e da questi assegnato alla Commissione competente che lo ha a sua volta discusso ed approvato nel giro

di una sola seduta, martedì 27 maggio.

L'intervento del sostegno dello Stato a favore dei giornali, inizialmente previsto per un periodo di tre anni è stato ridotto dalla Commissione interni della Camera a due anni, è di circa 34 miliardi di lire per anno ai quali vanno aggiunti un miliardo a favore dei giornali italiani all'estero, ed un miliardo a favore di riviste riconosciute di elevato valore culturale e scientifico. Due miliardi vengono anche destinati alle agenzie di stampa che siano collegate con telescrivente con almeno dieci quotidiani.

L'intervento di sostegno dello Stato si esprimerà per gran parte attraverso il sistema del rimborso per le spese della carta. E' previsto infatti un intervento pari a 150 lire per ogni kg. di carta consumata fino a 16 pagine e di 100 lire dalla diciassettesima alla ventesima per le prime 50.000 copie giornaliere di tiratura dei giornali quotidiani.

Per i quotidiani che hanno una tiratura superiore alle 50.000 copie è prevista una integrazione del costo della carta pari a 100 lire il chilogrammo fino a 20 pagine per le copie eccedenti la tiratura di 50.000 unità.

Per i giornali non quotidiani è previsto un intervento di 50 lire al kg. fino a 150 pagine. A queste pubblicazioni periodiche, il cui valore sia stato riconosciuto per quanto riguarda i contenuti politico, sindacale, economico, religioso e sportivo, sono destinati i rimborsi sempre che la loro composizione risulti, come media annuale, almeno per la metà composta di testo non pubblicitario.

Per quanto riguarda i giornali italiani all'estero la concessione dei contributi sarà accordata secondo condizioni e modalità che verranno stabilite con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri degli esteri, del tesoro, dell'industria e per i beni culturali.

La legge sull'editoria dispone anche la costituzione di un registro nazionale della stampa quotidiana e periodica nonché delle agenzie di stampa presso i servizi informazione e proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri. Nel registro devono esser riportati la denominazione e la sede della testata giornalistica; la data dell'iscrizione nel registro; la proprietà della testata; i bilanci delle testate redatti su un modello stabilito.

A partire dal 1° gennaio 1976 la concessione dei benefici disposti dalla legge è subordinata alla iscrizione al registro nazionale.

Un decreto del Presidente del Consiglio fisserà le norme di attuazione della legge sentita la Commissione insediata presso la Presidenza del Consiglio la quale avrà il compito di accertare la sussistenza dei requisiti richiesti per i giornali non quotidiani e risolvere le questioni connesse alla applicazione della legge.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia EUROPE

di

Bruxelles

del

31-5-75

LE COMITE ECONOMIQUE ET SOCIAL DEMANDE UNE CONFERENCE
SUR LES PERSPECTIVES ECONOMIQUES ET SOCIALES DE LA C.E.E.
ET LA REVISION DE CERTAINES PRIORITES DU PROGRAMME D'ACTION SOCIALE

BRUXELLES (EU), vendredi 30 mai 1975 - Le Comité économique et social communautaire a approuvé hier à une large majorité (70 voix favorables, 7 contraires, 14 abstentions) un avis qui demande notamment la convocation d'une conférence sur les perspectives économiques et sociales de la CEE. Cette conférence devrait réunir les gouvernements, la Commission Européenne, les représentants des organisations des travailleurs et des employeurs, et aussi les représentants d'autres catégories n'appartenant à aucun des deux groupes. C'est sur demande de Mme Evans (qui dirige au Royaume-Uni une ligue des ménagères), que cette dernière précision a été incluse dans l'avis; Mme Evans avait remarqué que les petits commerçants, les ménagères, les pensionnés, etc. ne peuvent jamais faire connaître leurs points de vues aux plus hautes instances politiques; et pourtant ils représentent des catégories nombreuses et importantes.

L'avis du CES est consacré à la mise en oeuvre du programme d'action sociale de la CEE. Il félicite des premières réalisations déjà intervenues, et il demande au Conseil de se prononcer rapidement sur les propositions de la Commission qui sont encore à l'examen. Toutefois, en même temps, le CES demande certaines modifications dans les "priorités" du programme. Les mesures d'urgence et les nouvelles orientations en matière de politique sociale doivent tenir compte davantage que dans le passé du type de croissance économique qui sera défini dans les prochaines années. La nouvelle division internationale du travail (qui résultera du comportement des pays producteurs de matières premières), la coopération industrielle entre pays développés et pays en voie de développement (par exemple la Convention de Lomé), l'évolution de l'énergie nucléaire, doivent attirer dès maintenant l'attention des autorités communautaires et des Gouvernements sur les répercussions qui en résulteront pour l'emploi. Les perspectives d'emploi à long terme ne concernent pas seulement les nouvelles générations mais aussi un nombre important de travailleurs et d'employés actuellement en pleine carrière professionnelle.

Concrètement et à plus court terme, les autorités communautaires doivent étudier le marché de l'emploi en effectuant des analyses d'abord dans les secteurs et les régions qui connaissent le plus de difficultés, ensuite dans l'ensemble de la Communauté. Les déséquilibres économiques et sociaux peuvent être combattus par une meilleure adaptation de la formation aux besoins et à la demande.

Parmi les mesures urgentes, l'avis cite la défense du pouvoir d'achat, le maintien du revenu des travailleurs qui suivent des cours de réadaptation, la coordination entre la politique sociale et régionale, la collaboration entre les services nationaux de l'emploi, etc.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italie di *Bruxelles* del *31-5-7*

opinion Europa e lavoratori

Da anni, infaticabilmente, ci sforziamo di sottolineare l'importanza fondamentale che ha per la costruzione dell'Europa la partecipazione attiva e non solo l'adesione verbale dei lavoratori organizzati, vale a dire dei sindacati rappresentativi. Si tratta d'altronde di un'idea che Jean Monnet ha difeso fin dagli inizi: si è anche battuto personalmente per ottenere l'appoggio del potente sindacato unico tedesco DGB alla Comunità appena nascente. Nel suo Comitato d'Azione, egli ricercò la presenza, accanto ai delegati dei partiti, di quelli dei sindacati democratici. L'esclusione dei partiti di estrema sinistra e dei sindacati da essi controllati, appariva allora perfettamente logica dato il rifiuto da parte di questi ultimi di essere gli interlocutori di una

ma non vogliamo parlare di questo oggi. Qui c'interessa sottolineare che una delle più importanti organizzazioni sindacali, la CGIL italiana (che fa parte della CES) ha dedicato una parte notevole del suo ultimo rapporto generale a un'analisi senza complacenza ma molto costruttiva della Comunità e dell'unità europea.

In questo rapporto la CGIL, pur criticando certe azioni ovvero l'assenza di azione, riconosce il carattere positivo di talune realizzazioni, come la Convenzione di Lomé e il fatto che a partire da quest'anno « anche i rapporti commerciali con i paesi socialisti — sottratti alla competenza dei singoli stati — saranno discussi dalla Comunità a nome dei nove paesi ». Il rapporto riconosce che purtroppo le istituzioni non hanno sufficienti strumenti e poteri e percepisce con chiarezza il pericolo che la pratica dei vertici conduca ad una « diplomazia concertata » sovrapponendosi alle istituzioni sopranazionali. Il carattere intergovernativo di alcune azioni impedisce un'iniziativa coerente per rispondere ai problemi strutturali e istituzionali che la recessione mette in evidenza e per giocare un ruolo attivo ai fini della costituzione di un diverso ordine economico e monetario mondiale.

Il rapporto sottolinea infine l'importanza di una soluzione positiva del problema della presenza britannica nella Comunità e auspica che le Trade Unions si impegnino a fondo nel processo di costruzione europea. La democratizzazione della Comunità e la sua « sburocratizzazione », il rafforzamento cioè delle sue istituzioni e la loro responsabilizzazione, sono obiettivi essenziali. Ma la democratizzazione, dice la CGIL, non può limitarsi a passare attraverso l'elezione del Parlamento Europeo al suffragio universale, anche se questo è indispensabile: essa deve passare attraverso un ruolo diverso riservato alla classe lavoratrice europea.

Em. G.

Comunità della quale praticamente non riconoscevano l'esistenza, fedeli in questo al verbo di Mosca. Le cose hanno molto cambiato in seguito e ciascuno deve prenderne atto. Si è dovuto in particolare constatare che l'adesione dei sindacati, che ha permesso a questi ultimi di ottenere una migliore partecipazione nei meccanismi e negli organismi comunitari, si è situata essenzialmente ad un livello di vertice ben lontano dalla base, che non ne era nemmeno cosciente. Ora, l'importanza della partecipazione dei lavoratori risiede precisamente nella possibilità che è loro offerta di far conoscere il loro punto di vista in merito alla politica comunitaria e al funzionamento delle istituzioni, ed eventualmente di agire per appoggiare certe soluzioni.

La Commissione Europea ha d'altronde riconosciuto una volta di più l'importanza che essa attribuisce a questa partecipazione effettiva. Certo, tutto questo può essere legato al carattere più o meno unitario delle organizzazioni sindacali, al livello nazionale o europeo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di *Bruxelles*

del *31-5-75*

Riunione del Comitato preparatorio della C.N.E.

Necessario che una legge consenta la continuità operativa del Comitato

Rilevata da Granelli e dai rappresentanti delle Regioni, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni la necessità di tradurre in termini operativi quanto prodotto dalla Conferenza — Anche un mandato del CCIE potrebbe consentire al Comitato di continuare a vivere — Nell'incontro Esteri-associazioni esaminata la ripartizione dei contributi del ministero

(dal corrispondente)

ROMA — Il 13 maggio scorso il sottosegretario agli esteri Granelli ha riunito i membri del Comitato ristretto preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione. Il problema sul tappeto è quello della gestione del dopo Conferenza da parte di un Comitato che ha esaurito i suoi compiti a termini di legge.

Il rappresentante del Governo si è trovato d'accordo con i rappresentanti delle Regioni, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni degli emigrati nel rilevare la necessità che il Comitato continui a vivere per consentirgli di tradurre in termini operativi quanto prodotto dalla Conferenza. A questo fine sono state individuate due strade: la presentazione in Parlamento di un disegno di legge che istituisce un Comitato di gestione dei risultati della Conferenza; oppure un mandato esplicito affidato dal prossimo CCIE — previsto per luglio — al Comitato uscente che lo autorizzi a proseguire i lavori fino al 31 dicembre prossimo, data alla quale viene anche a cessare il CCIE in carica.

Nel corso della riunione del 13 maggio non sono emerse indicazioni univoche da parte dei membri del Comitato che, anzi, hanno espresso opinioni alquanto divergenti. Granelli dal canto suo ha fatto propria l'indicazione di esperire tutte le vie per arrivare alla soluzione legislativa e in caso di impossibilità ripiegare sul pronunciamento del CCIE.

Un incontro tra rappresentanti del Ministero degli esteri e delle associazioni degli emigrati si è avuto il 21 maggio scorso. Diversi gli argomenti trattati. In primo luogo si è discusso del famoso « Piano di emergenza » annunciato da Granelli già prima della Conferenza e rimasto, fino ad oggi, allo stadio di studio. E' noto, ed è stato ripetuto anche nell'incontro del 21, che il Tesoro non intende fornire alle Regioni i fondi indispensabili a far fronte ai nuovi impegni di spesa previsti dal Piano. E neppure superata è stata la questione della sovrapposizione delle competenze tra Stato e Regioni che ha impedito la discussione parlamentare del Piano.

E' stato tuttavia comunicato che il Ministero del lavoro ha ricevuto disposizioni affinché agli emigrati non comunitari che rien-

trano in condizione di disoccupazione venga riconosciuto il diritto alle prestazioni di disoccupazione italiana.

Nell'ambito del comitato esteri-associazioni è stata anche discussa la opportunità di rivedere i sistemi di finanziamento delle attività associative all'estero. Dalla discussione è emerso un generale consenso verso l'abbandono della pratica della suddivisione del sostegno nella proporzione fissa del 33 % a favore di un sistema di intervento economico di sostegno che tenga conto della reale presenza all'estero delle associazioni e delle attività svolte.

S.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione* di *Roma* del *Maggio 1975*

IL GOVERNO CONTINUA AD ELUDERE GLI IMPEGNI PRESI ALLA CONFERENZA NAZIONALE

La FILEF sollecita misure di intervento in Italia e all'estero per il lavoro e la difesa dei diritti
Rinegoziare l'accordo con la Svizzera

alla conferenza nazionale un voto unanime della 4ª Commissione abbia posto come indifferibile l'adozione di criteri di finanziamento nuovi e oggettivi. La Filef ha proposto che tali criteri debbano essere collegati agli stessi che sono stati a base della composizione della conferenza.

Le richieste avanzate della delegazione della Filef nell'incontro con l'On. Granelli avevano un esito positivo con la

convocazione delle associazioni degli emigrati e delle organizzazioni sindacali a tre riunioni presso il Ministero del lavoro e il Ministero degli Esteri, nei giorni 16 e 18 aprile.

La prima riunione, il 16, si è svolta presso il Ministero del Lavoro, con la partecipazione dell'On. Granelli e del Sottosegretario al Lavoro On. Del Nero, e ha discusso le iniziative per dar vita al « piano di emergenza » che il governo intende adottare per far fronte alla crisi.

Introducendo i lavori l'On. Granelli ha descritto un quadro della situazione che possiamo sintetizzare schematicamente così: 1) La situazione dell'occupazione è allarmante, si continua a considerare la situazione economica in base alla salute delle monete e non delle strutture economiche; se non si rilanciano investimenti e spesa pubblica non ci sarà risanamento; 2) Piano di emergenza. Vanno prese misure di carattere interno per chi rientra, ma anche vanno ripresi i contatti politici bilaterali con la Comunità Europea. Per la situazione in Germania ci sarà un nuovo incontro a Roma l'1 e 2 maggio, entro un anno la situazione dei

ricordate (va notato che per quanto riguarda la prima, ancora oggi il governo non ha presentato nessun progetto di legge, nonostante le promesse fatte fin dal dicembre dello scorso

anno), anche altre importanti scadenze come la ratifica entro il 31 marzo dell'accordo bilaterale italo-elvetico per le tasse ai frontalieri, le misure per garantire l'esercizio del diritto di voto per le elezioni del 15 giugno, l'estensione della pensione sociale agli emigrati; i programmi scolastici per l'anno in corso, il « decreto » sul personale e il disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti; l'avvio di un esame su alcuni problemi che la conferenza ha ritenuto doversi affrontare entro una prospettiva coordinata: la riforma degli organismi di rappresentanza, il collocamento e la formazione professionale, le linee di revisione dei trattati e le convenzioni di sicurezza sociale; infine, all'On. Granelli è stata posta la necessità di dar corso ad una riforma profonda dei criteri che guidano attualmente il Ministero degli Esteri nella ripartizione dei finanziamenti alle associazioni degli emigrati. Si è ricordato come

Due settimane dopo la conclusione della Conferenza nazionale dell'emigrazione, la Filef avanzò in un documento scritto una serie di proposte al sottosegretario agli Esteri On. Granelli affinché si desse seguito, con delle iniziative concrete, alle indicazioni precise che la conferenza dell'emigrazione aveva dato. Tra le questioni che la lettera della Filef, in data 17 marzo, riteneva oggetto di un urgente esame, vanno ricordate quelle relative alle annunciate misure governative sulla indennità di disoccupazione e sulle prestazioni mutualistiche agli emigrati che rientrano per motivo di licenziamento e che ne sono sprovvisti, nonché sul progetto di legge riguardante il « comitato interministeriale » e i suoi rapporti con le parti interessate.

Alla presa di posizione della Filef non seguì alcuna iniziativa governativa. Dopo ulteriori sollecitazioni una nostra delegazione, composta dal segretario generale Volpe e da Bigiaretti, aveva un incontro con l'On. Granelli, l'8 aprile scorso. Nell'incontro col sottosegretario venivano rinnovate le richieste elencate nella lettera del 17 marzo e che riguardavano, oltre alle due questioni già sopra



rientri dalla RFT può diventare drammatica. Con il governo svizzero il ministro degli esteri Rumor avrà degli incontri il 21 e 22 aprile. 3) Il disegno di legge Toros per l'assistenza agli emigrati che rientrano perché licenziati non è stato presentato in Parlamento perché l'assistenza è una materia di intervento che è passata alle Regioni.

Parlando a nome della Filef il Segretario nazionale Volpe ha illustrato le proposte contenute in un documento nel quale si afferma che — premesso che il ritardo con cui vengono discussi, dopo un intervallo di mesi da precedenti riunioni, gli aspetti della crisi in Europa e le misure per gli emigrati licenziati, toglie senso alla ripetizione di definire un « piano di emergenza » — la situazione economica generale si va ulteriormente aggravando. Certi ottimismo che prendono in considerazione soltanto i conti con l'estero — ha affermato Volpe — sono unilaterali e non fondati. Si tenga conto che la riduzione del disavanzo dei conti con l'estero è

stato tra l'altro ottenuto con la compressione del potere d'acquisto delle masse lavoratrici, specie in Italia e nel Mezzogiorno; al punto da determinare « la più grave recessione dal 1947 ». Il governo ha ancora attuato la pratica della separazione dei provvedimenti di riforma, di superamento degli squilibri, di rilancio e selezione degli investimenti sociali. Le conseguenze sono una preoccupante crescita dei licenziamenti, delle riduzioni di orario di lavoro, delle ore a « cassa integrazione ». In questo quadro vanno predisposte le misure per gli emigrati licenziati, che rientrano, o che rimangono ancora all'estero. E non si può prescindere dai provvedimenti che saranno adottati o meno per la politica economica generale, come richiesto dalle Confederazioni sindacali unitarie.

Dopo aver ricordato che in Europa i disoccupati superano i 4 milioni e in Italia sono più di 1 milione e 100 mila, il compagno Volpe ha indicato tre campi di intervento, distinti ma integrati:

1) inclusione degli emigrati e frontalieri licenziati tra coloro che hanno diritto al sussidio italiano di disoccupazione, agli assegni familiari e alla previdenza e assistenza (comprese le famiglie);

alla data del 15 aprile non risultava ancora presentato in Parlamento (né al Senato né alla Camera) il disegno di legge annunciato dal Consiglio dei ministri prima della conferenza nazionale dell'emigrazione; qualora il ritardo del Governo perduri, la FILEF è favorevole a una proposta legislativa di iniziativa dei gruppi parlamentari, che sia rapidamente approvata;

la decorrenza dei diritti deve intendersi dal momento del rientro, non potendosi riversare sui lavoratori emigrati o frontalieri licenziati la conseguenza di un ritardo governativo;

2) intervento all'estero

— vanno concordate misure che eliminino le discriminazioni di disoccupazione tra gli emigrati rispetto ai locali), e il collocamento in altri settori;

— va ridotta nella CEE da 4 ad 1 settimana la permanenza in loco prima di poter rientrare ed avere l'indennità di disoccupazione del paese di immigrazione;

— va istituito un fondo, per un determinato periodo, come cassa compensativa dei salari per quei lavoratori emigrati che si occupano in settori meno retribuiti;

— problema delle abitazioni, specie quelle di azienda;

— programma di riqualificazione con il « fondo sociale » e fondi dei singoli Stati, con il controllo e la partecipazione dei sindacati;

3) misure economiche in Italia

si è già trattato all'inizio, in rap-

porto a quanto propongono i sindacati, con riferimento a:

— Mezzogiorno;

— qualificazione investimenti sociali;

— programmi casa (si ricordano i 1500 miliardi richiesti dalle Regioni);

— irrigazioni e trasformazioni agrarie;

— messa a cultura di terre abbandonate ma fertili;

— programma di riconversioni e sviluppo concordato con sindacati, Regioni, Parlamento;

— restituzione agli enti locali, e Regioni, delle competenze che ha loro sottratto la Cassa del Mezzogiorno;

in tale quadro la FILEF ripropone un provvedimento di assegnazione degli investimenti del « fondo sociale europeo » e del « fondo regionale CEE »: la proposta fu già presentata a Bruxelles nel luglio 1974 nel corso della conferenza per l'Europa indetta dal Governo.

Le altre due riunioni in programma si sono svolte presso il Ministero degli Esteri il giorno 18 aprile, ed hanno avuto per tema i seguenti argomenti: 1) esame dei problemi dopo la Conferenza nazionale dell'emigrazione; 2) esame dei problemi relativi alla Svizzera.

La Filef ha presentato nell'occasione un promemoria (che è stato illustrato dai compagni Cianca, Volpe e Bigiaretti) sui due argomenti in discussione, che riportiamo in sintesi.

Nella prima parte del promemoria la Filef conferma il giudizio sul carattere positivo della Conferenza nazionale dell'emigrazione e sulle sue proposte e decisioni raggiunte unitariamente. Si aggiunge che una migliore comprensione di quanto vi è stato discusso sarebbe stata certamente raggiunta, su scala nazionale, se anzitutto i servizi Rai-TV non fossero stati così monchi e limitati. La FILEF pone questa questione in termini di critica esplicita, non ritenendo potersi addebitare tali deficienze a scarsa comprensione, ma a precisa scelta, non far conoscere, cioè, al Paese, una realtà drammatica assieme al grado di maturazione unitaria raggiunta nelle proposte politiche e programmatiche. Ciò vuol dire:

a) ulteriore invito ai servizi Rai-TV ad una maggiore obiettività;



b) tenere conto della realtà, anche associativa dell'emigrazione, oltre che dei suoi problemi, nella riforma della TV;

c) aver presenti gli ostacoli politici che si frappongono alla realizzazione degli impegni e delle decisioni della conferenza.

Rita La FILEF propone di programmare il lavoro che scaturisce dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione, sulla base dello stesso spirito critico e unitario che ha assicurato il successo dell'assise, e secondo dei piani di attuazione per ciascuno dei 4 fondamentali argomenti discussi e fatti oggetto di apposite conclusioni e deliberazioni:

1) cause strutturali dell'emigrazione e loro superamento;

2) politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale;

3) sedi e meccanismi di tutela dei diritti degli emigrati;

4) strumenti di partecipazione per una politica nuova.

Su ciascuno di questi punti esponiamo brevi proposte pratiche.

Talune di queste proposte possono avere immediata soluzione, e sono prioritarie o per scadenze di calendario o per motivi politici:

1) il voto del 15 giugno;

2) la trattativa con la Svizzera;

3) la costituzione del Comitato rappresentativo (con la medesima composizione di quello organizzatore della conferenza) fino alla formazione del Consiglio nazionale dell'emigrazione e alla riforma del CCIE;

4) i fondi alle associazioni e per la scuola;

5) i provvedimenti di « emergenza » contro la disoccupazione (che sono stati discussi a parte il 16 aprile).

Primo punto della conferenza

Riguardo la politica economica generale e meridionalista del Paese, l'occupazione, le riforme.

Vi concorrono, ciascuna per la propria diretta responsabilità, le parti che hanno formato le basi della stessa conferenza.

Il discorso più concreto, che collega l'emigrazione ai problemi generali del Paese, può continuare solo se viene formato il **comitato rappresentativo**.

La FILEF propone:

a) costituire presso il CNEL, con co-presidenti il presidente o vice del CNEL e l'On. Granelli, un comitato rappresentativo nelle medesime per-comitato organizzatore (e ragione che hanno fatto parte del stretto), con funzioni di coordinamento temporaneo delle attività decise dalla conferenza; chiamarne cioè a far parte Regioni, sindacati, associazioni, governo, partiti e gruppi parlamentari.

La FILEF esclude che vi dia un lasso di tempo lungo senza un organismo coordinatore politico, ed esclude che tale funzione possa essere assolta dal CCIE, sia pure « allargato », non potendosi includere nel CCIE le Regioni, i partiti, per causa delle loro funzioni di forze autonome e « non consultive di un solo ministero »;

b) il comitato interministeriale dovrebbe consultare di regola le associazioni, i sindacati, il comitato politico presso il CNEL.

Secondo e terzo punto della Conferenza

Riguarda la condizione di vita all'estero e le misure, trattati, provvedimenti economici e politici.

La FILEF propone di avviare l'esame in concreto di tutti i provvedimenti di cui si è pronunciata la Conferenza;

e di avviare nel merito di ciascuno di essi l'esame e le trattative con le parti interessate, come da prassi seguita nelle trattative sindacali.

Si indicano con priorità i seguenti provvedimenti:

— la pensione sociale, che interessa poco più di 50 mila persone;

— la scuola a uscita bilingue;

— Lo Statuto dei diritti, già in fase avanzata presso il Parlamento europeo;

— i trattamenti previdenziali, di pensione, infortuni;

— formazione professionale.

La seconda parte del promemoria affronta le questioni dei rapporti tra Italia e Svizzera nel settore dell'emigrazione e in particolare i problemi più urgenti che il Ministro degli Esteri Rumor dovrebbe affrontare nel-

la visita ufficiale che compirà nella Confederazione Elvetica nei giorni 21 e 22 aprile. La Filef ritiene necessario avanzare le seguenti osservazioni e proposte:

1) si osserva che, in via di principio, il Governo italiano ha facoltà e diritto di stabilire l'agenda di tutti gli incontri internazionali; se però i problemi della nostra emigrazione risultano in coda tra quelli indicati nell'ordine del giorno degli incontri che gli Onorevoli Rumor e Granelli avranno con i colleghi svizzeri nei giorni 21 e 22 aprile, perché la parte elvetica rifiuta una specifica trattativa, va manifestato il dissenso della FILEF, sia per motivi di dignità nazionale concernenti il diritto del Governo italiano di proporre a pieno titolo l'esame degli accordi di emigrazione, e sia perché accettare discussioni di sfuggita significa limitare in partenza la capacità contrattuale dei nostri negozianti;

2) per gli incontri previsti, si sollecita il Governo a sostenere le posizioni che le rappresentanze dell'emigrazione italiana in Svizzera hanno portato alla Conferenza, nel senso di un nuovo accordo, pur non escludendo sistemazioni determinate che vadano sulla linea della parità e libera circolazione per emigrati, stagionali, frontalieri;

3) va respinta l'argomentazione di coloro che osservano, che nel momento in cui la destra xenofoba svizzera vuole un nuovo accordo per peggiorarlo, noi dovremmo astenerci di chiedere un nuovo accordo per migliorarlo; se così facessimo, le proposte peggiorative potrebbero nei prossimi « decreti unilaterali; si ricorda che la risoluzione unitaria di Ginevra (Acli, Filef, Istituto Santi, Unai) rifiuta di accantonare il discorso sul nuovo accordo, poiché in tal modo si ammetterebbe che la crisi la possano pagare gli emigrati in Svizzera;

4) questioni di principio che il nostro Governo può far valere:

— associazione della Svizzera alla CEE. Non è accettabile che il governo elvetico fruisca dei vantaggi di carattere economico, commerciale e finanziario derivanti dall'associazione al Mercato comune e non sia tenuto a rispettare i doveri che i Regolamenti comunitari impongono agli stati membri in materia di rispetto dei diritti dei lavoratori immigrati, della libera circolazione della manodopera, dei diritti sindacali e politici.

— valore della nostra emigrazione, come si riconosce nella convenzione sui frontalieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Emigrante di Montreuil del aprile/maggio

Il gruppo parlamentare comunista francese chiede:

«Viaggio gratuito e permesso speciale agli elettori immigrati italiani»

Interrogazione scritta

L'On. Odru ricorda all'On. Segretario di Stato all'immigrazione che il 15 giugno prossimo, gli immigrati italiani, elettori dai 18 anni, sono chiamati con l'insieme dell'elettorato italiano a partecipare a importanti elezioni nazionali per rinnovare l'insieme dei consigli comunali e la quasi totalità dei consigli provinciali e regionali.

La legge italiana, infatti, fa obbligo agli immigrati di esprimere il loro diritto di voto, sul suolo nazionale, nel comune in cui risiedevano prima di emigrare.

Dopo lunghi e continui passi delle forze democratiche italiane e della stessa immigrazione, il governo italiano ha dovuto consentire certi vantaggi per facilitare la partecipazione elettorale dei cittadini italiani immigrati. Così, il ritorno di quegli elettori è preso in carica dal governo italiano dalla frontiera italiana al luogo di voto in Italia. Ma ciò compensa soltanto una piccola parte delle spese e dei sacrifici che gli immigrati italiani devono consentire per compiere il loro dovere civico. Il costo del viaggio dal luogo di residenza in Francia alla frontiera italiana, la perdita necessaria, per un grande numero di essi dovendosi recare nel sud dell'Italia, di parecchie giornate di lavoro,

gli ostacoli sovrapposti da un certo numero di padroni nell'accordare loro un permesso indispensabile, fanno che numerosi italiani devono rinunciare a partecipare ad elezioni che decidono dell'avvenire del loro proprio paese.

Di conseguenza, EGLI DOMANDA, se rispettoso della cittadinanza e della dignità nazionale dei lavoratori immigrati, il governo francese intendesse agire affinché gli immigrati italiani in Francia, iscritti nelle liste elettorali nel loro paese, possano partecipare normalmente alle elezioni del 15 giugno prossimo, e particolarmente:

- a) accordare agli elettori immigrati in Francia e muniti di cartolina avviso o d'una attestazione equivalente delle autorità italiane in Francia, il beneficio del viaggio elettorale gratuito sulle ferrovie francesi, dal luogo di residenza alla frontiera italiana;
- b) fare accordare dalle imprese un permesso elettorale a tutti gli elettori immigrati italiani che lo desiderano, con la garanzia del posto di lavoro al ritorno nonché di tutti i vantaggi acquisiti nell'impresa.

Parigi li 13 maggio 1975



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SETTIMANALE di Milano del 31-5-75

EMIGRAZIONE

L'Imperatore
apre
il portone

L'Iran ha bisogno del lavoro italiano: cerca medici specializzati, ingegneri, architetti, tecnici in genere.

Ed è pronto a pagarli bene.

IL PROGRAMMA. Reza Pahlavi. Lo Scià ha un programma serio: in 20 anni il suo Paese deve guadagnarsi un posto di primo piano nel mondo industrializzato. Per questo da tempo ha aperto le porte all'immigrazione qualificata.

Pediatri e specialisti in cardiologia o endocrinologia, geometri e ingegneri, architetti, operai altamente specializzati e tecnici in genere sono autorizzati a farci un pensierino: l'Iran generoso, ricco di petrolio e di ottime intenzioni per l'avvenire, è pronto a spalancare loro le sue porte dorate e le braccia amichevoli del suo popolo fiero ma gentile.

Ci vogliono bene. Ci ritengono utili e (grazie alla memoria di Enrico Mattei) sovente geniali. Qui c'è la crisi, lì l'espansione; è tempo di migrare. Ma senza soverchie illusioni, e soprattutto senza idee sbagliate. L'Iran cerca, dicono spetanzosi i francesi, 400.000 tecnici. La cifra è senz'altro inferiore, anche se non di molto. L'Iran cerca alcune decine di migliaia di persone molto in

zamba, ed è pronto a pagarle bene.

Con periodicità mensile, le ambasciate imperiali di Scià Reza Pahlavi sparse per il mondo, e segnatamente quelle accreditate in Europa, ricevono un bollettino redatto in inglese e in persi (all'ubeto in comune con l'arabo, ma con due caratteri in più, lingua di struttura e suoni sostanzialmente diversi) recante le offerte di lavoro. Alcuni esempi: la

presieduta e curata personalmente dalla principessa imperiale Shams Pahlavi, sorella del Capo dello Stato, ha bisogno di medici specialisti: offre un salario minimo mensile di 150.000 rials, pari a circa 1.800.000 lire italiane, e un massimo senza limiti « dipendente dall'esperienza e dalla capacità ». La Leev, società di costruzioni, ha bisogno di 10 architetti, 11 ingegneri, 20 disegnatori, 5 tecnici per impianti di riscaldamento: per questi ultimi offre da un minimo di 360.000 lire a un massimo di 720.000; per gli architetti da 840.000 lire a un milione e mezzo al mese; il Consorzio per il Tunnel di Lar offre da 480 a 600.000 lire al mese a un elettricista (ne richiede 10). E così via. Basta informarsi, l'ambasciata è prodiga di notizie.

Cooperazione. La prassi è semplice: si chiede un permesso di soggiorno e uno di lavoro. Al limite, uno potrebbe anche andare in Iran come turista (non è richiesto nemmeno il visto, basta un certificato di vaccinazione antivaricella) e poi cercare lavoro sul posto: c'è un centro di reclutamento di manodopera e un ufficio collocamento per stranieri, in viale Villa, angolo via Nasser, a Teheran. C'è anche un Comitato del Lavoro in Iran, con uffici a Ginevra, al quale si può arrivare attraverso il consolato iraniano in Svizzera. Infine non bisogna perdere di vista la possibilità di farsi mandare in Iran da una società italiana che abbia lavori in corso laggiù: la SNAM progetti, la GIE (Gruppo Industrie Elettroniche), la Italstrade, la Reggiane, la Sadelmi-Cogepi (tutte IRI), o una delle 84 ditte private che stanno eseguendo opere commissionate dal governo di Reza Pahlavi. Diremmo che questa è la soluzione più conveniente, dato che le ditte italiane (o di altri Paesi) operanti in Iran corrispondono paghe e stipendi più alti, considerando i loro lavoratori come in trasferta; mentre le società iraniane non riservano alcun trattamento preferenziale agli stranieri assunti.

Qualche possibilità di lavoro esiste anche per i laureati in discipline umanistiche, per i professori e gli insegnanti: i quali, però, possono essere prelevati come emigranti intellettuali nel quadro degli accordi di cooperazione culturale esistenti tra l'Italia e l'Iran e regolati dalla cosiddetta « legge Pedini ». Sanno tutto al ministero degli Esteri, Direzione Generale per la Cooperazione Economica e Scientifica. Certo, non c'è da diventar ricchi facendo il professore in Iran, ma sicuramente si può vivere un'esperienza nuova.

La vita è cara. Forse non c'è da arricchirsi nemmeno per i ricercatissimi tecnici. L'Iran paga bene, ma la vita è cara: un appartamento di tre camere (più grande e meglio arredato dei corrispondenti appartamenti italiani: d'estate fa molto caldo e d'inverno, a Teheran, vien giù tanta neve) costa sulle trecentomila lire al mese, una villa con piscina e giardino quasi due milioni (affitti, del resto, non molto lontani da quelli di Roma o Milano).

Per quanto riguarda le tasse, il prelievo avviene alla fonte, per i lavoratori dipendenti: come in Italia. Solo che non c'è cumulo di sorta, se uno dispone di più fonti di reddito il fisco prende la sua parte da ciascuno stipendio, senza che però scattino aliquote superiori: però, in questo caso, il lavoratore è tenuto a fare una dichiarazione dei redditi complessivi.

La compilazione d'un'eventuale denuncia dei redditi presuppone ovviamente la conoscenza del persi scritto: un'impresa non facile, per chi sia abituato dalla nascita a servirsi dei caratteri latini e a scrivere da sinistra a destra, invece che da destra a sinistra. Il persi parlato, invece, non è eccessivamente difficile: molte ditte che impiegano lavoratori stranieri provvedono a insegnarlo con corsi accelerati. D'altra parte è indispensabile che sappiano esprimersi nella lingua del Paese ospitante tutti coloro i quali devono avere contatti diretti con la gente: ingegneri sui cantieri edili, infermieri, medici, architetti. Gli altri, quelli cioè destinati ad avere soltanto contatti ad alto livello, con l'inglese (che è indispensabile) e un po' di francese.

Dunque, chi volesse affrontare l'esperienza iraniana, sappia che dovrà cambiare molte abitudini: prima fra tutte quella di far festa la domenica. Qui, come in tutti i Paesi di religione musulmana, il giorno dedicato al riposo è il venerdì, djomeh, e il giovedì, si capisce, funge da sabato. In più ci sono dieci giorni festivi in tutto l'anno.

Un'ultima cosa, importantissima: gli europei non credano che l'Iran sia un Paese del Terzo Mondo. E in via di sviluppo, come suol dirsi, ma è una potenza, in via di sviluppo. E non produce soltanto tappeti e petrolio, ma ha un'industria già di buon livello, che lo Scià intende portare a un livello altissimo. « Non dimenticate », dicono gli iraniani, « che oltre il 20 per cento degli autobus in circolazione per le vie del Cairo sono made in Iran ».

Gaetano Casiero



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

31-5-75

La riunione del direttivo del Movimento emigrati

Si è riunito a Roma, il consiglio direttivo del « Movimento Emigrati Italiani » (MEI), sotto la presidenza del dott. Antonio Pederzoli. Il consiglio è stato convocato per prendere posizione in vista delle prossime elezioni regionali.

Dopo vari interventi dei delegati regionali, il dott. Pederzoli ha chiuso il dibattito ribadendo che « oggi più che mai il MEI si batterà affinché venga posta fine alla discriminazione fra italiani residenti in patria e italiani residenti all'estero ». Ha ricordato inoltre che una famiglia su otto vive delle rimesse degli emigrati, ed ha quindi sollecitato il governo « ad essere più generoso nei riguardi di questa massa di persone che con il loro lavoro onorano il Paese oltre i confini della patria ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Fiorino* di *Roma* del *31-5-75*

L'INDAGINE CONGIUNTURALE DELLA CEE

La Comunità europea fa i suoi conti: qualche speranza per la produzione ma molte nubi all'orizzonte dell'occupazione

(Dalla nostra redazione)

BRUXELLES, 30

Andamento, "meno sfavorevole" della produzione e nuovo deterioramento sul fronte dell'occupazione. Queste le tendenze più rilevanti che emergono dalla indagine congiunturale mensile (fine marzo) effettuata dai servizi dell'Commissione Cee e pubblicata a Bruxelles.

Nella maggior parte dei Paesi membri, le opinioni dei dirigenti di azienda sono diventate "relativamente più ottimistiche". Sono soprattutto la Germania, l'Italia, i Paesi Bassi e l'Irlanda, i Paesi "in cui si vede aumentare il numero delle industrie che si aspettano, per i prossimi mesi, uno sviluppo delle loro attività". Il volume degli ordinativi, provenienti sia dall'interno che dall'esterno, è rimasto comunque "molto ridotto". In tutti i paesi membri, ma soprattutto in Germania, Francia e Belgio, i dirigenti d'azienda prevedono "un netto rallenta-

mento del rincaro dei prezzi di vendita nel corso dei prossimi mesi".

In maniera generale, la produzione "si è apparentemente stabilizzata in molti settori industriali, un leggero miglioramento sembra essersi anzi manifestato, particolarmente nell'industria automobilistica. L'indebolimento della produzione continua invece nelle industrie delle materie prime e dei beni di produzione, in particolare nella siderurgia".

All'inizio della primavera la situazione del mercato del lavoro ha continuato a deteriorarsi in tutti i paesi della Comunità. Anche l'inflazione, al livello dei prezzi al consumo, "è restata sensibile". L'evoluzione permane tuttavia molto divergente da un paese all'altro. In Italia, dove la tendenza all'aumento si è ridotta a partire dall'autunno scorso, il livello dei prezzi ha fatto registrare in marzo un incremento "molto modesto". Il deceleramento "non è dovuto soltanto alla dimi-

nuzione di alcune tariffe elettriche per usi domestici, ma anche all'importanza limitata degli aumenti di prezzi specie per quanto concerne i prodotti alimentari".

Il disavanzo della bilancia commerciale della Comunità è andato riducendosi dall'inizio dell'anno. Se le esportazioni, ad eccezione delle vendite ai Paesi dell'Opep, sono state colpite dallo

scarso dinamismo della congiuntura all'interno ed all'esterno della Comunità, le importazioni hanno ancora più risentito dell'indebolimento della domanda in tutti i paesi membri. Il ribasso dei prezzi delle materie prime industriali ha inoltre influito sul valore delle importazioni

F.P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

31-5-75

Per le regionali

**In Belgio
si ostacola
il rientro
degli emigrati**

Allarmanti notizie giungono dal Belgio sugli ostacoli che i Consolati italiani frappongono al rientro degli elettori emigrati. Molti di essi si trovano nella necessità di rinnovare i loro passaporti scaduti e gli Uffici consolari oberati di lavoro ritardano queste pratiche.

Nonostante i ripetuti passi delle organizzazioni democratiche locali italiane perché, come è avvenuto in altre occasioni elettorali, venga assunto personale avventizio.

L'onorevole Lizzero, che è stato in questi ultimi giorni in Belgio, ha telegrafato in proposito al ministro degli Esteri, Rumor e all'ambasciata d'Italia a Bruxelles per chiedere un intervento urgente. Le organizzazioni in Belgio del PCI, della DC, del PSI, delle ACLI, della FILEF, della INCA, e della «F. Santi», sono unitariamente intervenute presso il ministero degli Esteri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Voe degli Italiani

di

Londra

del

Maggio

IL PRIMO CONVEGNO SCUOLA

HA FATTO UNA MESSA A PUNTO DEI PROBLEMI RIGUARDANTI L'ATTIVITA' SCOLASTICA ITALIANA IN GRAN BRETAGNA

Calato il sipario sulla tanto chiacchierata Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, i rappresentanti per la Gran Bretagna rientrarono in sede carichi di una nuova responsabilità. Avvertivano cioè l'opportunità, per non dire la necessità, di presentare alla propria comunità un resoconto, di riferire cioè fatti e parole, illusioni e speranze venute alla luce in occasione della grande assise romana. Siccome attualmente il problema della scuola è forse quello che agita ed impegna maggiormente le collettività italiane di Gran Bretagna, i rappresentanti alla CNE che sono collegati in qualche modo al mondo della scuola, hanno creduto bene di indire la «PRIMA CONFERENZA SCUOLA», costituendosi a tal fine in comitato promotore. Ottenute vaste ed entusiastiche adesioni, tra le quali il patronaggio del CO.AS.IT. di Londra, vennero subito decisi luogo,

data, procedura congressuale e ordine del giorno. Fu così che domenica 4 maggio, presso la Blessed Sacrament School di King Cross, ebbe luogo una interessante e produttiva Conferenza-Dibattito, durante la quale si trovarono a confronto i rappresentanti di tutti i settori coinvolti nell'attività scolastica: autorità direttive, insegnanti, genitori, esponenti sindacali e studenti. Dopo il benvenuto rivolto ai congressisti dal Consulatore G. Giaccon, in qualità di Presidente dell'Associazione Genitori di King Cross, assunse la presidenza del convegno ed aprì i lavori: il Presidente del CO.AS.IT. Avv. P. Del Giudice. Le due relazioni, quali contributi rispettivamente dei genitori e degli insegnanti, furono tenute dal Segretario Generale della FASFA Prof. Remo Finaldi e dall'insegnante Sig. Renzo Losi. Esse furono poi integrate dagli interventi della rappresentante sindacale Siga Hilton e dei due Direttori Scolastici Prof. a Malatesta e Prof. Bulfaro. Presenziarono la Conferenza il Consigliere d'Ambasciata Dott. L. Muzzi-Falconi e il Console Generale Dott. M. Manca. In qualità di moderatore scese addirittura dalla Scozia il consulatore Avv. O. Franchi il quale oltre a dirigere il dibattito, tenne una breve relazione sull'esperienza della collettività italiana della Scozia e soprattutto sul significato del suo intervento alla CNE. Ad un tavolo a fianco della presidenza prese posto il comitato promotore, formato dai signori M. Arpaia, M. Capobianco, R. Finaldi, G. Giaccon, R. Losi, U. Marin, G. Tosini. Forse il comitato promotore si era proposto una conferenza incentrata sui gravi e generali temi di politica scolastica; e invece, forse in o-

maggio al pragmatismo britannico, ne riuscì un dibattito molto concreto e particolareggiato, riguardante gli usuali e quotidiani problemi dell'attività scolastica. Al franco dibattito intervennero i rappresentanti di tutti i fronti: autorità scolastiche, insegnanti, genitori, rappresentanti sindacali e anche studenti (Scuola media e Corso di 'A' Level). Furono interventi di carattere un po' settoriale, cioè ognuno si faceva portatore del punto di vista della propria categoria. Poco di male se un futuro onesto dialogo porterà questi svariati punti di vista dalla contrapposizione all'integrazione reciproca, a beneficio sicuro di quel piano di potenziamento e di qualificazione dell'attività scolastica che è nei desideri di tutti. In ogni caso si trattò di un ampio e appassionato confronto di i-

dee, condotto per la prima volta con tanta partecipazione e in una forma così ufficiale. Si tratta quindi di un ottimo inizio, di una premessa e di una garanzia per la stessa prossima applicazione all'estero di quei Decreti Delegati che attualmente stanno agitando e rinnovando in Italia stessa il mondo della scuola.

In margine a questo riuscito e impegnativo convegno, ci sia permessa un'altra annotazione, semplice come gli interventi effettuati da due persone che non erano certo in grado di fare lunghi e brillanti discorsi, ma il cui accento ha colpito in modo particolare tutti i congressisti. Furono due genitori i quali in povere parole dissero pressappoco così: «Grazie per quello che fate per i nostri figli. Ma anche noi abbiamo bisogno di istruzione: aiutate anche noi».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *31-5-75*

■ Riorganizzazione degli Istituti italiani all'estero

Si è conclusa a Parigi la riunione dei direttori degli istituti italiani di cultura della Cee, della Svizzera e dell'Austria presieduta dal sottosegretario agli Esteri Granelli, presente il direttore generale ambasciatore Montezemolo. Dopo un'esposizione dell'azione sinora svolta e un esame dei problemi posti dai direttori per il funzionamento degli istituti e l'esposizione dell'insieme delle rivendicazioni del personale, Granelli ha preannunciato l'intenzione del Governo di procedere a una profonda riorganizzazione e a un potenziamento della presenza culturale dell'Italia all'estero.